

Libro detto strega, ovvero de le illusioni del demonio / [Giovanni Francesco Pico della Mirandola].

Contributors

Pico della Mirandola, Giovanni Francesco, 1470-1533.

Publication/Creation

Venice : 'Al segno de la Speranza,', 1556.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/nqcw636f>

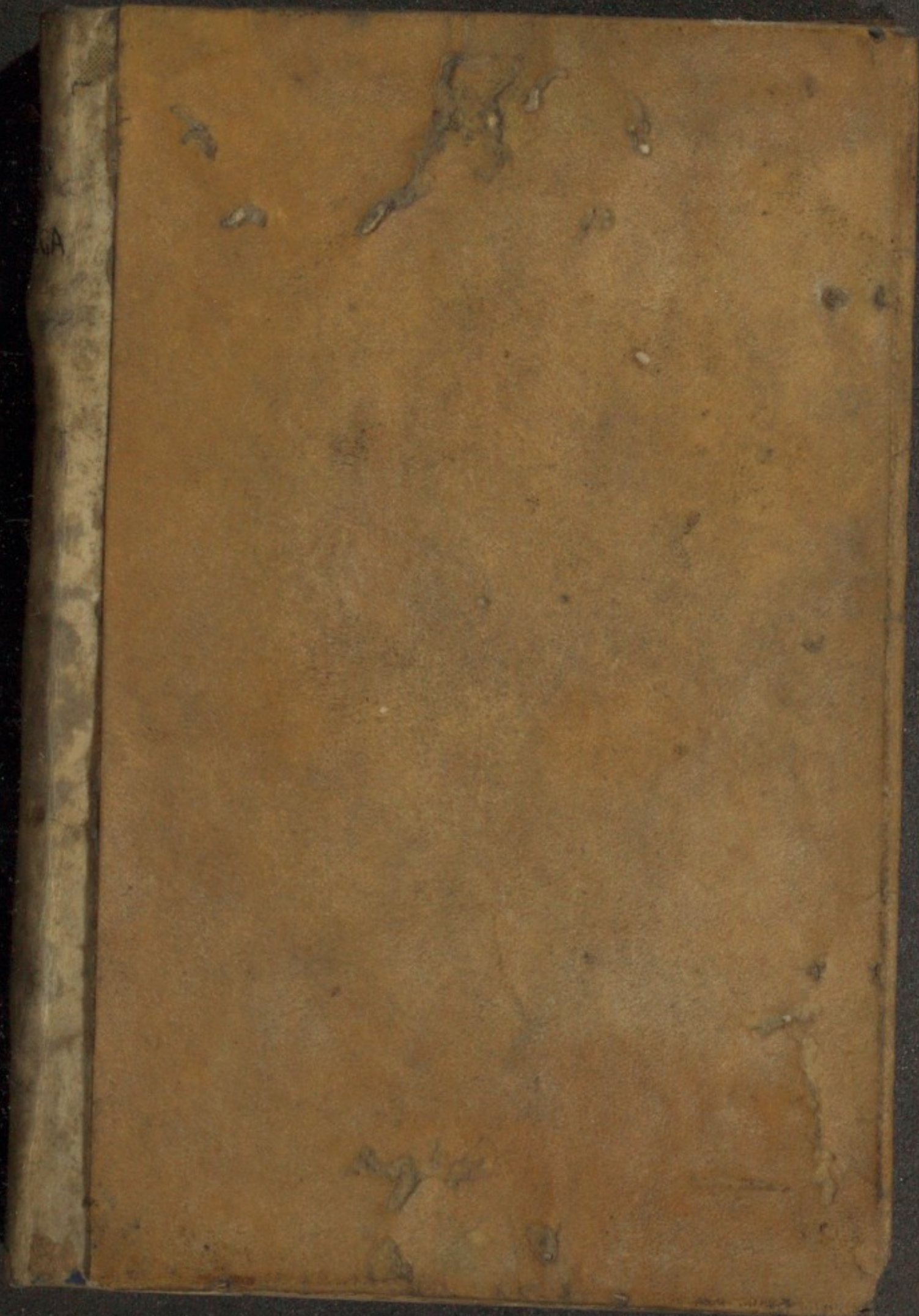
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



5024/A

5781

N.W. d

16

a. 26 F 6935(1)

LIBRO DETTO
STREGA, OVERO DE
LE ILLVSIONI DEL
DEMONIO,

DEL SIGNOR GIOVAN
Francesco Pico da la Mirandola.

*Opera vtile da leggere, massimamente in que-
sta nostra etade, ne laquale tante
ve se ne trouano .*

Non poner tua speranza, ma sicuro

In queste uanità ch'ognun desia,



scorgi il camin ch' al sommo ben t'inuiua.

IN VENETIA NELLA CONTRADA
di Santa Maria Formosa al segno de la
Speranza MDLVI

FLEA
BOI



rio de i h
choru fa
fr a m i s
in m i s
cedo m i
p o p i n e
n o i d i q
d e m i d
m o n t i
r a g u n
i n g i o r
c e f u g h
r e h e r b
p u r i o f
i n f u l g
e o f a c t
i n . N a

F. LEANDRO DE GLI ALBERTI

BOLOGNESE DE L'ORDINE DE

predicatori a la molto illustre Signo-

ra de la Mirandola Madon-

na Giouanna Ca-

raffa Pica.



ESSENDOSI Scoperto l'anno passa-
to, illustre Sign. qui, quel tanto maluagio,
scelerato, & maladetto giuoco detto de
la Donna, doue è rinegato, biastemato,
& beffato Iddio, & anchor conculcata
con i piedi la Croce santa, dolce refrige-
rio de i fedeli Christiani, & seguro stendardo, et doue an-
chor ui sono fatte altri biasmeuoli opere contra de la no-
stra santissima fede, il perche essendo stato integramente
inuestigato, & ponderosamēte conosciuto, & anchor pro-
ceduto iuridicamēte dal sauiio, & prouidente Censore, &
inquisitore de gli heretici, furono da lui cōsignati al Iudice
molti di questi maladetti huomini, ilquale secōdo il comā-
damento de le leggi, le fece poner sopra d'uno grandissimo
monte di legne, & brusciarli in punitione de le loro scele-
ragini, et ancho in esempio de gli altri. Hor cosi di giorno
in giorno procedendosi per stirpare, & sriegliere questi
cesspugli di pongenti spine di mezo de le buone & odorife-
re herbe de fedeli Christiani, cominciarono molti con in-
giuriose parole a dire nō esser iusta cosa, che questi huomi-
ni fusseno cosi crudelmente occisi, conciosia che non haueua-
no fatto cosa, p laquale douessino riceuere simile guiderdo-
ne. Ma ciò che diceuano di detto gioco, lo diceuano o per

P R O E M I O

sciocchezza, & mancamento di ceruello, ouero per paura de gli aspri martirii, & non pareua uerisimile, che fussero fatti da gli huomini tanti opprobriosi uituperii & scherzani a l'hostia consacrata, ne a la croce di Christo, ne ancho a la nostra santissima fede, & questo facilmente poteuasi confermare, perche molti di loro prima hauendolo detto, dipoi costantemente lo negauano, ilche non farebbono, se cosi in uerita fusse stato fatto. Et oltra di ciò diceuano anchora molte altre cose p fortificare questi suoi biasmeuoli ragionamenti. Il perche di giorno in giorno maggiormente cresceuano nel popolo simili mormorii, laqual cosa intendendo lo Illustrre Principe Signore Giouanfrancesco di uostra Signoria amantissimo consorte huomo certamente non m'aco Christiano che dotto & litterato, sendo a' quanto dubioso di questa cosa, deliberò di uoler intenderla molto integramente, & con sottile inuestigationi conoscere cosi il fondamento, come tutte le altre minime cose erano fermate sopra di esso, prima interuenendoui, & ritrouandosi a le esaminationi di quelli auanti de l'Inquisitore, et ancho dipoi interrogandoli da se a se, a parte per parte di detto sceleratto giuoco, & de gli abominuoli riti, & profani costumi, & scomunicati modi, & maladette operationi, che iui continuamente si fanno, & nō solamente da uno di quelli, ma da gran numero, & ritrouandoli accordarsi insieme di quelle cose, che erano di maggior importanza (benche in alcune minime cose pareno alcuna uolta alquanto disconueneuoli, o sia per mancamento di memoria, o per ingano et fraude del demonio maligno) cioè esser sommersi in tanti sozzi uitii, che non puo la pudica, et casta orecchia del Christiano udirle senza graue fastidio, si come uero ser

P R O E M I O

uo di Iesu Chrristo, & ancho si come huomo litterato & dotto, per scoprire gli aguaiti & nascoste insidie del demonio, & fare risplendere in ogni luogo la perfetta uerita de la fede di Christo, acciò che ciascun si debbe ben guardare da le fraudi de l'antico nostro nemico, & anchor per poterlo meglio in ogni luogo perseguitare, si pose a scriuere questi tre libri di questa rea, scelerata, & peruersa scuola del demonio, facendo disputare insieme con un certo festeuole modo duoi trastuleuoli, ma dotti compagni, & dipoi esaminando una astuta Strega, & facendo al fin dare la sententia ad uno molto dotto iudice, con tanto ordine, & con tanta uarieuole dottrina, & diletteuole festa, che non puo far il lettore hauendo cominciato di leggere, non lo seguiti di finire, sempre leggendo cose curiose, rare, & dotte, da lequali egliè tenuto fermo, & dipoi sempre sperando di ritrouarne ancho de le altre non meno aggradeuoli. Hor nel primo libro, o sia nel primo dialogo, di mostra come il Demonio maligno fece forza per insino da i tempi antichi d'ingannare l'huomini con diuersi modi, & quiui descriue tutti quelli maladetti modi, che hora usano questi sciagurati huomini di questa scomunicata compagnia chiamata del giuoco de la Donna, esser stati fatti anticamēte, ma in diuersi tempi. Il perche con molto studio, ritruoua i cerchi, gli unguenti, le risposte hauute da i demonii, & i ragionamenti, et la familiarità grande hauuta insieme con essi, i uiaggi per l'aria fatti da luogo a luogo le trasmutationi, cioè che faceua apparere il demonio fussero cābiati gli huomini in animali senza ragione, & anchora in uccelli, & cosi dimostra tutte le altre illusioni, & imaginationi, che hora ui fa apparere in questo

P R O E M I O

diabolico giuoco, esser stato fatte in quelli antichi tempi, & così tutte le altre offeruationi. Dipoi nel secondo dialogo fa parlar la Strega & raccontare tutto quello che fanno nel giuoco a punto, per punto, & così le scriue integramente, come ho anch'io udito colle mie orecchie. Ma egliè ben uero, che esso Illustrè Signore doue pare ui sia qualche dubitatione curiosa, la muoue con gran delectatione de i spiriti gentili, & anchor la chiarisce. Et nel terzo Dialogo ancho risponde a molti dubii nel principio, & poi dopo molte interrogationi fatta a la peruersa Strega, cōduce con tanto ordine quelle cose, che ha narrato nel primo Dialogo de quelle fauole de gli antichi, & di quelle illusioni del demonio, al proposito del scelerato gioco de la Donna, & de la maluaggia Strega, dipoi che l'ha fatte narrare ad essa rea femina, & così dimostra esser uero, & non fauole, quello che si dice di essa iniqua compagnia, & non solamente con il testimonio di essa Strega, ma con piu testimonii. Et conclude che si debbet tenere esser così certamente, come si narra di detto Giuoco da ciascuno, ilquale ama la fede di Christo. Egliè in uerita molto laudeuole opera, & ancho curiosa, & dotta, & non manco gioueuole a la religione Christiana. O' Dio uolesse, che fussero tutti i Principi come è esso Signor uostro cōsorte, cioè litterato, ouer tutti i litterati huomini, si come è esso Principe fedele, catholico, & uero Christiano. Perciò che se così fusse, non si ritrouerebbero tanti uitii, ne tanti scherni, & uituperii fatti a la santa fede di Christo. O quāto si possono riputare felici quelli, che amano il culto de Dio, la dottrina, & la uertude, iquali sono soggetti al dominio di uostre Signorie. Ma egliè impero usanza, che di raro (si come si suol dire) si conosce il

bene, quando se ha, uero è, che dipoi è perduto allhora grã-
 demente è conosciuto, desiderato, & ancho bramato. Ri or-
 nar uoglio a l'antidetto libro, fatto da esso molto dotto &
 uertuoso Signore di uoſtra Signoria dilettiſſimo conſorte,
 con grãde artificio & con non minore dottrina, in cui ſo-
 no quattro che ragionano, cioè Apistio. Fronimo, Stre-
 ga, Dicasto. tutti di nome Greco. Et queſto è ſtato fatto da
 eſſo con grande ingegno, ſecondo ch'era il biſogno. Concio
 ſia che Apistio uol dire in latino infedele, ilquale ragiona
 con Fronimo, cioè con il prudente da cui è ammaeſtrato
 de la uerita a poco a poco, di poi fa parlare la Strega ma-
 lefica, et fagli narrare tutto l'ordine del Giuoco, doue Fro-
 nimo accorda inſieme le coſe antique con queſte nuoue a
 parte per parte, & dimoſtra non eſſer niuna differentia fra
 l'una & l'altra quanto a la ſoſtantia, benche ſia un poco
 circa i modi, che hora ſi uſano. Fa poi dare la ſentëtia a Di-
 caſto, cioè al iudice. Doue uedendofi concluſo Apistio, cioè
 l'infedele da la uerita, & non hauendo piu niun luogo da
 fuggire, chiede gli ſia mutato il nome dal iudice, & eſſo ue-
 dendolo credere la uerita, lo chiama Piſtico, cioè fedele.
 Queſto è quello che ſi contiene in queſti tre dialogi. il per
 che conoſcendo io qualmente ſarebbono aſſai aggradeuoli
 eſſi Dialoghi, non ſolamente a i dotti, ma ancho a quelli
 che nõ intendono il latino, ne coſi ben da tutti inteſi ho pi-
 gliato queſta fatica di uolgariggjarli, acciò che ciaſcuno
 amatore de la fede Chriſtiana ne poſſa pigliare ameneuo-
 le diletatione, & ſoauu frutti. Dipoi hammi paruto di do-
 nargli a uoſtra Signoria illuſtre, ſi come a quella, che ſo gli
 ſara maggiormente aggrati, per eſſer opera, che procede
 dal ſuo dolciſſimo conſorte, di tanta ſingular donna degno,

PROEMIO

Et uoi non manco degna di tanto huomo, si come è consue-
 to di dire. Degnarasi ancho uostra Signoria di farne parte
 di questa nostra fatica a la Illustrè madonna Anna di uo-
 stra Signoria figliuola, dolce cōsorte de lo Illustrissimo Si-
 gnore Antoniotto Adorno meriteuolmente Duce di Geno-
 ua. Perche sol qualmente piaceranno a sua Signoria questi
 frutti uscendone da quello eccellente albero de suo amantis-
 simo padre. Atientamente dunque stiano a udir parlare uo-
 stra Signoria illustre in uolgare benche rozzo, Apistio in-
 sieme con Fronimo, Et dipoi la Strega, Et Dicasto, iquali
 per insino ad hora hanno ragionato litteralmente da i dot-
 ti intesi. Vale Illustrè Signora. In Bologna nel Zeno-
 bio di San Domenico, a di primo di Maggio del Mille Et
 cinquecento uentitre.

5

DIALOGO DETTO STREGA, O SIA IL
primo libro de le illusioni del Demonio composto
da l' illustre et molto dotto Principe. S. Giouã
Francesco Pico de la Mirandola. S. &
Cõte de la Cõcordia, uolgariza
to dal V. P. F. Leãdro de
gl' alberti Bolognese
de l' ordine de
prædica
tori.

LE PERSONE PARLANO.

A P I S T I O, F R O N I M O,
D I C A S T O, S T R E G A,

A P I S T I O.



OFRONIMO Dīmi doue ua cola cosa infreta caminando per la piazza, oue uendonsi l'herbe tanta moltitudine di popolo? Fronimo. Non lo so, ma andiamo ancho noi un poco, accio intendiamo la cagione di tanto concorso, conciosia che poco dāno potra essere la perdita di pochi passi. Apist. Nō saranno pochi, se andaremo per insin' al tempio, ilquale nouamente è cominciato a fabricarsi a honore de la gloriosa Vergine madre de Iddio, chiamata da i miracoli, Cõciosia che è discosto da quinci piu d'un miglio. Et cosi mirando pare a me di uederui quiui alquanti di quelli Venerandi religiosi de l'ordine di predicatori, che sono huomini molto dotti, iquali hora sono uenuti quiui ad habitare per sero

uigio di detto Tempio. Il perche io stimo, che tutti uadino cola, quelli uediamo. Fron. Drittamente, si come io penso, tu stimi, conciosia che, se non m'inganno, ho ueduto fra la moltitudine de fanciulli esserui anchora i serui, iquali soleno seruire a l'inquisitore, che cerca, & persequita i maghi, malefici, & incatatori, et gli punisce secondo le loro maluagie & rie opere. Me pur al fine, che cosa ci potra nocere, se andremo per insin cola? Anzi penso piu presto di douerne riportar comodo & guadagno, se ben non fusse di gran mometo, almanco di qualche cosa, che sera a noi aggrata, perche se potrà computare in uece di uiuade nel desinare, quando ritornaremo. Et forsi anchora sera molto piu util cosa, che non sapiamo. intendendo qualche nuouo secreto. Conciosia che a me pare, & ragioneuolmente istimo, sia presa una Strega, & iui esser doue corre, per uederla, tanta moltitudine di popolo mescolato con i fanciulli.

Apistio. Habitano in questi luoghi le Streghe? O certamente non mi sarebbe graue di caminare diece miglia, per uederle. Froni. Hor su, se adunque non mai uedesti nuuna, forsi hora sera satisfatto a la tua curiosa uoglia. Apist. O se pur accadesse, che io potessi ritrouar questo uccello da me contanto desiderio cerco, & non l'ho giamai ritrouato in alcun luogo. Fron. Di qual uccello ragioni tu? Apist. De la Strega. Fron. Tu giuochi o Apistio. Apist. Pensa pur che quel c'ho detto, l'ho detto non per giuoco, ne per scrizzo, ma da douero. Conciosia che debbia esser molto aggrato a ciascun huomo ma maggiormente a i gentili & curiosi spiriti, di conoscer quello, ilquale non ha mai conosciuto l'antiquita. Fron. Dunque tu te affatichi di uoler intender quello, che non ha inteso alcuno? Apist. Dunque stimi tu che

io mi uoglia persuadere di conoscere quello, che non mai hanno uoluto confessare di hauer inteso gli huomini grandi & molto litterati, & pur se l'haueranno inteso. non appare in alcun luogo? Fron. Che cosa Apist. L'uccello Strega. Benche già habbia letto?

Coll'ali infame la notturna Strega

Mestitia augurio infausto, e danno espresso

Peggior chel bubo annontia porge, & lega.

Anchor pur ho ueduto ne l'antiche maledittioni fussi nominata la Strega. Ma che cosa sia quella, & di qual natura non si conuiene. Et stima Plinio che sia una fauola, quello che era scritto de le streghe, cioè che asciuccauano colle labbra le pope de i fanciulli. Et così confessa di non sapere, di quali generatione d'uccelli sia la Strega. Fron. Assai mi maraueglia, che sendo tu molto dotto ne i Poeti si come a me pare, tu non hai letto come era consuetudine ne i tempi antichi, di esser scacciato fuori de le porte, & usci le streghe cō una uerga de spino bianco, et come hāno questa natura, che sono bramosi ucelli, con il capo grande. gli occhi fermi, il becco toruo, & parte de le penne canute, con l'unghe rāpinate, et perciò così soleno essere chiamate, perche hanno consuetudine di stridere ne la spauenteuole notte.

Hor tu uedi il nome, la cagione di esso, la natura di quella, & anchora la figura, come egliè stata scritta da gli antichi. Apist. Ben intendo quello che racconti, ma forse sono di diuerse maniere & generationi queste streghe & di differente natura, conciosia che si dice, come non succiano colle labbra le pope di fanciullini, ma che beueno il sangue. Il perche così disse Ouidio

Di notte à i fanciullini uola spesso

LIBRO PRIMO

Empiando il petto del inofio sangue

Da uitiati corpi a forza egresso.

Et egliè questo stato offeruato per insino da gli Heroici tē
pi. Quelle cose mi moueno. che sono uenuti ne i thalami et
camere de i Proci, o siano de i lasciui & molto libidinosi
huomini, cosi dicendo Ouidio.

Proca il dimostra quale sia quest' angue

Che al quinto giorno di puo suo natale

De le streghe gia preda, forte langue,

Poco il uaghito fanciullesco uale,

Et chieder spesso aiuto a la nutrice,

Che è lacerato da questo animale,

Assorbe il sangue la strega in felice,

Si presto, con la lingua insatiabile,

Chel soccorso opportuno esser non lice.

Nō pareno a te questi officij fra se de le streghe, tanto diuer
si, & non ti dimostrano uaria & anchora contraria natu
ra & conditione? Erano ragioneuolmente da esser stimati
quelli uccelli misericordiosi, iquali faceuano l' officio de la
nutrice, ma questi sono da esser reputati grandemente no
ceuoli & maligni, da iquali sono occisi i fanciulli, hauen
doli beuuto il sangue. Fron. Io te diro il uero a me pare
no piu presto ciascuna di queste cose sauole, che altro. Ma
pur se ui si ritroua qualche cosa di uero ne la fauola, io pē
so che non siano nati quelli uccelli, ne anchor che se ritro
uano ne i uersi. Perche quelli falsi titoli & uersi figurano
la uecchia ne gli uccelli. Ma ben penso fusse fatto que
sto, con lo aiuto de i Demonij iniqui & maledetti, cioè
che gli antidetti uccelli hora appaueono in una forma de
la nutrice. & hora de la insidiatrice. E questo maggior

mēte a me lo fa credere, perche il demonio insegno il gioueuole rimedio contro de le incantationi & maleficij per iquali erano ligate le menti de gli huomini, con inganni, & bugie, dicendo se esser Giano, uoleua che tre uolte toccassino con larbuta fronda le porte & uscite cioè con la fronda de uno albero simile al citriono, & tre uolte segnando con detta fronda le pietre, che sono sotto a l'intrata de l'uscio, bagnando la intrata con lacqua, & commandaua anchor se faceßimo de l'altre cose, che non erano sacre, ma anzi abomineuoli sacrilegij & portenti, Benche anchor de quelle cosi se dica.

Se poi gli infanti per la notte oscura

Vessa, & il sangue succa con leßperti.

Labri, la Strega, e in tal modo se indura.

Cosi ne i tempi nostri hanno consuetudine di fare le streghe, quando se narra che sono portate al giuoco di Diana Guastano ne le cune i fanciullini nnuouamente nati che piangono. di poi incontinenti le dano i gioueuoli rimedij. Iquali, si come a me pare, sono in loro arbitrio & possanza, di douerli dare. Impero meritamente egliè deriuato questo nome. Concio sia che queste crudeli & bestiali femine, lequali commettono tanta scelerità, anchor da noi, cosi come da gli antichi, conuenientemente sono chiamate streghe. Apist. A me pare tu te inganni Fronimo parimente insieme con molti altri, credendo esser uero, quello, che scioccamente dice il uolgo, cioè che sono non so che feminuzze, lequali uolano ne la mezza notte a i conuiti, & a i deletteuoli piaceri carnali de le Lemuri o siano de i spiriti de la oscura notte & che queste feminuzze guastino cō incanti i fanciulli. Fron. Meglio potreste parlare Apistio.

LIBRO PRIMO

Conciosia che non mai si debbe dire che coloro erran-
 no, iquali apertamente li contano quello che hanno con
 l'occhio de la ragione chiaro & manifesto non pochi
 huomini ben dotti, & amaeſtrati con la continua prati-
 ca, & anchora sono ornati de buoni costumi, & uertu.
 Apist. Io ti prometto, che non è mai stato possibile di es-
 sermi persuaso questo che tu di, per cotal modo che l'hab-
 bia creduto. Fron. Per quale ragione, nō te l'ha potuto per-
 suadere alcuno? Apist. Per questa, cioè, che pare una cosa
 da ridere, come sia possibile, che fatto un cerchio, & unto
 il corpo con non so che unguento, in un certo modo, et det-
 te poi certe parole con un non so che mormorio, si coniu-
 gano dette feminelle incontinente con gli Demonij infer-
 nali, & che caualcano di notte sopra di uno legno detto
 Gramita, con ilquale si suole rasettare il lino, & il cane-
 uo. ouero saliscono sopra di una capra, o di un becco, o di
 un montone, & siano portate per aria, & che trapassino
 i spatii de i uenti, & ritrouansi a i canti & balli di Dia-
 na, & di Herodiade, & che iui giuocano, mangiano, beue-
 no, & pigliano lasciui piaceri. Pur uoglio anchor aggiun-
 gere un'altra cosa, cioè che non se acordano nel parlare,
 si come ho inteso, conciosia che alcune dicono esser portate
 molto in alto per aria, & altre dicono appresso terra, al-
 cune confessano di andarui solamente con la imaginatio-
 ne, & non con il corpo, & poi fermarsi sopra il lago di
 Benaco, o sia di Garda, ne gli altissimi monti, uero è che
 molto mi marauiglio, che non dicano di essere fermate so-
 pra la cima del monte Micala insieme con Thalete, ouero
 su la cima del Mimante siano poste a caminare con Ana-
 xagora, ilquale è un monte non molto discosto da Colo-

phone da continue neui assediato, da cui si conofce il tēpo che la tempesta ha a uenire. Altre raccontano di esser portate a l'albero di Beneuento detto la nuce, se ben mi aricordo. Ma quale è la cagione, che non si fermano piu presto nel territorio di Arpino, piu uicino (si come io penso) a la nostra regione? ouero portate a la Querza di Mario, & anchor se non le pare fatica di andare piu discosto, perche nō sono portate per infino ne la Cheronea a la Querza di Alessandro? Dicesi anchora che hanno amorosi piaceri con i Demonij, che non sono congiunti con i corpi, se io non erro. Ma dimmi un poco Fronimo, che toccamenti possono esser questi? che piaceri? ouer in che modo possono hauere amorosi solazzi con questa uana & finta imagine le femine di carne? Ho letto, come le Larue, o siano le noceuoli ombre de la notte, et de l'inferno, pigliano piaceri con i morti, & che combatteno con essi, & non con i uiui. Fronimo. Dimmi Apistio, se io sciorro tutte le tuera gioni, si come spero, cōsentirai? Apistio. Io ti prometto di consentire. Fron. Egliè certamente cosa da huomo ragione uole, & di sano intelletto, di lasciarsi mouere, et guidare da le ragioni, essempij, & da le auttorita de gli antichi, lequali gia sono con commun sentimento confermate, & dipoi quiui fermarsi, ma molto maggiormente è opera di colui, che è di grande ingegno, & che ha longo tempo riuolto i libri de i dotti huomini. Adonque se io con le tue ragioni ti condurro a consentire a quello, de cui hora te ne fai beffe, che farai poi? Apist. Che faro? Vi metterò le mani. Fron. Penso che anchora ui metterai i piedi. Apistio. Ma non gia ne i ceppi. Fronimo. Deh non ho giamai certamente pensato questo. Vero è che ben grande

LIBRO PRIMO

mēte desidero che tu intendi q̄sto, accio ne uēghi ne la mia
 opinione, con i piedi, & con le mani si come dire si suole.
 Apistio. Io non rifiuto quello che spero, & desidero, se fa-
 rai quello che tu dici et prometti. Fron. A me pare p̄ il ra-
 gionare che hauemo fatto caminando, che tu sei molto dot-
 to ne i poeti de i Gentili, & anchora assai sia ornato di
 Filosofia. Apistio. Il mio Fronimo di questo hora nō mi
 uoglio dare il uanto, cioè che ben intenda i Poeti, & sia
 dotto ne i parlari. Conciosia che egli è molto maggiore la
 cognitione a douere intendere quelli, per tal modo che su-
 perchia le forze di colui, ilquale arrogantemente alcuna
 uolta se la uoglia attribuire, hauendo poco studiato in es-
 si, & hauendoli poca pratica. Il perche egli è grandemen-
 te necessario a quello che uole intendere essi Poeti, & phi-
 losophi, di conoscere & intendere non triuiualmente,
 & grossamente la lingua Greca & Latina. Et anchor
 egli è bisogno di hauere ben intesi i secreti, & senti-
 menti estratti fuori del secretario de la philosophia.
 De iquali sono ornati & ben uestiti gli poeti, & mag-
 giormente Homero. Di cui ho udito, che fu illustrato,
 & adobbato con grandi Commentarij da Aristotile, &
 anchora da gli altri Philosophi de la dotta scuola. An-
 chor ho inteso che se sforzo il Plutarcho con uno molto
 grande libro, di attribuire ogni scientia, ogni arte, & fi-
 nalmente ogni cosa diuina & humana, a quello cieco Ho-
 mero. Il perche io nego essere in me quella cognitione per-
 fetta, si come tu di, ma nō nego però essermi essercitato al-
 cuna uolta per piacere de l'animo mio in leggere quelli, si
 come io cercassi la cognitione de le lingue, & così quasi
 leggermente beuendo qualche amaestramenti gioueuoli a
 i costumi,

i costumi, & anchora accio non fussi riputato ignorante, fra gli amici & compagni, occorrendo la occasione. Così se non ho beuuto largamente la philosophia, di cui si dice che è ascosta in detti authori: al manco (si come dire si suole) l'ho toccata & gustata con la sommita de le labra.

Fronimo. Io credo che tu sia condotto, non da la arroganzia, ne anchor da la simulatione, ma solamente da la uerità. Laquale uertu, è collocata da Aristotele nel mezzo fra questi uitij. Imperoche dimostri di non esser ignorante ne anchor tu ti uanti di sapere ogni cosa, Et così quelle cose hai detto de la notitia et cognitione de i Poeti, nõ sono di scõsto da la uerita. Conciosia che Platone & Aristotele sono pieni di testimonij di Homero, di Hesiodo, di Simonide, Pindaro, Euripide, & d'altri Poeti. Il perche io dubito assai, che tu sia molto dotto ne la philosophia, de cui pare non molto intendi, & dimostri di non sapere. Et così ho estimatione, che dimostrari molte cose che sono da te gia molto tempo congregate insieme nel fine de i nostri ragionamenti, lequali dimostri hora di non sapere.

Apist. Io te diro, come sono alcune cose, che qualche uolta ci sono state donate da la natura senza ueruno studio o siano uertu, ouero altre cose, si come principij de le uertu.

Fronimo. Non per questo sono mancato da la mia opinione, ma anzi hai tu posto in me maggiore dubitatione con questa tua risposta.

Apist. Che hai tu detto? Fronimo. Io ho detto, & dico, che ragiono cõ uno Philosopho. Vero è che meglio a l' hora mi cauarò questa fantasia, pigliando principio imperò da quiui, cioè se uoi promettere di rispondere a quelle cose, de lequali ho desiderio de interrogarti, per lequali haucemo comintato di parlare.

LIBRO PRIMO

Apist. Io prometto de responderti liberamente. Hor su adimanda. Fronimo. Dimmi il mio Apistio, haitu gia mai letto in Homero che andasse Vlysse a i Cimerij? Apist. Si. Et anchora ho letto in che modo andò da quella gète, che stava ne la aria caliginosa, cioè che era senza uia da poterui, entrar i raggi del sole. Frō Dimmi sel te piace, che cosa fece. Apist. Oh assai cose. Fron. Non leggiamo quelle parole di esso in greco, lequali hora le diro in nostro uolgare così. Io fu quello che cauai fuora allhora allhora il coltello de la coscia? & cominciai a cauare con il scarpello una fossa, a la misura di un gomito, indi & quindi, in cerchio, & anchora infunde i libamini, cioè i sacrificij, colle umbre? Apist. Tu hai molto egregiamente dechiarato il sentimento, & non manco ageuolmēte esposte le parole. Fron. Credo habbi letto non una uolta, ma souente i giuochi di Diana, & i balli colle compagne Nimphe. Apist. Egliè uero, & tu non te inganni punto. Fron. Anchor io penso che tu habbi riuolto quelli libri, doue sono scritti gli amorosi ragionamenti, & lasciui sembianti de Anchise con la impudica Venere, & come fussero generati molti Baroni ne i tēpi antichi di questi fallaci & ingānatori Dei. Apist. Et anchora questo spesse uolte ho letto. Fron. Tu debbi saper come questi maluagi Demonij ingannauano con merauigliosi modi quelli huomini che erano dediti a le opere rusticali & pastorali, si come era comunemente la uita di quelli, iquali furono ritrouati ne i tempi Heroici. Così anchora ingannò il Demonio Peleo pastore padre de Anchise, conciosia che esso, si come disse colui lasciò il gregge de i porci, & larmento non guari discosto dalle mura, in una ombrosa ualle, sotto la imagine de la Thetide Dea ma

rina, così stimata da le genti. Et accio manco se accorgesse del frodo, gli fu insegnato da uno altro fraudulente Demonio uno de i Capitaniij Greci, chiamato Proteo, con il quale pigliarebbe Thete madre de Achille laqual dimostraasi in cento figure. Ma ben uedi & considera una altro fraude, con laquale grandemente ingannò, cioè che non dimostraui di uolere commettere il stupro, ne anche lo adulterio, ma finse di uolere contrahere il lecito matrimonio, ilquale con suoi uersi egregiamente cãto Hesiodo. si come se uede ne le scritture de Greci. Il perche probabilmente dicemo esser da quiui dedutto, cioè da l'esempio di Hesiodo. lo Epithalamio di Catullo. Ilche anchora dimostra il tenore del uerso, chiaramente dimostrãdo quell'antica facilità, et questo dichiara il cõtino et sollecito studio di Catullo in seguitare i Greci, per cotal modo che espresse le integre Elegie di Callimacho alcuna uolta rendendo il sentimento & altre uolte esprimendo le parole. Anchora inganno per cotal uia il Demonio facilmente Paride sotto figura di quelle tre Dee. Ilquale, si come scrisse Coluto Thebano nel libro de la presa di Helena, non solamente pasceua le pecorelle del suo padre, ma anchor i Tori, & per tal modo se uestiua de le uestimente, che pareua un rozzo pastore, & ignorante bifolco. Lequal cose, ampiamente con sue scritture quello le recita. In questo modo fece inuisibile il Demonio quello Lidio pastore regale, cõ la inuersa pala de l'anello, cioè cõ quella parte che giace sotto la gẽma, & preziosa pietra, ma riuolta, con laquale stuprò & cõmesse il peccato con la Regina. Il perche pigliauano i Demonij uarie & diuerse figure alcuna uolta de le Dee, che erano uolgate, altre uolte si formauano in effigie de le terre.

LIBRO PRIMO

stre Nimphe, & souente rapresentauano le figure de le Dee marine. Et perche era creduto che si nascondessino con il suo ingegno sotto le unde de l'acqua, acciò potessino esser uedute, & piu fortemente abbruggiare i cuori de i miseri & ciechi huomini, stauano appresso de i profondi luoghi de l'acqua, doue di continuo per il riuoltare di quella, iui si ritroua la candida spuma, & iui pareua che fussero appresso de le nutrici, doue erano nutricate da quelle. Anchora appareuano cō le imagini finte di nuuoli, si come fauolescamente raccontano apparesse Giunone ad Isione, de cui fingono nascesse il suppositio Cētauro. Così fingono di costui, cioè che Isione per pietà di Giove fusse trasferito ne i cieli, et fussi fatto secretario di quello, & per questo officio, hauesi ardire di tentar Giunone del stupro laquale lamentandosi con Giove, ui mandò ad Isione una nuuola a similitudine di Giunone, con laquale giacendo Isione, & credendosi di pigliare amorosi piaceri con Giunone, ne hebbero i Cētauri. Altri Demonij apparecchiano prestigij, cioè false demonstrationi, illusioni, & incantationi, con lequali ingannauano le genti, & popoli, & inescauano con doppia fraude il rozzo uolgo, & anchora i dotti huomini. Et così non lasciaua alcuno colore & imagine de la diuinità (laquale con diuerse menzogne & busie si sforzaua di usurparla, & a se attribuirla) con laquale non costringesse il rozzo & ignorante seculo, a farsi adorare, & anchora le tiraua con la lasciuiua. Conciosia che egliè certo, che anchora egli uergognasse Diana, laquale fingeua di amare la uerginità, acciò forsi tirassi a se quelli c'hauuano in odio la sozza libidine. Del qual giuoco, hauemo scoperto, in dispreggio del Demonio. Et così sotto il

nome de la Luma (laquale senza alcun dubbio chiamauasi Diana) raccōtauano fusse suergognata da Endimione, & da Ippolito si come dimostra Firmiano, sotto il nome di Diana, ilquale pensaua pertenesse a quel luogo, & il nome di Virbio, cioe di due uolte huomo, & la sedia, molto diligentemente cercata, doue si douesse ponere, & le mani medicheuoli di Esculapio che por seno aiuto a le piaghe, debbonsi credere che fussero tutte quelle cose fauole, & illusioni de i Demonij, et pur se ui fusse qualche cosa che ui paresse in uero fusse stata, il tutto se debbe pēsare essere fatto p arte magica del Demonio. Vero e che Esculapio al fine fu poi premiato con la mercede et premio de gli incātatori, che e la miserabil morte. Cōciosia che eglie narrato da tutti gli antichi autori, qualmente fu occiso dal fulgure, bēche siano uarie opinioni, per qual cagione, & per qual sacrilegio, fussi così crudelmēte occiso. Apist. Dice Vergilio che così fusse occiso, perche resuscitò Ippolito da la morte. Non sai tu, che uolendo Ippolito fugire dinanzi di Theseo suo padre infuriato, ilquale cercaua d'ucciderlo sen dogli falsamente accusato da la matregna Fedra, & essendo salito sopra de la caretta, & spauētati i caualli per i mostri marini si come narra Seneca, cadendo fuori del carro per l'impeto, et stracciato et morto, essendo andato nel inferno, fu resuscitato, & sanato da Esculapio. Vero e che dice Plinio, che così fusse percosso dal fulgure Esculapio, per cagione di Castore & di Poluce figliuoli di Tindare Re di Oebalia Froni. In altro modo scrissero, Panaiaso, Polianto, Filarco, & Telesarco. Anchor altri dicono per altre cagioni fusse occiso dal celestial fulgure Esculapio. Apist. Deh non ti sia graue di narrare il tutto, imperò sel

LIBRO PRIMO

ti piace, & tu ti ricordi. Froni. Io son contento. Furono alcuni, iquali scrissero, che così spauentevolmente fu occiso, perche resuscitò Tindaro, & non i figliuoli. Vero è che Stafilo dice, non fusti resuscitato niuno da Esculapio, ma ben è uero che fu sanato Ippolito che fuggiua da Troeze-
ne, & così per quella causa, fusti percosso & morto dal fulgure. Ma Polianto scriue che così fusti occiso, perche liberò i figliuoli di Preto da la sciocchezza. Et uole Filarco essergli ciò interuenuto perche aiutò i figliuoli di Fineo. Ma fra quelli che hanno uoluto che resuscitasse i morti alcuni di loro dicono che resuscitò molti di quelli, che furono occisi ne la battaglia et guerra di Troia. Et altri scriuono che resuscitò de quelli che mancorono ne la guerra de Tebani. Egliè ben uero che non ci manca Telesarco, che dice come fusse in tal modo percosso, perche se sforzaua di riuocare a la uita Orione, nō lo resuscitò imperò. Anchor egliè molto manifesto quello, che scriue Tertulliano, cioè che fusti arso dal cielo Esculapio, perche biasimeuolmente haueua esercitato la medicina. Et così ritrouiamo molto maggior uarietà ne la narratione di questa cosa, che ne la morte di Romolo. Ma egliè ben uero, che ciasun di loro è stato riferito & computato fra gli Dei, benchè costui fusse uno ladrone, & quell' altro un mago & incantatore. Vero è che molto piu mi maraueglia di quello, de cui hora uoglio raccontare, cioè che non pensassi bene i fatti suoi quel grande huomo, ilquale era sostentato & tenuto con tante spese da un certo gran Principe ne i giorni de i nostri auoli, che se obligaua di far uedere la guerra, & anchor la battaglia de Ilio, e di Troia, & tutti i modi de combatter iu: si fece. Et così designando il cerchio, acciò demostrassti, doue andoro=

no, & cōbatterono Telamone & Peleo figliuoli di Eaco, & doue Vlysse, con gli altri Troiani, fu portato dal Demonio, & già piu non comparse in alcun luogo. Apist. Tu racconti marauigliose cose. Fron. Sono certamente marauigliose, & anchor uere. Dipoi quel Principe mandò in diuersi, & uarij luoghi & paesi, & anchora per insino ne la Germania, & anchora dirò questo, & doue non mandò per cercare quel huomo? Hor sendo pericolato costui, uenne in questo nostro eccellente Castello, uno de i suoi discipoli, che lasciò i uestigii de le sue malgradeuoli & diaboliche opere per insino a i nostri giorni. Conciosia che designaua l'immagine di quello che hauea fatto il furto, & la dimostraua, a chi erano state robbate le sue robbe, ne la inghestara di acqua, o sia un'ampola, con certi sacrilegii, & superstitioni, & iui gli faceua uedere la figura, i uestimenti, con tutti i modi, ch'erano stati seruati in robbare quella cosa. Io conobbi uno da lui manifestato, ilquale hauea robato le amulette, cioè alcuni remedii contro i ueneficij, & contro d'altri mali, & occultamente l'hauea portata a casa, & secretamente ferrati in una cassa, non lo sapendo alcuna persona. Et mi ricordo del tempo, nelquale lasciò dette superstitioni, & rinegò l'arte magica. Se caminassimo insieme dieci giorni, pare a me, non sarebbono basteuoli, da esprimere, & raccontare quelle cose, lequali ho osseruato, & notato de le manifeste insidie del Demonio, ne anchor sarebbono sufficienti di poter narrare i modi, che osserua egli per ingannare l'huomo. Il perche meritamente è chiamato Satanasso. Conciosia che sempre fu, è, & sempre sarà nemico de l'humana generatione, così in tutte le altre cose, come in questa, de chi hoggi hauemo determina-

LIBRO PRIMO

to di ragionare. Quanto al modo che dimostra di pigliare piaceri carnali, io ti dico che quello lo uol negare (si come contrario a tanti dotti e saui homini, iquali dicono hauerlo conosciuto da quelli, che l'hanno sperimentato, & animosamente testificano di hauerlo ueduto) è riputato stolto & pazzo da santo Agostino, ilquale scriue con testimonij di continua fama, nel quintodecimo libro de la citta di Dio, qualmente sono stati ritrouati de i Seluani & perversi Fauni fastidiosi a le donne, chiamati dal uolgo Incubi, cioè che si sforzano di commettere la sozza libidine ne insieme con le dōne, & che sono ritrouati di quelli che hanno hauuto il suo desiderio pigliandone amorosi piaceri con esse. Et anchor dice che sono alcuni altri Demonii chiamati da Galli Dusii, iquali di continuo con grande importunità tentano le donne per hauer lasciui piaceri, & souente ne deueno al contento de i loro bramati desiderii, & questi spiriti sono da noi detti Folletti. Apist. Ti prego, seguita piu oltre. Fron. Hor quanto pertenne al uiaggio fanno per l'aria, credo che anchor habbia udito (eccetto se tu non l'hauerai letto) come ne uenne Abare ne l'Italia sopra d'una uolante saetta da Pitagora per insino da lo Iperboreo Tempio di Febo. Apist. ne ancho questo è da me nascosto conciosia che l'ho ritrouato scritto da un certo Filosofo Platonico. Fron. Se ben tu ti ricorderai queste cose, facilmente crederai le altre. Il perche tu debbi sapere qualmente cominciassse tutta quella Neciomatia di Olisse, dal cerchio, cioè quell'arte di diuinare mediante i corpi morti. Et cosi facilmente puo conoscere non essere cosa noua questi figmenti & fintioni di fare i cerchi, ma anzi sono antichi prestigii, & false delusioni, lequali anchora

hanno cercato di seguitare i Poeti latini. Conciosia che se fin
ga Scipione cauare con il ferro la cauata terra, & tutte
quelle altre cose, che seguitano, a esemplo di Olisse. Quan-
to a i ragionamenti con le ombre o siano con i spiriti, io
te dico, che sono molto piu antichi che fussero ritrouati da
Homero. Il che facilmente quelli le possono sapere, iquali
conosceno che fussero ritrouati i uersi d'Orfeo per q̄sta ca-
gione, & conoscono come Homero ha seguitato quello nõ
solamente in nominare Tiresia, ma anchora ha imparato
essi nomi con gran sollecitudine, & con non minore os-
seruatione. Il perche scriue Iustino martire, come furon cõ-
posti, & scritti i primi uersi de la Iliade, ad esemplo de i
primi uersi di Orfeo, iquali erano intitulati di Cerere. Et
cosi con uarii modi, et costumi, et obseruationi ogniuno de-
sideraua, & cercaua di hauer cõpagnia familiarita, & ra-
gionamēti con i morti, per cotal modo, che dipoi era det-
to, come quelli scendeuano iui ne l'inferno. Il che narraffi
interuenessi a Pitagora poi longo tempo, dopo Orfeo &
Homero, & diceffi come uedeffi giù ne l'inferno l'anima di
Esiodo, & di Homero, che erano tormentate, per quelle co-
se c'haueuano scritto de i Dei. Et per q̄sto si dice che fu grã-
demente honorato & riuerito da i Crotoniati, et anchora
molto piu perche raccontò di hauer ueduto esserui gra-
uemente cruciati, & martorizati quelli, che refutauano
di pigliare amorosi piaceri con le sue dolci moglie. Ma
quanto al trappassare per il spacio de l'aria, io non so in
che cosa dubiti, ouero perche tu ti marauigli. Conciosia
che a me pare non importa, se bene misuri le penne de i
uenti con una saetta, o con un scanno, ouero con una cana.
Non si dice in qual modo fuisse portato Pithagora, o Empe

LIBRO PRIMO

docte, ne in un carro da due rote, ouero da quattro, ouero da uno alato Pegaso, ouero da Dragoni, ouer da Olori, accio seguitasse Venere ouero Medea, ouero fusse condotto con duoi serpenti sotto il giouo, come conduceuano Circe, ouero con i lioni a modo di Cibeles, ouer con i Lynxi, a esempio di Bacco, ouero fusse trasportato in alto sopra Europa et la terra Asida secondo la consuetudine di Triptolemeo, accioche quello fusse chiamato lauoratore de le frutte, & questo cultore de la philosophia, ma inuero furono ambidui inganati da Pallade, cioe da la astutia & malitia del Demonio. Apist. Et io mi ricordo di hauere udito narrare se non mi inganno, di Simone mago, il quale hebbe ardimeto di uolere andare per aria, impero in sua malhora. Conciosia che desiderando di uoler salire sopra l'aria, & fingendo di uolere ascendere ne l'alto cielo, et cosi essendo gia portato molto in alto da i Demoni, per comando di Santo Pietro apostolo fu lasciato uenire con tanta freta giu in terra da detti maligni spiriti, che rompendosi tutte l'ossa fu spento de la uita. Fron. Et forsi anche hai udito di non so che Ethiopi, iquali haueuano in usanza di imporre il freno, & la briglia a i dragoni, & dipoi sedendo sopra de la loro schina, ueniuan in Europa. Così si dice esser narrato da Ruggieri Baccone. Ma pur creda quello ui pare il prudete et dotto lettore, di questa cosa, accio tu non pesi ch'io uoglia rametare il uolar di Dedalo, iquali se non sono semplice menzogne, sono al manco crediti come fraudi & inganni del Demonio, & anchora io taccio in che modo sparue Apollonio Tyaneo, da la presentia di Domitiano Cesare. Oltre di cio se tu confessi fussero appresso de gli antichi i spiriti incubi, et succubi, cioe che si

dimostrauano in forma & figura di maschi, & di femi-
ne, donando amorosi, & lasciui piaceri in modo di ciascu-
no sesso a i miseri mortali. per quale cagione, non uoi cre-
dere, che siano anchor a simili spiriti ne i nostri tempi? con-
ciosia che questo si conferma con tali, & tanti testimonij,
iguale io li ricordaro. sel ti piacera? Quanto a l'unguento
io credo lo sappi. perche diffusamente ne ha scritto il Syro
Luciano, & l'Africano Apulegio, uno in graco, & l'altro
in latino. Et cosi se ha queste cose scritte da lui. Dunque che
uole dire cosi quello cophanetto, & quelli tanti buffoletti,
& quello olio di quella donna? de la qual n'è fatto po-
ca stima ne la sua conuersatione? Dipoi esso medesimo
authore le dichiara, dicendo. Incontinentemente che fu unta de
l'unguento fu fatta ageuole da uolare. Et dapoi soggiunge.
Dopo poco spatio di tempo, non douetò altro che un cor-
uo da notte. Et cosi pareua a quelli. iguali guardauano, oue-
ro fingeuano di guardare, se fusse diuenuto un coruo di
notte. Io certo non credeuo, che alcuno si potesse trasforma-
re di una specie di creatura in un'altra, ouer si faccia per
uirtu di alcuno unguento, ouero per incanto magico. Non-
dimeno uoleuano quelle Streghe esser uedute ungersi con
certi unguenti, accioche apparesse a se, ouero a gli altri, che
fussero transfigurate & conuerse in un'altra figura, diffe-
rente da la prima. Et benche, questo huomo dotto, finge-
se di essere trasmutato, non pero dice fusse conuerso in uno
uccello, bēche hauesse usato quella medesima medicina. Ma
bugiardamente narra fussi trasmutato in uno asino. An-
chor dice che hebbe gran cordoglio quella femina, dubitan-
do per lo errore che haueua fatto in pigliare il buffoletto,
che fussi cangiato Luciano in uno Asino. Il perche dimo-

LIBRO PRIMO

strò non essere uaria la essentia de la cosa, ma si la imagi-
 ne. Et esso con questo chiaramente lo confermò & confes-
 sò che essendo diuenuto Asino, haueua retenuto la mente,
 & l'intelletto di Lucio. Et anchora non è da stimare, che
 gli uenisse in fantasia tale sogno, cioè di trasmutare la for-
 ma, sel non fusse chiara fama, che queste cose erano molto
 in usanza appresso di quelle donne di Thessalia, & come
 esse molto si delectauano, & essercitauano in esse. Non lo
 confermò anchora questo, quello Platonico Apulegio, che
 poi lo seguito fingendo di essere prima andato in Thessa-
 lia, auanti che fingesse di essere uestito d'una nuoua forma,
 essendo priuo de la prima? Se drittamente io referisco le pa-
 role di quello che così dice. Piglia anchora un poco piu de
 l'unguento & fatte & c. Et assai altre cose scrisse, ne lequa-
 li pare con tutti i modi, quasi habbia uoluto seguitare il
 Samosateno. Conciosia che ha fatto mentione de il Thessa-
 lico mormorio, de l'olio transformaua di una forma ne
 l'altra, & de i rimedij de le rose contro quelli incanti iqua-
 li faceuano ritornare l'huomo a la prima figura. Apist.
 Per qual cagione creditu sia fatto mentione di quelle medi-
 cine di rose, lequali erano in aiutorio, et contra quelli in-
 canti, & fraudi magiche? Fron. Segliè pur cosa uera et gio-
 ueuole in queste medicine, penso sia preso da Aristotele. Ne
 le opere de cui ho letto, che è riposto fra le merauigliose co-
 se come è consuetudine, che muouino facilmente gli Asini
 per lo odore de le rose. Il che sapèdo Luciano & Lucio fin-
 seno di mancare da la forma de l'asino, de cui prima hauea-
 no finti esserne figurati. O uero forse egliè quiui nascosta
 una altra cosa magica. Egliè da sapere come gia grande-
 mente erano infamate le donne di Thessalia & di Thres-

sa, che faceſſino de i ueneficij, & de gl'incanti, & anchora era detto che fuſſi condotta la Luna, & menata ſecondo le piaceua con i uerſi da quelle, et chiamate le fiſſe ſtelle del cielo, il che anchora era coſtume de i Sabini, ſi come ſcriue Oratio, & oltra di cio diceuaſi fuſſero inſpirate da Baccho, & erano chiamate Mimallone, cioè ſeguaci di Baccho portando le corna ſi come faceua ello, & anchora erano dette Adonide, & furiauano cō le complicate ſerpe fra i Thyriſi con illuſioni magiche, & incanti, & preſtigij, Et erano tenute in tanto honore & ueneratione, che uolſe intrare ne la compagnia di quelle la Reina Olympia madre del grande Aleſſandro. Io ſtimo forſe che quelle coſe parono bugie, potrebbeno hauer preſo principio da qualche ſimilitudine & colore del uero. Pare anchor coſa piu probabile che haueſſeno qualche accreſcimento da detti prodigij & merauigliose opere de Demonij, non ſenza qualche uero fondamento de la uera hiſtoria colorato & adombrato con molte uanità & ſittioni, che da i ſogni, ſi come è ſcritto da Syneſio, ilquale uoleua c'haueſſeno hauuto le fauole antedette, et coſi gl'altri, da eſſi ſogni. Et certamente non ſarebbe ſtato alcuno tanto bramoso di uolgarre & manifeſtare quelle coſe, che fuſſero hauute & uedute ne ſogni, ſi come uedute fuori del ſongo, con le quali fuſſero tanto tirati & ſforzati l'huomini di merauigliarſi. O quanto ſono i ueneficij, maleficij, et incantationi ramentate, ſcritte, & narrate coſi da i Greci, come da i Lattini, Per cio da Vergilio è detto di quella antiſtite & ſacerdotteſſa de la ſtirpe de Maſſilli, laquale pmetteua di ſciorre le mēti de gli huomini con i uerſi, cioè di fargli fare ſi come le piaceua, et di fare fermare lacqua ne i fiumi, di fare ri-

LIBRO PRIMO

tornare a dietro i pianeti, & di chiamare, & fare uenire
 a se le notturne mani, cioè i spiriti de la notte. Anchora p
 questo se narrano le medicine & incanti di Circe, di Me-
 dea di Canidia, & quelle altre generationi di ueleni, le qua-
 li conducono l'huomini al pazzesco amore chiamate da
 Theocrito Siciliano Philtre di Simetha, & così da lui scrit-
 te, ilquale seguitò Marone ne i suoi uersi. Puo esser che do-
 uiamo pensare che siano tutte queste cose finte senza al-
 cun fondamento? Vero è che mi rammento d'hauer letto in
 Plutarcho, quella fauola con grande ingegno & sagacita
 ritrouata di Aganice di Thessalia, laquale narra come con-
 duceua a sua uoglia la Luna. Ma così era la uerita, che
 quella conoscendo la cagione che la Luna hora era, roton-
 da. hora cornuta, et hora piu non si uedeua, per la interpo-
 sitione de l'ombra de la terra fra essa, & il Sole con finte
 parole, & con assai per suasioni, daua a intendere a le don-
 ne di Thessalia, lequali non intendeuano simile cosa, come
 le conduceuano in quel tempo la Luna in terra, si come li
 piaceua. Et così dicono hauessero principio l'altre fauole
 da simili finte opere, ouero da grande astutia & sagacita.
 Il perche fu uno Greco chiamato Palephato, si ben mi ri-
 cordo, ilquale si sforzo di dimostrare con grande ingegno,
 in che modo hauessono la maggiore parte de le fauole, fer-
 mo fondamento da la historia, & anchora sforzosi di di-
 mostrare, come dapoi fussero state souète ampliate in mag-
 gior cose queste fauole fondate sopra di essa uerita da la
 falsa fama del rozzo uolgo. Et così credo io scriuesse Ver-
 gilio in quel uerso.

La dotta carta teste è di Palephato.

Veramente egliè molto chiaro qualmente, ouer che gli huo

mini erano tramutati con gli incanti & ueneficij in diuerse figure, si come bugiardamente, & anchora scioccamente parlauano alcuni, ouero che appareuano cosi. Il perche pare non si possi negare, senza qualche stoltitia che almanco quelli non paresseno a se, ouer ad altri essere simil cosa. Non ti ricordi di quello, che tanto chiaramente si dice de le figliuole di Preto? cioè che impirno con falsi mugiti & uoci di animali i campi? & hauere hauuto paura de lo aratro, & anchora hauer intorno le corna ne la leggiere fronte? Cosi è narrata questa fauola. Come furono tre figliuole di Preto, lequali essendo gia nel fiore de la giouentu, & conoscendosi esser bellissime, intrando nel Tempio di Giunone, sprezzorno la Dea Iunone, riputandosi esser piu belle di quella, per ilche adirata la Dea ui misse tale stoltitia in esse, che le pareua fossero diuenute in forma di uacche, il perche hauendo paura di portare, & cōdurre lo aratro, fuggirono ne le selue, Cosi narra Vergilio, con il testimonio di Homero, ma Ouidio dice in altro modo, cioè che cosi diuennero nel furore & pazzia, che gli pareua di esser diuentate uacche, ne la Isola di Chea, perche haueuano consentito a quelli che haueuano robati alcuni animali de l'armento di Hercole. Lequali dipoi furono redutte a se, et ui fu illuminata la fantasia da Melampo, si come fu Lucio con la rosa, ma dicono alcuni altri, che furono sanate, & ritornate a la prima figura da Esculapio, sia come si uoglia, cosi egliè narrato uariamente. Vero è, o che introrono in simili furie & pazzie, o fussi per ira, ouer per opera del Demonio, ouero per qualche corporale infirmita, ritrouo l'antichità a quelle gioueuoli, & diuersi rimedii. Ma tu debbi sapere, come hebbero i Demonij uarij, & diuersi

LIBRO PRIMO

modi, & anchora continui d'ingannare gli huomini, in
 quei tempi, ne iquali teneuano lo imperio quasi di tutto il
 mondo, & non solamente per i sacerdoti, & Antistiti de i
 Tempij, & per gli oracoli & risposte de gl'Idoli & imagi
 ni, ma anchora ingannauano per mezzo di alcune donni-
 ciuole ispirate dal falso Pithia, & fraudolente Apolline.
 Et cosi per questi modi conduceuano gli huomini a stare
 stupefatti & marauigliosi de le loro operationi, & in-
 uiluppauano quelli ne le precipitati rouine de le scelerità,
 sotto colore de la sacrata religion e. Et perciò pigliauano
 uarie forme & diuerse figure. Così si puo uedere & consi-
 derare Proteo figliuolo de l'Oceano appresso de quasi tutti
 i Poeti, ilquale si dimostrò in forma de uarij simulacri &
 figure. si come dice Vergilio con il testimonio di Homero,
 cioè che subito fu fatto horrendo porco, & furiosa Tigr:,
 squamoso dragone, & una Lionessa con la fuluante &
 gialda ceruice, & molte altre cose raccõtano di lui, che
 lascio per breuità. Dimostra anchora Filostrato con alquã
 ti dialoghi, qualmente appareuano quelli eccellenti Baroni,
 che furono occisi da Ilio al Vinitore. Così ancho si raccon-
 ta in che modo apparesse ad Appollonio Tianeò una fan-
 tasma ouero apparēte figura de la Empusa, cioè d'una cer-
 ta generatione di Larue, o sia spauenteuole imagine auota-
 ta a Diana, che uanno (si come se finge) con un piede, &
 conuertonse in uarie figure, & alcuna uolta incontinente
 che si sono rappresentate, spareno, & piu non si uedeno.
 Anchora dicesi come hauesse conuersatione una Larua, o
 sia Lamia, sotto colore di honoreuole matrimonio, cõ Me-
 nippo Cinico, ma non già con quello, ilquale seguito Var-
 rone ne le Satire. Cenciosia che quello Litio è molto piu
 antico

antico di quest'altro Menippo . Benche so che tu intendi quello significa Larua pur anch'io il uoglio raccõtare per parer di saperlo, et anchora per raccontarlo, se cosi hora hora non ti occorressi. Sono Larue, noceuoli ombre de l'inferno, ouero spauenteuole scontro de la notte, & le Lamie erano chiamate alcune imagini & spiriti molto bramosi de lasciui amori, & sozzi piaceri, & ancho grandemente desiderauano di mangiare l'humana carne. Vedi mò che fa uole erano queste . Pur dimmi Apistio mio, non pareno a te queste cose che hauemo narrato disopra molto simili a quelle de iquali longamente dicesi de le maluagie Streghe de la nostra etade? Apist. In uerita a me pareno quasi simili. Il perche hora occorreno a me quelle parole de l'antica fauola, cioè Larua, Lamia, & Incubi con quel uerso di Ausonio,

Nota è Strega in cune de fanciulli.

Con quella donnesca sceleragine.

Fron. Hor piu oltre, raccontiamo de le altre cose, acciò si possa donare equal iudicio, et iusto senza punto di menzogna. Credo che tu sappi, qualmente sono scritti infiniti uersi de i ueneficij, & incanti, de i licori & beuande, de i Pharmachi & medicine, & anchor sono cantate fauolistiche uoci, & le Nenie Marsice, cioè le fauole de Marsi. Ma tu debbe sapere come sono scritte & cantate con una certa metaphora & similitudine quelle cose, che cosi si leggono, cioè che gli huomini, iquali rumigauano grunisceno come porci, per le donnesche lusinghe, & che bruggiasse Hercole sendo unto con il sangue di Nesa, & che fussero instillati gli amori con i ueleni di Colcho, conciosia che chiaramente si conosce che fussero significate & manifestate le

LIBRO PRIMO

scelerate compagnie & profani modi de la sozza & nefanda libidine, con le antidete offeruationi, & canti. Vero è che uoglio tu intenda, come nõ erano imperò detti incanti, ne anchora dette representationi, sufficienti, di spauentar alcuno, ma solamente pigliauano, & spauentauano quelli che uoleuano. Il perche narra Homero qualmente Vlisse assaltò Circe incantatrice, non con il dolce basio, ma si con l'acuto coltello. Ilquale così come nõ fu preso dal cieco amore, così anchor non fu inuilupato da gl'incantamenti. Iquali non noceno senza maligna sottilità de i Demonij. Ligano qlli, che uoleno, et accioche uogliono, usano uarie arti, & diuersi modi. Pigliano il rozzo uolgo con la sozza libidine, et con i deletteuoli, & lasciui piaceri, & tirano a se quelli che sono dediti a la uita ciuile con le ricchezze, et con la diuitia, & pur anchor altri ne conducono a suoi uoti, benche pochi, con le promissioni, & con l'esca de la gloria, et de gli honori, cioè quelli, che si sono dati a i studij de la Filosofia. Ma quanto appartiene a i conuiti, attendi bene. Se dirò, come quelli in parte sono ueri, & in parte imaginationi & illusioni, non però sarò discosto ne disconuenueuole da gli antichi scrittori. Conciosia che ritrouiamo scritto da Herodoto de la mensa del Sole, et da Solino essere stimata quella una cosa diuina. Così ritrouiamo ne la uita di Apollonio Tiano, il conuitto de la sposa di quello il quale era riputata una de le antidette Lamie, o de le Larue, o de le Lemure, & leggiamo iui, come sparseno i uasi che pareuano d'oro, et d'argento ch'erano su la mensa. Et in cotal modo appareuano i Demonij a gli homini sotto uarie imagini & figure, chiamate da Filostrato Empuse, & Lamie, & Mormolichie, o siano Larue. Già poco auati ha

uemo dechiarato, che cosa siano questi spiriti, & ombre. Ma quanto a le Lamie ritrouemo in Esaia profeta il luogo de le Lamie, doue fa mentione del scontro de i Demoni Sucubi, cioè de quelli che si dimostrano a gli huomini in figura di femine, & cosi danno lasciui piaceri a i maschi, & stimano costoro che siano le Lamie di humana effigie dal mezo in su, & dal mezo in giù dicono come rappresentano una certa bestiale figura. Alcuni Hebrei altrimente scriuono, dicendo come se intende per le Lamie alcune ombre & spiriti furiosi, benchè sia fatta mentione ne i Treni di Ieremia profeta de le mamme ouero pope de la Lamia. Ma altri stimano sia deriuato questo nome dal laniare, & spaccare, & alquanti da la Lama, che uuol dire uoragine, ouer spauenteuole profondità. Et de quindi credeno sia deriuato quel detto di Horatio.

Ne traggi il fanciul uiuo de pasciuta,
Lamia, del uentre.

Anchor narraffi fussero già condotti nel spettacolo da Probo Cesare molte Lamie. In qual modo & figura fusse quella, che ingannò Menippo, non si puo facilmete così d'altro luogo conoscere, quanto da Philostrato. Ilqual narra come fu ingannato esso Cinico da quella Lamia, quando essa fingeva di pigliarlo per marito, & di pigliare amorosi piaceri con quello. Parimente io stimo fusse ucellato & schernito Apollonio, quando era pregato da quella, non si incrudelisse ne i tormenti. Così era ingannato, perche stimaua essere le Lamie molto facile a douer amare gli huomini, & dipoi pensaua che grandemente bramasseno di hauer amorosi piaceri con essi, & non mancano, dipoi credeua che mangiasseno le carni humane. Ma il mio Apistio io te chiariz-

LIBRO PRIMO

sco qualmente non sono tirati i Demonij da le bramose uoglie d'amorosi piaceri, ne condotti da desiderii libidinosi, ma sono condotti da la malgradeuole inuidia, a dimostrar queste cose, acciò rouinino & mandino nel precipitio de i peccati, l'humana generatione, & al fine la conducano ne l'infernal dānatione, doue essi sono confinati in perpetuo. Et acciò ben intendi in fiāmano questi scelerati spiriti, i miseri mortali, cioè quelli imperò che si lasciano ingannare, con una certa fiamma occulta, ma non sono essi infiammati da quelli, ilche intese il poeta Vergilio quando disse. Inspira in essi un' occulto fuoco. Conciosia che mi arricordo, che fu narrato da la Strega, che quando si appresentaua il Demonio a i sentimēti suoi in diuerse & uarie forme, hauea in usanza di conoscerlo, et di discernirlo da i ueri animali, da iquali esso hauea pigliato la forma in questo modo. Gli pareua che ui intrasse nel petto un certo calore, & una certa fiamma, per laquale era certificata, come quello era il demonio Anchora narraua qualmente era apparecchiata a la sproueduta una fiāma di fuoco. si come gli pareua nel giuoco, doue cōueniuano tutti auāti la Donna, ouer auanti del Demonio che si presenta in forma di ornatissima Regina, con laqual fiamma diceua, che incontinente si cocceuano le carni et si mangiano, sendogli mostrate ad essa fiamma. Non bramano i Demonii il sangue humano, ne anchor desiderano le carni per mangiare: ma il tutto operano & procacciano, acciò conducino le anime & i corpi de i miseri mortali ne i sempiterni tormenti Laqual cosa io so che egregiamēte intenderai, quando udirai parlare Dicaſto. Ilquale se ben uedo et se nō m'inganna l'occhio per il lūgo spatio, a me pare già sia a le mani, a combatte-

re con la Strega. Apistio. Ben ben Fronimo. Tu mi hai giunto. Benche a me paresse di disputare con uno degno & nobile Caualiere, perche io ti uedo uestito con quelle ciuili & egregie uestimente, & cinto d'una molto ornata spada, ma non credeua già di disputare con uno che intendesse tanto eccellentemente i nascosti sentimēti de i Poeti, Historici, Filosofi, & anchora de i Christiani Theologi. Il perche conoscendo io la tua sufficientia, ti prego tu uogli per tal modo adattare in questa parte che ci resta del uiaggio, che possi seguitare il già cominciato ragionamēto, & anchor possi dimostrare de le altre cose, cō il secondo detto, si come già hai fatto quelle prime con il primo, si come si suol dire, cioè con tanta facondia sottilità, & dechiaratione che possino intrare in me ben digeste, et dechiarate, si come io l'hauesse ben masticate. Hor non perdiamo tempo, ma ti prego seguita, la già cominciata disputatione. Fron. Sarebbe bisogno di molto piu dotto di me, et anchor sarebbe necessario di non poco, & breue uiaggio, ma di lungo riposo in douer satisfare a le tue humanissime petitioni. Nondimeno pur mi sforzarò di satisfare a te quanto potro. Certamente sarebbe uilano, & priuo d'ogni ciuilità se io non esaudisse le gratiose & anchor honeste dimande di colui, di cui ho già conosciuto per le sue risposte, che grandemente desidera & brama d'intendere la uerità. Dunque seguirò la già cominciata disputatione, & raccōtarò quelle cose che pareno siano accomodate a quello che auanti diceuamo, quanto imperò ci concedera il breue spatio del uiaggio. Già hauemo detto molte cose, & hora uoglio risponde a quello tu dicesti, cioè che pare non si accozzano le Streghe insieme nel narrare le cose fatte a esse dal Demonio.

LIBRO PRIMO

Et pare non si conueneno in referire quelle cose del loro scelerato giuoco, ma che una dice in un modo, et l'altra in un'altro modo. Io ti rispondo che questo puo intrauenire o da la paura, o da mancamento di memoria, perche comunamente sono grosse d'ingegno, et contadine de la uilla. Anchor si puo dar cagione et incolpare la malitia del Demonio, ilqual inganna, ma non tutto in un medemo modo. Et questo facilmente si puo conoscere ne gli antichi prestigij, et illusioni. Conciosia che egliè altra generatione d'incantationi ne lo Eusino, altra ne la regione Taurica, et altra maniera ne l'Italia. Et se ben considererai conoscerai non esser simile totalmete quella Farmaceutria di Theocrito, a quella di cui parla Vergilio, cioè non è simile l'arte di ueneficij et incantamenti, una con l'altra. Anchor pare interuenisse il simile ne gli oracoli et responsioni. Perche altre erano le risposte date per le femine ispirate da i maligni Demonij, et altre erano quelle hauute per le aperture et uoragini de la terra. et altre anchora quelle ch'erano pigliate da gli huomini per i sogni ne i Tempij. Il perche alcuni dormiuano nel Tempio di Pasiphea, et i medici Calabresi anchora essi haueuano consuetudine, con i Dauni, di riposarsi appresso del sepolcro di Podalirio, ilquale Podalirio fu figliuolo di Esculapio, et fu eccellente medico. Anchora è manifesto, come soleuano giacere assai persone nel tempio di Esculapio, ilche non solamente fu offeruato ne i tempi Heroici, ma anchora per insino a l'età di Antonino. Di cui racconta Herodiano, che andò a Pergamo per l'antidetta cagione. Anchora leggiamo qualmente haueuano consuetudine gli oracoli di dar responsioni per mezzo de integre statue, et anchora per meze statue, et mediante

anchora le colombe, o fussero quelle ueri uccelli, o fussero femine di simil nome non lo so, ma ben so per detti modi reuelauano le cose occulte, & annouciauano quelle che doueuanouenire. Anchora assai auttori narrano come erano fatte simili cose ne l'India per il mezo de gli alberi, & in Dodone, si come raccotò Alessandro Magno. Erano anchora altri iquali subitamente intrandogli sopra un certo furore, narrauano marauigliose cose. Et cosi ritrouauasi questi & altri mille modi, & diuersi, l'uno da l'altro da reuelare i secreti, & annouciare le cose che de uenire. Et come erano diuerse specie, & generationi de gli augurij, & diuersi i modi del scelerato rito, da manifestare le cose occulte, & da annouciare le cose che doueuanouenire, cosi erano diuersi i sacrificij, con iquali sacrificauano, & anchora diuersi i modi di esso scelesto, profano, & esecrando sacrificio. Anchora erano diuersi gl'incantamenti de gli antichi, & non manco sono uarij ne la nostra età, & non manco sono fatti con altri scelerati costumi & modi che soleuano fare quelli antichi Romani. Sono narrate alcune cose da l'antico Catone ne i libri de la agricultura di tanta sciocchezza, che ritrouandosi pochi le possono leggere senza gran riso & scherno. Nondimeno furono imperò scritte da un'huomo Romano, ilquale fu Censore, & trionfatore. Ma quanto al moto, cioè in che modo siano portate dal Demonio, & quanto al luogo doue sono fermate, tu non ti debbi marauigliare. Conciosia che quella cosa, che è con il suo ingegno bugiarda, fallace, & ingannatrice, egliè quella souente de piu modi, & di uaria natura, ma quella che è uerace si accosta a la simplicità. Et questo è facile da uedere in quelle cose, che hauemo raccontate, & non manco an-

LIBRO PRIMO

chora se puo conoscere ne i ligamenti, & fauole de Poeti,
 come sono fra se uarij & anchor contrarij. Et anche spesse
 uolte questo si ritroua ne le narrate historie. Il perche spes
 so si ritroua una cosa scritta in duoi & tre modi, & an
 chor qualche in piu, uno contrario a l'altro, & se pur non
 saranno contrarij, al manco saranno diuersi, & uarij. Il si
 mile interuiene anche ne le opinioni di Filosofi, & ne le
 resposioni de i sauii Iureconsulti, & dottori de le leggi co
 si Pontificali come Imperiali, conciosia che si ritrouano ua
 rie opinioni circa una medema cosa, Ma non mai imperò
 si ritroua questa cosa, ne le scritture de Theologi, eccetto
 che in quelle cose, lequali sono cōmuni cosi a i Poeti, come
 a i Filosofi. Ma in quelle cose, lequali propriamente appar
 tengono a essi Theologi, cioè ne i comandamenti de Iddio,
 et cosi ne le altre cose, che appartengono a la fede catolica,
 & a i costumi, che sono necessarij a la salute nostra, non ui
 si ritroua alcuna dissensione, ma sono da tutti narrati &
 dechiarati con grande concordia & consonantia, & in un
 medesimo modo. Vero è chel Demonio maligno amico de
 la dissensione, cosi come è bugiardo & ingannatore, cosi è
 uario, & uersipelle, acciò dica meglio. Ilqual uocabolo, se
 condo i studiosi de la lingua latina è cauato fuori da quelle
 fauole, de lequali già auanti parlassemo, per il cui ingāno,
 diceuansi esser trasmutati gli huomini ne i lupi. Et cosi co
 me ingannaua Pitagora. Empedocle, Apollonio, et gli altri
 antichi Filosofi, di simil generatione, cō il colore de la dot
 trina, (Il perche usaua questi laciuoli, & questi modi, con
 iquali facilmente gli poteua tenere ligati) & cosi come
 anchora già tiraua a se le donniciole con il mangiare, beue
 re, imbriagare, & con i lasciui & carnali piaceri, cosi an=

che hora tira similmēte a se, gli huomiciuoli, et donniciuo
 le con simili piaceri, iquali, come chiaramente si uede, furo
 no sprezzati da molti Filosofi. Ma quei Filosofi conduce-
 ua con molti modi a farsi adorare, cioè o con il colore de
 la sapientia, ouero cō la superstitione de la falsa religione.
 Cōciosia che per hauer i gradi de la cognitione, & per ot-
 tenere la dottrina, faceuano essi orationi, et lodeuoli hinni
 a gli Oracoli ouero a i Tempii de i falsi Dei. Per lequal co-
 se gli pareua d'impetrare la cognitione de le cose, che doue-
 uano uenire, & anchor pareuagli di ottenere d'essere por-
 tati per aria in diuersi luoghi. Et cosi sendo fatte queste co-
 se con l'aiuto del Demonio, quelli lo attribuiuano ad una
 certa cosa diuina, che pareua fusse ne i detti homini. In che
 modo altramente hauerebbero potuto uedere i discipuli di
 Pithagora, esso suo precettore disputare hora nel Tauromi-
 nio di Sicilia, & hora nel Metaponto, in cosi poco spatio
 di tempo? Per qual uia sarebbe caminato per aria Empedo-
 cle, & anchora in che modo cosi presto sopra de la saeta sa-
 rebe corso Abare, per ilche fu chiamato Atrobate? Colui
 grandemente s'inganna, che crede, che Apollonio conosces-
 se assai de le cose che doueuan uenire, & che lui comandas-
 se a i Demonii, & quelli l'obbedisceno, per paura c'haues-
 sero di lui. Fingeua il Demonio astuto & maluagio di esse-
 re martorizzato da lui, & anchora di essere sforzato, acciò
 che sendo q̃llo inescato sotto colore de la finta diuinità, di
 poi piu fortemēte s'accostasse a le altre cose, et totalmente
 rouinasse ne i peccati. Il che facilmēte, sel ti piace, il potrai
 conoscere dal fine che seguitaua. Sforzosi di far uccidere
 primamente Pithagora ne la seditione, et dipoi di farlo ta-
 gliare i pezzi. Ammazzo Empedocle nel uergognoso let-

to, ilquale hauea cōdotto a tãta sciocchezza, che credeua di hauere ottenuto la diuinita. Il perche ei diceua a i compagni che qualmente si douessino allegrare, conciosia che non sarebbe piu huomo mortale, ma douenterebbe Dio immortale. Imperò cosi scrisse quello in Greco, ma io lo uoglio dire in uolgare. Remaneteui in pace, conciosia ch'io sono a uoi Dio immortale, et non piu mortale. O che morisse con questa morte, ouero di quella, de cui scrisse Democrito Troegenio, quando diceua, qualmente ello pendeua, ouero se era attaccato a un cornale, con uno lacciuolo al collo, egliè da pensare, chel passasse di questa uita, per instigatione, et per persuasione del Demonio Anchora non si cōtento di quel inganno, & illusione, ma anche diceua come già era passata l'anima sua per diuersi corpi, con queste parole Grece, lequali uolgarmente le dirò cosi. Gia io fu una fanciulla, & un fanciullo. Et cosi al fine fu condotto a la morte con le uoci de i Demonij, & con il splendore de le fiaccole, si come racconta Heraclide. Forsi anchora ne condusse Apollonio nel sempiterno supplicio con l'anima insieme col corpo. Laqual morte nõ pare che sia indegna a i maghi & incantatori. Conciosia che uariamente egliè narrata la morte di esso, pche sono alcuni che dicono come mori in Ephe-so altri scriueno che mori in Creta, & alquanti altri uoleno mancasse in Rhodo. Vero è che nõ era in piedi il uodo sepolcro di quello ne i tempi di Filostrato. Bèche fuisse adorato & reuerito per Dio da alcuni stolti & pazzi. Ilquale scelerato costume, si come gli altri fraudi del Demonio, mancò & hebbe fine fra poco spatio di tempo. Così anchora poi l'auenimento di Iesu Christo uero Imperatore di tutto il mondo, mancarono tutti gli oracoli, risposte, & dome

stici ragionamenti de gl'Idoli & de i falsi Dei. Ne iquali era inuilupato & strettamente legato quasi tutto il mondo. Et cosi quello, ilquale apertamente, & pubblicamente da ua risposte per gli oracoli, per gl'Idoli, & per gli altri modi, hora scioccamente parla per le oscure cauerne desiderando i lasciui & carnali piaceri, iquali hora sono uergognosi, che allhora a le genti erano gloriosi. Il perche fu scritto quel parlare.

Degnati Anchisa del Paphio coniugio.

Et non solamente furono quei lasciui piaceri gloriosi & di grande reputatione ne i tempi Heroici, ma anchor ne la età di Alessandro et di Scipione. A iquali fu attribuito questa gloria, ch'erano stimati da molti figliuoli di Ioue. Et questo molto maggiormete è manifesto per le historie, che io possa con ogni diligentia raccontare, cioè che era creduto che il Demonio, che si faceua chiamare Ioue in figura di serpente hauesse hauuto amorosi piaceri con la madre di Scipione, & con Olympia moglie del Re Filippo. Et erano in tanta oscurita di mente, che credeuano fusse Ioue Dio. Et cosi in questi & simili modi tiraua ne i peccati quelli ch'erano lasciui, libidinosi, & carnali, meschiandoli imperò anchora qualche colore di superstitione. Anchora cosi inescava quelli, iquali desiderauano & bramauano la gloria, & eccellentia de gli honori mondani, iquali sendo fra i mortali, & hauendo prononciati le cose da uenire per la conuersatione, et familiarita continua c'hauuano con i Demoni, anchora similmete dopo la morte pronosticauano. Il perche fauolescamente narra si di Orphea come sendo uiuo fu reputato profeta, & dipoi sendo morto, si dice come daua anchor risposte. Et dice si anchor qualmente

LIBRO PRIMO

essendogli tagliato il capo, da le dōne di Thracia, andò esso capo nel Lesbono, & iui habitò in una spauēteuole ruppe, uaticinando, & dando resposioni per i spiracoli & aperture de la terra. Portauano anchora in uolta gli oracoli di Amphiarai, & di Amphilocho uati & diuinatori, sendo anche egli uiui, & il simile fecero doppo la morte. Il che forsi grandemente desiderò Empedocle, quando uolse esser reputato Dio immortale. Fauolosamente anchor raccontano come esercitauano la militia & la guerra i Regi doppo la morte, & faceuano battaglia, & combatteuano, & che andauano a cacciare gli animali, & gli uccelli, & caualcauano, si come naarrauano di Rheso Re di Tracia, che caualcaua in Rhodope. Oltra di ciò diceuano, come nō solamente si eccitauano, & si rappresentauano le anime de quelli, con l'opra de i cerchi, & de i sacrificij raccōtati da Homero, ma anchora spontamente, & con alcuni patti, in quel modo, si come scriue Philostrato, s'appresentassi Achille al Tiano, & al Vinitore Protesilao, con gli altri Capitani fecero battaglia con Priamo. Vero è che la faccia, i uolti, i costumi, & gli atti, & gesti di quelli, perche sono di altra maniera, & molto diuersi, & uarij da quelli che sono scritti da Homero, et perche sono anchor dissimili da quelli che narrano l'histoire di Darete Phrigio, & di Ditto Cretēse, te insegnano quanto siano gl'inganni de i Demonij, & le bugie, che hanno poste ne la cognitione, et anchor ti dimostrano i noceuoli deliramenti & pazzie meschiate con i buoni costumi. Per ilche se il Demonio ha ucellato, & beffato, & ingannato per questi modi quelli, iquali se stimauano sauij & dotti, credendo le cose contrarie, & totalmente da la ragione discoste, quale è la cagione, che tan-

to grandemēte tu ti marauigli di udire, & di uedere molte cose uarie, diuerse, sciocche, & pazze, & contrarie l'una de l'altra ne le Streghe de i nostri tēpi? Ma anzi maggiormente tu ti debbi marauigliare di quella eccellente sapienzia & possanza di Christo, laquale talmente ha operato, che quel c'hauea posseduto il Demonio maligno & peruerso inanti l'auenimēto di esso a tanti Regi, Oratori, & Filosofi de le genti, si come cosa eccellente & molto marauigliosa, et degna d'ogni sapiētia, hora a pena lo possa psuadere ad alcuni huomiciuoli & donniciuole, cioè che l'adorano, lo reueriscrno, lo honorano, et facciono quelle cose, che gli comanda: & cosi per questo modo tu ti debbi marauigliare, che quello, che già era fatto pubblicamente in tutto il mōdo, & fra tutte le generationi, si come cosa honoreuole & gloriosa, che hora sia fatta ne i piccioli & stretti cantoni da pochi secretamēte, & con ignominia & uergogna. Ma uoglio che tu cōsideri bene una cosa de la diuina gloria, fra le altre, cioè che gliē tanto sodo, fermo, & stabile il fondamento de la trionfante fede di Christo, che non uole il Demonio peruerso & maligno ui uadino a le sue scelerate cōgregationi, & radunamenti, ne anchora uole che conuersino con lui le Streghe, se prima non renegano la santissima fede di Christo, & spreggiano i sacramenti de la sacrosanta Romana Chiesa, & conculcano con i piedi la consacrata hostia. Et cosi in questo modo comanda quello scelerato nemico di Dio a qualūque uole entrare ne la, sua profana, maladetta, & perfida compagnia, che abandonino, spreggino, & scherniscano la nostra santissima religione Christiana. Impero non si puo accordare ne conuenire insieme la bugia & falsita con la uerita, ne le tenebre & oscurita con la luce, ne anchor la superstitione con la religione. Io

LIBRO PRIMO

credo, il mio Apistio, che hormai tu ti sia assai certificato & chiarito così pian pian caminando di quello de cui haue mo conferito & disputato, & anchor di quello, del quale mi adimandasti. Deh per tua fede uedi uedi cola la Strega, che è a grandi ragionamenti con il dotto Dicasto, nel portico auanti del sacrato Tempio. Apist. Dio ti salui. Dicasto. Siate i ben uenuti, che cosa ci è di nouo il nostro Apistio? Apist. Lo adimādamo a te. Conciosia, che Fronimo nostro & io siamo uenuti qui, acciò udiamo narrare le cose de l'altro mondo, a la Strega, che è auanti di te, imperò sel ti piace. Strega. Hoime doue son gionta, Dicasto. Non hauer paura, ma sta pur di bona uoglia, & parla senza alcun spauento, & nō dubitare di me, conciosia ch'io ti seruaro quanto ti ho promesso, cioè che non sarai martorizzata, se liberamēte manifestarai tutte le tue maluagie opere, lequali non possono piu essere nascoste perche già ho i testimonij, come tu sei in detto errore & peccato, et anchor tu l'hai confessato, si come io grādemente desideraua. Strega. Deh hoime Già l'ho detto. Fer qual cagione dūque mi tormentate di uolerlo anchora un'altra uolta hora intendere? Dicasto. Perche è bisogno di ritornarlo a confessare, non solamente innanzi di duoi ouer di tre testimonij, ma anchora auanti di piu, & al fine anche dauanti di tutto il popolo, se desideri di schifare la pena tassata da le leggie a uoi che sete di questa maladetta compagnia, per tanti sacri legij, & tante scelerate opere, che uoi fatte. Vero è che già hai a me promesso di fare tutto quello che ti comādarò, & io ti ho promesso, seruando tu le promissioni antidette di non consignarti ne le mani del Iudice, ilquale incontinente ti farebbe bruggiare, così sen doli comandato da le leggie. Hora non ti comando altro eccetto che tu raccōti un'altra

uolta quelle cose, che tu hai fatto con i Demonij nel giuoco, o sia nel corso come se dice uolgarmente. Strega. O maladetto gioco, ò giuoco infelice per me, ò mala sorte mia. Dicasto. Non bisognano hora lacrime, nō pianti, ne anche cridi. Strega. Deh per quella humanità & gentilezza che in uoi si ritroua, pregoui non mi uogliate per hora piu darmi fastidio. Ma siati contenti di concedermi un poco spatio di tempo, & un poco di riposo, tanto che mi aricorda il tutto, & cosi poi ui narraro ogni cosa che ho fatto. Dicasto. Piacendoui gli cōcedero, quello che le piace, & adimanda. Conciosia che poi raccontara il tutto con miglior animo, & con piu ageuol uoce, se aspetteremo ad intrare ne i ragionamēti per infino a domane. Doue haue ro molto a piacere, sel non ui sara graue, ui ritrouiate presenti. Apist. Nō parue graue a quelli huomini desiderosi di dottrina, di partirsi de i suoi paesi & andar per infino a Gnoso citta di Creta a la spelunca & tempio di Ioue per udire le leggi uane & di poco momento, di Minosse, & di Licurgo, & sara a me dunque fastidio di caminare un miglio, acciò impari quelle cose, lequali se non sono uere, almanco pareno uerisimili per la disputatione di Fronimo? Fronimo. Hora mi rallegro molto, perche ti uedo tanto stimare, non me, ma la uerita, & pur anchora se ben non l'hai certa, tu fai almanco conto de la similitudine di essa. I perche non sara anchor a me graue, di ritornare goi dal nostro castello, per esercizio del corpo. Dicasto. Così dunque ritornareti da noi, & io ui aspettarò, con gran disio. Andate dunque in pace, & tu guardiano de la carcere ritorna cola la Strega, & tu Strega pensa ben il tutto, acciò lo possi ordinariamente, & senza alcuna bugia narrare.

IL SECONDO LIBRO DEL DIALOGO
detto *Strega del Signor Giouanfrancesco Pico da
la Mirandola &c. uolgarizzato dal Ve
nerando P. F. Leandro de gli
Alberti Bolognese.*

LE PERSONE PARLANO.

DICASTO APIST. STREGA FRONIMO.
DICASTO.



Oi siate i ben uenuti. A tempo seti giun-
ti, conciosia che hor hora sara condotta
fuori di prigione la Strega, & sara me-
nata auanti di noi. Apist. Ecco ecco
che è menata legata. Strega. *Hime,*
hoime. In questo modo si serua le promissioni? Per qual ca-
gione uoleti martorizare quella che già ha confessato?
Apist. De bona donna, non è stato portato qui alcuna cosa
da tormentarti. Vero è che Fronimo & io siamo uenuti
qui solamente per uederti, & udirti, & anchor per aiutar-
ti quanto potremo. Froni. In uerita, cosi è, come ha det-
to Apistio. Strega. Deh quanto grauemente mi mar-
torizzano queste manette di ferro, & questi nodi & grop-
pi de le legature. Deh ch'io ho paura, che mi sian dati mag-
gior tormenti. Fron. Ti prego Dicasto, comanda che sia
sciolta. Dicasto. Io son contento. O caualiere su presto
sciogliela. Strega. Hormai cominciaro un poco a ripi-
gliar i spiriti. Dicasto. Sta pur di bona uoglia, perche ti
prometto di non mancare in alcuna cosa, di quello ti ho
promesso, pur che tu serua le promissioni di dire il uero,
senza

senza bugia, & di narrare ogni cosa a punto, di quello sarai interrogata. Si che racconta il tutto integramente. Strega. Vi prometto di seruare quello che ui ho promesso liberamente senza alcuna menzogna. Dicasto. Dunque comincia a narrare quelle cose, lequali l'altro giorno, et anchora hieri su il tardo a me solo confessasti, scriuendole il Nodaro. Strega. Se uoi le ramentarete, & le reducerete a memoria, con le uostre interrogationi, responderò con quel ordine, che uorete. Dicasto. Adimandate uoi Apistio & Fronimo, son contento la possete intetrogare, cōciosia, che hoggi sarà uostro questo spettacolo, & cotesta impresa. Ma egliè ben uero che uoglio esserui presente acciò la ammonisca, se uscisse fuori de la carreggiata (si come si suol dire) che ritorni a la uia dritta. Apistio. Hor su Strega, dimmi, andasti mai al giuoco di Diana, ouero di Herodiade? Strega. Si sono ben andata al giuoco, ma chel sia di Diana, o di Herodiade, non lo so. Cōciosia, che piu non ho udito ramentare quei giuochi. Froni. Giate disse hieri Apistio come il Demonio ingannaua gli huomini in diuersi modi. Il perche in quel tempo, nelquale era adorata Diana da le genti, & era molto honorato et glorioso il nome di quella per il mondo, pareua una eccellente cosa di poterui essere annouerato fra le compagne di essa Diana. Benche imperò fussero dette uergini, nondimeno erano chiamate Nimphe, cioè spose, & così gli piaceua di esse adimandate spose, ma maggiormente gli aggradiua l'effetto & opra, benche non fusse cercata cō legitimo rito, & costume. Cōciosia, ch'erano iui continui stupri & adulterij. Per ilche scriue Homero ne i suoi uersi souente quella uolgata sententia, Nella meschiata amicitia. Imperò fauolescamente dica-

LIBRO SECONDO

no, come i Dei falsi, ouero quelli antichi Baroni hebbero amorosi piaceri con la compagnia di Diana, ouero d'un'altra Nimpha, o di Napea, o di Oreade, o di Driade. Fingeuano esser le Napee le Dee de le selue, de i colli & monticelli, & de i fiori, si come diceuano essere le Oreade Nimphe de i monti, & le Driade Nimphe de gli alberi. Anchora credeuano i Gentili, & il rozzo uolgo, che fossero inamorate le Nimphe marine, & de i fiumi. Et cosi souente leggerai di Cirene & di Leucothea, finta da gli antichi esser la Dea Matuta, cioè l'aurora, chiamata Dea marina pche era soprastante al tempo matutino. Et anchor ritrouarai scritto di Cimodecene, cioè di quella Dea, laqual facea acquetare le onde marinesche, secondo le loro fauole, & non manco uederai scritto molte cose de le altre finte Dee o del mare, o dei fiumi. Et perche gli pareua essere molto piu sicuro di conuersare per i monti, che sommergersi ne le onde de le acque, & anchor gli pareua esser cosa piu aggradeuole a intromettersi ne le cacciagioni di Diana, che inuilupparsi ne i pcellosi fluti di Tritono, et ne le onde marinesche, iperò maggiormète si delectarono nel giuoco di Diana, et ne i balli, et salti di quella, si come cose piu aggradeuoli, gioconde, & piaceuoli. Anchora tirò dapoi molti altri con lusingheuoli modi sotto la figura di Herodiade Idumea, laquale grandemente si delectaua ne i solazzeuoli & trastulleuoli balli. Dicasto. Credo che tu sappi qualmente ne è fatta mentione di questo giuoco di Diana, ouer di Herodiade ne le leggi & decreti di Pontifici doue si ramentano le leggi che furono cōfermate per il Cōcilio. Nel qual fu fatto quel statuto, che si douessero scacciare le maghe & incantatrici. Froni. Deh per tua fede dimmi Di-

casto, stimitu essere questo quel medemo giuoco di cui ne è fatto memoria iui? Dicasto. Io te dirò il mio Fronimo. Sono uarie opinioni di questa cosa, cōciosia che sono alcuni, che dicono de si, & sono altri che uoleno sia una noua heresia. Froni. Dirò la mia fantasia. Io credo che quello in parte sia antico, & in parte nuouo, cioè nuouo quanto a le nuoue superstitioni & ceremonie iui hora si fanno, si come tu dicesti, parlādo da Filosofo, chel fusse antico quanto a la essentia, & nuouo quanto a gli accidenti. Dicasto. Ben ben Fronimo, certamente tu hai imaginato una eccellente distintione, con laquale assai cose se scioranno, che hanno dependentia da quel luogo, da cui hanno pigliato alcune grande occasioni di errore, stimando che queste donnicciuole siano sempre portate al giuoco solamente con la fantasia, et non con il corpo. Apist. Dunque tu stimi che le Streghe siano sempre trasferite & portate al giuoco cō il corpo? Dicasto. Non son già di questa opinione, che sempre siano portate al giuoco col corpo, perche alcuna uolta sono state ritrouate per cotal modo accostate sopra di un trauo con tanto profondo sono, che non sentiuano cosa alcuna, benche fussero fortemente battute, & elle dipoi credeuano esser state portate al giuoco, & nondimeno erano iui. Anchora altre uolte sono state uedute fra le gambe di alcune, & fra le coscie, esserui de le scope serate con tāta fermezza, che non si poteuano cauar fuori da quelle che dormiuano cō lequal cose, credeuano essere portate al giuoco. Apist. Per qual cagione pensitu occorra questo, che souente sono portate al giuoco col corpo et con l'anima, et altre uolte pur credendo di esser portate in quel modo, solamente sono iui presente con la fantasia, & imaginatione. Di-

LIBRO SECONDO

casto. Egliè alcuna uolta prestigio del Demonio, ouero falsa demonstratione, & una astuta delusione, & altre uolte è secondo che uogliono le Streghe. I mi ricordo di hauer letto ne i libri di frate Arrigo, & di frate Iacobo Thodeschi maestri in Theologia de l'ordine di frati predicatori, qualmète egliè narrato d'una Strega, laqual passaua quelli spatij in tutti duoi i modi, secondo che gli piaceua, cioè col corpo uigilando, et anchor spesse uolte solamète con la fantasia, cioè quando gli rincresceua il uiaggio. Il perche allhora sedendo nel letto, & hauendo detto alcune diaboliche parole, se gli rappresentauano tutte le cose del giuoco in una uerde nuuola & oscura come l'acqua del mare, si come ui fussero realmente state presente. Fron. Che cosa risponderesti a gli auuersarij? Dicasto. Primamente così gli risponderai, ch'io mi marauiglio, come uogliono misurare tutti i modi de i sacrilegij, de le superstitioni, & de le magiche uanitadi, cō un solo modo del uiaggio, alcuna uolta seruato in una regione & paese del mondo da una certa sceleste compagnia di donne profane, & rubelle di nostra fede, & così uogliono stendere questa cosa a tutte le parti del mondo. Et anchor direi che pensano forsi di sapere tanto, che gli pare di poter constringere l'ampia possanza del Demonio, laquale hebbe dal principio de la sua creatione, in uno mortaro. Dipoi anchora direi che costoro nō possono patire, che sia esposto quel testo de la legge con il iudicio d'altrui, iquali certamète sono di maggior dottrina & iudicio di loro, accioche cauano fuori quelle cose, lequali appartengono a la natura, da quelle che sono appartenenti a la fede catholica. Anchor si sforzano di dimostrare apertamente & senza uergogna, che non sia quella cosa, laqua-

le non possono negare, che non si possa fare, & anchora che non sia fatta qualche uolta, eccetto se non la uoleno negare con sua grãde profontione, & ignominia, cioè negando le migliara de testimonij. Ma forsi anchor uno di maggior animo di me direbbe di uoler uedere un piu fedele esempio de le leggi del Concilio che fusse ramentato da un scrittore di maggiore auttorita di colui che lo racconta. Conciosia che sono assai cose da Gratiano altrimenti scritte, & riuolte, & narrate, molto diuerse da quelle, che furono publicate ne i Concilij, & dai Pötifici. Il perche credo che questa fusse una cagione fra le altre, per laquale nõ fusse per cotal modo approuata la compilatione del Decreto da lui fatta, da i Venerabili Padri de la Chiesa, che fusse offeruata in uece di legge, da laquale nõ fusse lecito a ueruno di appellare. Hor su pur anchora gli uoglio concedere quel che dicono, ma considera ben che gli sia anchora serrato la bocca a essi auersarij, con la tua ottima distintione, si come a me pare, & in uero egliè cosi. Per laquale facilmente si puo conoscere, qualmente il corso, o sia il giuoco di queste donniciuole & homiciuoli, ne conuiene in parte con quel giuoco, & in parte è uario & diuerso da quello. Conciosia che non si dice qui, che si creda Diana essere Dea de i Pagani, ne anchora si uedeno quiui quelle cose, che si uedeuano in quella regione, lequali sono dannate per il Concilio. Nondimeno si fanno imperò assai cose, de lequali nõ si legge che fussero fatte iui, che sono pur imperciò cõmuni con le altre superstitioni de i Gentili, & Pagani, & anchora fansi assai scherni, & uituperio di Dio, & biasimeuoli offeruationi, & uarij riti & maladetti, che sono stato insegnati da i maligni spiriti et Demonij a questi miseri ho-

LIBRO SECONDO

III
 micciuoli & donniciuole, si come ne i dannati unguenti da ungersi, ne la delectatione di spargere il sangue innocente de i fanciullini, ne l'offseruatione del cerchio, ne i magichi incantamenti, negli altri molti diabolici maleficij, & nel uiaggio & discorso grande per l'aria con il corpo. Colui che negasse, chel Demonio non potesse maggiormente mouere i corpi, che non possono tutti gli huomini insieme, parlando imperò naturalmente, & quanto a i principij naturali di ciascun di loro, io penso, che sarebbe da esser reprouato & dannato come heretico, perche dice il santissimo Job, che non è possanza sopra de la terra, da eguagliare a quella del Demonio. Anchora trouiamo nel Vangelio qualmente fu portato Iesu Christo Signor nostro, dal Demonio sopra del monte, & ancho sopra il Pinnacolo del Tēpio. È tenuto indubitatamente uero da i Theologi, come sono ubbedienti tutti i corpi a le sostanze separate, o siano a i spiriti spogliati del corpo, quāto appartiene imperò al mouere da luogo a luogo, & così essi spiriti naturalmente le puono mouere a suo piacere, pur che non siano impediti da Dio prima causa di tutte le altre cause, & così questa è una disputatione de la legge naturale, cioè se possono i spiriti nudi & priui di materia mouere i corpi si, o no, ma che siano portati da luogo a luogo questi huomini & donne, in uerita et senza menzogna, egli è disputatione, del fatto, cioè se così è ueramente. Il perche tu debbi sapere, che quando è certo che si possa fare una cosa et che tu uoi intendere & conoscere se è fatta, o se facci, o non si facci, altrimenti non lo potrai intendere eccetto che per bocca de i testimoni, o che l'haueranno essi fatto, ouero l'haueranno ueduto così essere, ouero l'haueranno udito da quelli che l'ha

ueranno fatto, che saranno stato ueri & certi & fedeli huomini. Et cosi hora quanto appartiene a noi, cioe che siano portati al maladetto giuoco, questi rebelli de la nostra santissima fede, l'hauemo fermo & chiaro, & per cosa indubitabile, per il mezo di gran numero di testimonij, iquali l'hanno molto largamente narrato. Fron. Non e marauiglia se quelli sciocchezano in un testo, conciosia che cosi comprendano la uerita cõ gli altri. Il perche si come il glorioso Iddio ne trabe il ben dal male, cosi gli huomini di male animo, & di mala opinione, si sforzano di cauare il male dal bene. Et cosi parimente per la malignità de i cattiuu huomini sono state cauate tutte le heresie da le sacre littere, nõ per difetto & colpa di essi sacratissimi libri, & santissime littere, ma per la peruersa malitia de gli huomini.

Apist. Deh per amore de Iddio ui prego non uogliate interrompere le mie interrogationi. Benche già habbia deliberato d'interrogarui poi di dette cose, pur non pare hora il tempo, si che ui prego non mi date adesso noglia, ma lasciatemi seguitare. Dicast. Tu hai ragione il nostro Apistio, seguita pur oltre, & adimanda a lei quello che ti piace. Apist. Su Strega dimmi, andauitu al giuoco con l'anima insieme con il corpo, o pur con uno senza l'altro? Strega. Vi andaua con l'anima & col corpo insieme. Apist. Come è chiamato q̄sto uostro giuoco? Strega. Egliè chiamato da i nostri compagni il giuoco de la Donna. Apist. In che modo andauit tu là? Strega. Deh che non gli andaua, ma ben gli era portata. Apist. Con che cosa? Streg. Con una gramita da tascetare il lino. Apistio. Come sia possibile questo, che sia portata quella, non la portando alcuno? Strega. Ma ben era portata, dal mio amorofo.

LIBRO SECONDO

Apistio. Chi è costui? Strega. Ludouico. Apist. Egliè
 forsi uno qualche huomo così chiamato? Strega. Nō hu-
 mo nò, ma il Demonio, che si presentaua in forma d'huo-
 mo, il quale credeuo fusse Dio. Apist. Mi marauiglio as-
 sai certamente, che il Demonio ingannatore de gli huomi-
 ni, habbi pigliato questo nome de Christiani. Froni. Tu
 ti marauigli che colui habbia pigliato questo nome deriu-
 ato da i Gentili & Pagani, ilquale si suol trasfigurare ne
 l'Angelo de la luce? Apist. Tu dici molto gagliardamen-
 te che gliè deriuato da i Gentili. Froni. Anchora lo dico
 che gliè deriuato da i Gentili. Conciosia che non m'ri ritro-
 uerai in alcun luogo ne in Greco, ne in Latino, o sia con
 esempio, o con origine (se non m'inganno imperò) donde
 sia deriuato. Vero è che mi ricordo d'hauer letto solamen-
 te ne i commentarij di Iulio Cesare, Litauico, da cui dipoi
 un poco è stato piegato & ritorto ne la lingua Francesa,
 & è detto Luiso, & riuoltato anchor poi nel Latino, è
 scritto Lodouico, doue quello si referisce. Apist. non uo-
 glio piu oltre di questa cosa disputare, & maggiormēte per
 hora, perche ho deliberato in questo tempo, di uoler ragio-
 nare con questa nostra Strega. Fron. Il mio Apistio, ho
 detto quel che a me pare, sempre imperò apparacchiato di
 udire le opinioni de i piu dotti et piu prudēti di me. Api-
 stio. Non piu. Hor su Strega, deh non ti sia molesto di sco-
 prire a me intieramente i tuoi lasciui piaceri. Strega.
 Dimmi, di che cosa hai tu desiderio d'intendere? Apist.
 Pareua a te un huomo questo tuo amoroso? Strega. Si pa-
 reua huomo in tutte le membra, eccetto che ne i piedi. Iqua-
 li sempre pareuano piedi di occha riuoltati a dietro & ri-
 uersati, per cotal modo ch'era riuolto a dietro quello che

suole essere dauanti. **A**pist. Per qual cagione creditu Dicasto, che finga il Demonio tutte le altre membra da huomo, & i piedi da occha? Dicasto. Se tu leggerai tutti i processi di queste Streghe fatti da l'Inquisitore, tu ritrouerai in essi qualmente il Diauolo, o sia il Demonio, o pur lo uogli chiamare Satanasso, quando si cangia in effigie d'huomo, sempre appare con tutte le membra da huomo, eccetto che i piedi. Dilche in uerita ti dico, che souente me ne sono molto marauigliato, & cosi fra me ho pensato che forse questa è la ragione. Cioè che Iddio non permette che ello esprima, & finga tutta la uera similitudine de l'huomo, acciò non inganni esso huomo, con la effigie humana. Et la ragione perche non ha simili i piedi a gli altri membri de la finta effigie de l'huomo, credo posse essere, perche è consueto di essere significato per i piedi ne i mistici parlari de la scrittura, le affettioni & desiderose uoglie, & imperò gli porta riuolti a dietro, cioè che ha i suoi desiderij sempre contra de Iddio, & riuolti contra del ben fare. Ma perche cagione piu presto ha uoluto fingere i piedi d'Occha che d'altro animale, io confesso chiaramente di non sapere, eccetto sel non ui fusse qualche nascosta proprieta ne l'occha, laquale si potesse ageuolmente adattare a la malitia. Vero è che hora non mi arricordo di hauer ueduto in Aristotele, che sia stata offeruata simil cosa da quello, ma anzi piu presto dice, che è quella generatione di uccelli molto uergognosa, se ben mi aricordo. **F**ronimo. Dirò duoi parole Dicasto. Potrebbe esser anchora chel nostro nemico hauesse uoluto anchora spargere alcune occulte reliquie de l'antiqua superstitione de i Gentili. A cui erano gia sacrificate le ocche sotto il falso simulacro, & finta imagine de

LIBRO SECONDO

Inacho & de inachide. Il perche cosi leggiamo in Ouidio.
Ne gioua al Capitoglio per un' occha è stato.

Tutto, chel fega non dia Inacho in lance
Ma si come uoleno altri cosi si debbe dire

Inachide io il fega non traggi in piatto.

Dice Plinio come era consuetudine di presentare il figato de l'occha a Inacho Dio de l'argiuo fiume. Ilquale uccello dilettassi molto di praticare per le acque. Ma che fusse sacrificato ad Inachide, per q̄sto facilmēte si proua, cōciosia che si uede per le historie di Herodoto, come haueano usanza i sacerdoti de gli Egittij di māgiare le carni de le ocche, & era iui reuerita & adorata con grande superstitione Isia cioè Diana. Anchora è molto piu saggia l'occa, che nō è il cane, si come dice ello, & che facilmente rompe cō marauigliosi modi il silentio de la notte, & conturba il riposo. A laqual notte credeuano essere soprastate Diana. Il perche forsi piglia il Demonio la figura de i piedi di questo uccello, per uoler dare ad intender a i suoi profani & scelerati seruitori di questa ria et maluagia compagnia, che debbiano seguitare quel uccello in stare uigilanti, & non dormire come quello fa, ilquale è uigilante & di poco sonno, & quando bisogna fare la guarda è molto preuista, & non dorme, et cosi debbeno esser quelli, che uano al giuoco, cioè esser uigilanti, & stare svegliati, & pigliar piaceri, et quel tempo consumarlo ne i scelerati & diabolici giuochi. Anchor raccontasi appresso d'alcuni scrittori come egli qualche parte di detto uccello, che prouoca et eccita le femine a libidine. Puo essere anche segno di qualche occulto, & pazzesco amore, conciosia che si truoua scritto, qualmente bramaron le ocche di pigliare e lasciui piaceri, cō altra ge

neratione de animali. Il perche ritrouiamo scritto da Plinio, come se innamorono le ocche di Oleno fanciullo di Argo, et di Glauco sonatore di cetra del Re Ptolomeo. Ma egliè ben uero che credo, che male si aricordasse Plinio in questo luogo, Conciosia che quel fanciullo non hebbe nome Oleno, ma Amphiloco de la patria Oleno, si come raccontata Theophrasto nel libro amatorio. Et non fu quella cosa totalmente fuori di ragione, perche già furono annouerate le palme de i piedi de le ocche fra le diletteuoli & aggradeuoli uiuande de la mēsa. Et penso per queste di essere significato per le preciosissime uiuande, & aggradeuoli cibi de la Delia mensa, cioè de la mensa del Sole, che erano per la loro eccellentia da mettere auanti tutti quelli cibi ch' erano de la mensa del Sole di Ethiopia. Ne la quale, non si legge, ui fossero posti sopra di essa, auanti i conuitati, i piedi de le Ocche, conciosia che anchor non haueua pensato Messalino Cotta, di douergli arrostore. Parono a me queste cose molto piu a proposito, che quello dicono alcuni, cioè che le ocche habbiano prudentia, perche se narra che domesticamente conuersauano ne i bagni con Lacido filosofo, il perche io stimo che questo modo di conuersatione & di beneuolentia, piu presto fusse simile a quello, con il quale conuersaua Aiace Locrese con il dragone. Et cosi anchora penso non fusse molto discosto, da questa cosa, quella familiar uoce, laquale udiua Socrate, & anchora stimo fusse molto simile quell'altra uoce, per laqual diuinaua le cose occulte, & annunciaua quelle da uenire Atride, & Laomentiade, si come narrano quei uersi, scritti da Orpheo col titolo de le pietre, come si dice. Non è ancho totalmente discosto da ogni ragione la proprieta de la natura di questo

LIBRO SECONDO

uccello, quanto a la uelocita del caminare che fanno nel uiaggio, laqual uelocita è molto simile a quella del giuoco de le Streghe. Il perche non ritrouiamo che fusse giamai alcuno uccello, ilquale facesse a piedi tanto lungo uiaggio, quanto le ocche, lequali uennero da i Morini, cioè da i popoli Belgici che sono gli ultimi de gli huomini, si come dice Plinio, & caminarono con i proprij piedi per insino a Roma. Apist. Dimi Strega, Dimostrauelo mai altra forma de i piedi, quando ueniua da te, eccetto che di occa? Strega. Non mai dimostrò altramete. Apist. In che modo ueniualo da te? Strega. alcuna uolta adimandato da me, & ancho souente da se stesso. Apisti. Ne ueniua mo sempre in forma di huomo? Strega. Si sempre si dimostra in effigie di huomo quando pigliaua amorosi piaceri meco. Apist. O che piaceri poteuano essere quelli con una rugosa e già grinza femina? Strega. Aime, Aime, Oime, Oime. Dicasto. Di che haitu paura? Chi è quello che ti spauenta? Strega. Vedetile, uedetile. Dicasto. Doue, doue? Strega. Iui, iui, al muro, al muro. Dicasto. In forma cui? Strega. Di Passere. Dicasto. Deh ben mirati, come hora ha pigliato la effigie d'un molto libidinoso uccello, non contrario al ragionameto de la mala femina, laquale sopchia con la sua insatiabile & sfrenata uoglia, tutti i mostri de la sozza libidine. Apist. Oh quanto mi marauiglio, che non sia alcun di noi, che uedi questa finta Passera, eccetto che lei. Dicasto. Ben io posso mirare, ma già non la posso uedere, & cosi pare a me non sia alcun di uoi che la ueda. Apist. Oh certamente marauigliosa cosa. Fron. Deh uedete in che modo si marauiglia il nostro Apistio. Ma tu non te marauigli de l'anello di Gige Lidio

pastore, ramentato da Platone, & anchora da Cicerone, il quale non era ueduto da altro ectetto che da lui. Dicasto. Non solamente questo interuiene in uedere i spettacoli & finte imagini del Demonio, ma anchora ne i prodigij & apparitioni diuine, cioè che quelle cose sono dimostrate, siano alcuna uolta da pochi uedute. Et acciò laſſi gli altri solamente io raccontaro di quel lume, ch'era sopra del capo di santo Martino, ilquale fu ueduto da pochi, si come narra Seuerio Sulpitio, & anchor pur dirò di quel altro lume che illuminaua santo Ambrosio che parlaua, ilqual solamente uedeua Paulino. Ma che questa imagine del Demonio solamente sia ueduta da la Strega, io dirò la mia opinione, io penso che possa interuenire questo facilmente per l'amicitia, & grande familiarità che ha con quello. Et così occorre per l'antidetta familiarità, che è portata essa ne l'amante, cioè in quello che tanto ama, non solamente con gli occhi, ma anchor cō la possanza imaginaria. Et anchora lo conosce & distingue da gli altri uccelli & animali, quando se gli rappresenta, in effigie di quelli, si come ho uedito da essa, perche gli pare una fiamma ardente che gli impinga nel petto, ilche non gl'interuiene nel scontro de gli altri animali. Già sono tre giorni, che raccontò tutta spauentata, di hauer ueduto l'antidetto suo amoroso in forma d'una tortuosa serpe riuolta in modo d'un cerchio. Froniimo. Così haitu letto Apistio, qualmente apparesse il Demonio a i Gentili, in effigie di serpe, & anchora in similitudine di uccelli. Non ti ricordi, di hauer ueduto ne i libri, come guidarono i Corui Alessandro a l'Oraculo & Tempio di Hamone, doue egli andaua? Apistio. Si ho letto, & anchora ho ritrovato, (se ben mi ricordo) come fecero simil ufficio pur

LIBRO SECONDO

anche i Dragoni, Fron. Che ne ditu di queste cose marauigliose? Non stimitu che fussero quelli i Demonij maluagi, in forma di Corui? Et anchor non creditu, che fussero similmente i Demonij quelli duoi Corui, annouerati fra le grandi marauiglie d'Aristotele, che stauano in Caria circa il Tēpio di Gioue? Dunque perche tanto ti maraueglij? conciosia che ritrouiamo in Plinio, come fusse usanza di uscire fuori dela bocca di Aristeo Proconesio la uaga anima di Hermotimo Clazomeno in simil effigie de Corui. Di cui si diceua fauolosamente, che quella fusse l'anima di esso, non da tutti ueduta, ma solamente d'alcuni huomini. Ma māco tu ti marauigliaresti, se tu sapessi quello che è raccontato da Aristotele, & anchor da piu altri scrittori, di quell'huomo Thasio. Apist. Deh per tua cortesia racconta quello che gli internenisse. Fronim. Gli interueniua che gli andaua inanti & dietro la bocca d'una simile figura, laquale non era ueduta da gli altri huomini. Apist. Dunque senza leggerezza di animo si puo credere alcuna uolta, che quelli moreno, si come dicono alcuni, possono uedere i buoni & i rei spiriti ne gli assonti corpi, iquali non son ueduti da gli altri? Froni. Oh si si, questa è cosa certa. Conciosia che è creduto questo a tanti prodi, & eccellenti huomini, iquali narrano questo, & anchora egliè da molti dotti authori stato scritto. Apistio. Dimmi buona donna, s'è anchora partita la paura, che haueui? Strega. Si ben si parte, cosi per il uostro ragionare, come anchora per la uostra presentia. Apist. E' possibile che tu habbi tanta paura del tuo amoroso? Strega. Oime. Già nō lo temeua, ma dipoi che sono condotta ne la prigione, & che ho contra sua uoglia confessato i nostri lasciui piaceri, grandemente, & oltra di

quello sia possibile di raccontare mi spaueta. Et qualche uolta si ferma a quell'uscio de la prigione, & a quella fenestrella reprimendomi, & dimostrandosi molto forte turbato meco. Et dipoi mi promette ogni aiutorio per casuarmi fuor di quiui, per che io stia queta & taci per l'auenire, & piu non confessi alcuna cosa, ma anzi nieghi quello che già ho confessato. Apist. Ti spauetauelo mai quando tu andauai al giuoco? Strega. Nò certamēte. Apistio, Andauitu ogni giorno, o pur a qualche tempo determinato? Streg. Vi andaua ne la seconda notte dopo il giorno del Sabbatho, & dipoi da quindi ne la quarta notte, cioè ne la notte del Lune, & de la Zobia. Apistio. Gli andasti mai di giorno? Strega. Nò mai. Froni. De quindi si puo anchor conoscere le reliquie de l'antica superstitione, se tu ti ramentarai gli ululati, uoci, & cridi, fatti ad Hecate, altrimenti chiamata Diana, & Luna, ne i notturni Triuij per le Città, a cui soleuano far oratione le dōne, si come scriue Pindaro, quando i maschi separati, secondo la loro usanza, soleuano anche egli far oratione al Sole, per conseguire i loro amorosi piaceri. Il perche era dedicato la notte a questi ragionamenti, & apparendo il giorno, incontanenti erano terminati essi parlamenti. Et perciò leggiamo quel uerso.

Mi ha flato l'aspro oriente con i equi anhelii.

Apist. Forsi giace sotto di questo una cosa molto piu ascosa. Froni. Che cosa? Apist. Quello che dice il Greco Poeta Menandro. Ma io lo dirò in uolgare quello è in Greco così. Oh notte è bisogno a te di assai carnali piaceri.

Dicasto. Certamente ciascun di uoi dottamente, ma humanamente parla. Ma io uoglio raccontare una diuina senten-

LIBRO SECONDO

tia, & non cosa di poco momento, ne anchora proceduta
 da l'inganneuole oracolo di Apolline, ma da quella sopra-
 na uerità d'Iddio. Apist. Non bisogna tanto proemio, sia
 di presto, sel ti piace. Dicasto. Io lo dirò, non hauer pau-
 ra. Così dice Christo ne l'euāgelio, Colui chi male opa, ha
 in odio la luce. Fron. Certamēte tu hai raccontato quel-
 lo, che è uerissimo. Apist. Horsu dimmi o buona Strega,
 che uol dire che non andauati a questi balli, & giuochi di
 Diana, o di Herodiade, ouero si comele chiamate a qlli de
 la Donna, ne le altre notti? Ma acciò ch'io dica piu chiara-
 mente, perche nō erauati uoi presente le altre notti a i mal-
 gradeuoli prestigij, & biasmeuoli illusioni del Demonio?
 ouer perche non pareua a te ui fusse presente? Strega.
 Io nol so. Apist. Ti apparecchiauitu, ouero lo aspettaui
 che ti portasse? Strega. Così faceua, fatto il cerchio, mi
 ungeua, & saliuua a cauallo d'un scāno, & incontinēte era
 portata per aria per insino al giuoco. Anchora alcuna uol-
 ta conculcaua con i piedi l'hostia sacrata nel circolo, con
 molti scherni, & allhora allhora si presentaua il mio Lu-
 douico, con ilquale pigliaua amorosi piaceri, secondo che
 mi piaceua. Apist. Di che cosa è composto questo uostro
 maladetto unguento? Strega. Fra le altre cose, è per
 maggior parte fatto di sangue de fanciullini. Apistio. In
 che parte ti ungeuitu? Strega. Oime, mi uergogno di rac-
 contarlo. Apist. Deh sfacciata & impudica meretrice,
 tu ti uergogni di narrare quello, che tu non sei uergognata
 di fare? Strega. E questa così gran marauiglia? Apist.
 Su uelenata serpe getta fuori il ueleno. Via uia di su, in che
 luogo ti ungeuitu? Streg. Già che gliè bisogno ch'io il di-
 ca, hor su lo dirò. Vngeuami quei luoghi cō iquali mi pon-
 go a sedere.

go a sedere, Apist. Deh uedete con quanta honestà l'ha detto. Ma ho gran desiderio d'intendere, in quanto spatio di tempo eritu portata da casa tua infino al giuoco. Strega. In poco spatio. Apist. Quanto poco? Strega. In manco di meza hora. Apist. Quanto eritu discosto da terra quando tu eri portata? Strega. Tanto quanto è l'altezza d'una iusta torre. Apistio. Ho pur gran desiderio d'intendere quello, che si fa in questo uostro scelerato giuoco. Il perche o bona Strega si desideri che sia qui uenuto per douerti aiutare, de non t'incresca di narrare tutte quelle cose, che iui si fanno per cotal modo, si come le rappresentassi totalmente a noi. Strega. Lo farò. essendo giunta al fiume Iordano. Apist. Aspetta un poco tu Strega, ma dime Fronimo, Che cosa odi? Il fiume Iordano? Fron. Credo questa esser una bugia del Demonio, cioè che si faccitaro uiaggio per infino al fiume Iordano in così poco spatio di tempo. Per il che penso che lui dica questi uocaboli di eccellenti luoghi a queste donnuzze, acciò maggiormente le ucelli & le inganni, & molto piu le tenga ligate con i ligami de i nomi de i primi et magnifici luoghi. Et non è da credere che sia portato un'huomo in meza hora de l'Italia ne l'Asia. Ma forse ha pigliato Sathanasso da quindi il colore de la fauola, perche habitaua con la Herodiade. Vero è che molto mi marauiglio, non finga che sian portate ne la Scithia al Tempio di Diana. Ilche forse fingerebbe quello fraudolente nemico de l'huomo, si fusse così domestico & familiare il nome de la Scithia, quanto quello del Iordano. Ilquale conofce ciascan, c'ha udito recitare l'euangelio ne i sacrati Tempij. Dipoi non è molto cōueneuole questo fiume a quello scelerato giuoco, ma si ben sarebbe a proposito

LIBRO SECONDO

quel Taurico, non sacro, ma sacrilego, per le crudelissime
 occisioni, & spargimento di sangue. Ma forse le conduce a
 un'altro fiume iui uicino, & fa parere a loro, che siano al-
 troue. Benche siano de le altre, lequali confessano non esser
 portate a l'acqua, ouer al fiume, ma si ben sopra de le somi-
 tà de i monti, & iui fermate. Dicasto. Non pare a me
 impossibile che possono esser portate al Iordano al manco
 per spatio di due hore, si come quasi tutte le streghe fra se si
 cōuengono, & dicono. Fron. Stimitu che quelle possono
 misurare tanto spatio quanto è fra questa nostra patria, et
 la Siria, & la Phenicia in cosi poco tēpo? Dicasto. Dim-
 mi Fronimo, Nō puo il Demonio mouere i corpi a suo pia-
 cere? Fron. Si. Ma nō seguità però che gli muoua in cosi
 poco tempo cioè che le conduca o sia sopra de la terra, uer-
 so lo Illyrio hora chiamata Schiauonia, ouero a la sinistra
 uerso la Thracia, ouero a la destra per l'Africa, ouero pas-
 sando il mare Ionio, & lo Egeo, sopra di Corcira, del
 Peloponesso, sopra le Ciclade guardādo Rhodo, & Cipro,
 & cosi sequendo siano poste sopra de la rippa del Iordano.
 Dicasto. Chi proibisse questa cosa? Fronim. I tuoi dot-
 tori. Dicasto. In che modo lo proibiscono? Fronimo.
 In quel modo che uieta Santo Tomaso d'Aquino, come nō
 puo esser mossa tutta la grādezza de la terra dal Demonio
 da luogo a luogo, facendoli resistentia la gran maestra na-
 tura. Laquale uieta che sia rouinato, & totalmente guasto
 l'integro ordine de le creature, & de gli elementi. Egliè cō-
 tra la natura del corpo humano di esser portato con tanta
 celerità, con laquale insieme si conserui, & si guasti. Il per-
 che uiueno quelle cose, che sarebbe necessario per l'impito
 de l'aria che mancassino, perche non essendo in alcuna co-

sa mutata la natura di quello, gli sarebbe grande ostacolo
 & grande contrarietà. Ma se pur si mutasse, & diuentasse
 piu raro, facilmente si abbruggiarebbe, & diuentarebbe
 fuoco, & anchora se diuētasse piu spesso & sodo, maggior-
 mente impedirebbe la uelocità, & ageuolezza del corso.
 Anchora io ti uoglio dire piu, che se tu mouessi tutta l'aria
 con la tua fantasia, si come fermò il cielo Aristotele con la
 sua, & appresso de i Greci fece anche il simile Philopono,
 & similmente Scoto appresso de i suoi seguaci, anchora sa-
 rebbe contra di te, essendoui in opposito la intrinseca natu-
 ra de la quantita. Per laquale bisogna che sia portato una
 parte doppo l'altra di esso corpo per quel grande uacuo di
 nulla aria riempuito. Il perche da quiui in Asia, tolto uia
 ogni impedimento de la resistentia del fiado, & de i uenti,
 o de l'aria, si consumarebbe piu tempo assai di quello che
 dicono interporui. Apist. Vi prego, siate cōtenti, di la-
 sciare a dechiarare queste sottilità a un' altro giorno. Hor
 su Strega seguita pur oltre. Strega. Essendo dunque cola
 giunti uediamo sedere la Donna del giuoco insieme col suo
 amoroso? Apist. Chi è colui? Strega. Non lo so, ma so
 ben questo, che è uno bellissimo huomo, d'una ricca ueste
 d'oro molto ben addobbato. Apist. Seguita pur. Streg.
 Quiui portauamo a la Donna de le hostie consacrate. Et
 quella con allegra faccia & gratiosi sembianti riceuendo-
 le, comanda che le siano poste sopra d'uno scanno, & dipoi
 ci comāda gli diamo in dispregio di Dio de i piedi sopra,
 et dipoi anchora uuole che gli urinamo sopra, et che gli fa-
 ciamo tutti i uituperij che posciamo. Apist. O Dio buo-
 no, oime, che odo dire? Chi fu quello tanto maluaggio huo-
 mo, che ti dette queste sacrate hostie da portare a q̄sto ma-

LIBRO SECONDO

H
 ladetto, & scōmunicato giuoco? Strega. Egli' stato Don
 Benedetto Berno, molto conosciuto in questo Castello. Di
 casto. Oh scelerato, ò inico, ò peruerso huomo. io ui di-
 co che credo sia stato uno de i piu scelerati huomini, che
 mai si ritrouasseno al mondo. Il perche hauendolo ritroua-
 to imbrattato in mille scelerità, lo iudicai fusse primiera-
 mente degradato, cioè priuato de la compagnia de i mini-
 stri di Christo, et dipoi lo consignai al Podesta, & ello in-
 continēte, secondo l'ordinatione de le leggi, lo fece bruggia-
 re. Apist. Deh Strega non lasciare il cominciato ragio-
 namento. Strega. Poi mangiamo, beuemo, & ci diamo
 amorosi piaceri. Hormai che uolete piu intendere? Apist.
 Voglio che racconti a parte per parte il tutto. Ma prima
 dimmi, che cosa mangiate? Strega. De la carne, et de gli
 altri cibi, che si suoleno usare ne i conuiti. Apist. Donde
 hauete queste uiuande? Strega. Vccidemo de i buoi, ma
 egli' ben uero, che dipoi resuscitano. Apist. De chi sono?
Strega. Sono de i nostri nemici, & anchora cauamo del
 uino fuori de le uezze, ouer uasselli acciò possiamo bere. Et
 dipoi che hauemo mangiato & ben beuuto, ciascuna addi-
 manda il suo amoroso, cioè il Demonio in forma di huo-
 mo per satisfare a la sua libidinosa uoglia, & cosi gli huo-
 mini chiedono le sue amorose, anche essi Demonij in effi-
 gie di bellissime polcelle, & giouane, & in tal modo cia-
 scuno piglia amorosi piaceri, & satisfà a le sue sfrenate uo-
 glie. Dicasto. Pareno a me illusioni, et fauole quelle, che
 dicano de i buoi. Froni. Sono simili a quelle cose de le
 quali narra fauolescamente colui. Apist. Che cosa? Fro-
 ni. Conosco che tu uoi lo dica in uolgare, quello che è scrit-
 to in Greco. Hor su cosi dice. Vāno et caminano le pelli, &

muggisseno le carni de i buoi. Apistio. Veramente sono simili. Che differentia è che camina sopra de la terra la pelle del boue, & che muggisseno & stridano le carni meze cotte, da questo prestigio et finta imaginatione, cioè che piegata la pelle del boue già m'agiata, salisca sopra i piedi? Froni. Concederono gli antichi che m'adasse la uoce la nauue di faggio di Argo, & anchor disseno che indiuiò il cauuallo di Achille. Ma colui che non niega che parlasse Xanto, cioè il cauuallo di Hettore, stimamo che negara il Pegasso, cioè il cauuallo cō le ale di Perseo, o il Dedalo, ouero colui, ilquale riportò marauigliose voglie del mostro di Libia, ilquale stracciaua la tenerella aria cō le stridente ale? Apist. Ma se tu credi che uoli essa Strega, perche ne rido & tu ne fai beffe quando tu leggi, qualmente le Parrasie penne portarono Perseo? Fron. Non mi rido, se tu stimi che siano fatte queste cose con arte del Demonio, ma si bē mi rido, & me ne fo beffe si tu crede che siano fatte per opera & ingegno de l'huomo, Io penso che nō è simile mostro, cioè di fingere che l'huomo o il cauuallo habbia le penne per uolare, o di fingere che il cauuallo habbia in tal modo la lingua che la possa riuoltarla & piegarla per proferire le parole. conciosia che molti uccelletti senza alcuno miracolo per opera & grande artificio de gli huomini a poco a poco imparano di proferire molte parole, & cosi essendoui usati le proferiscono. Se dunque s'insegna di riuolgere la lingua a questi uccelletti per tal modo che proferiscano le humane parole, quanto maggiormente si potrà dire, che lo possano fare le sostantie separate, o siano buoni o rei spiriti? cioè di poter riuolgere la lingua per la bocca de gli animali per tal modo che proferiscano drittamente

LIBRO SECONDO

le parole? Apist. Tu di che questo si puo fare? Fronim. Anch'io il confermo, conciosia che sono ciascun di essi spiriti di natura eguale. Apist. Lo potresti prouare cō qualche esempio? Fron. Molto ben lo posso prouare, Ma hora ne basti uno raccontato nel sacro libro de i Numeri, cioè che l'asina di Balaam parlò. Et dicono i Theologi che parlò per opera de l'Angelo, conciosia che essa non sapeua q̃llo che dicesse, così essendoli riuolta & condotta la lingua a dire quello, che era cōmodo & ageuole per l'esercito de gli Hebrei. Di cui ne hauea gouerno & cura il buon Angelo, si come racconta la scrittura, & così ho narrato questo esempio solamente, acciò io tacci quelle historie già narrate di quei buoi de i Gentili, che parlorono. [Apistio. Deh dimmi Strega. Noi sapiamo come non hanno i Demonij carne ne ossa, dunque come mangiano, beueno, & lussuriano? Su rispondi presto. Strega. Si come a me pare, sono simili, quanto a le parti uergognose, a la carne. Apist. Potresti darne un esempio di qualche cosa, che sia simile a q̃lli suoi corpi? Stre. Nō lo so ben, ma pur pareno assai simili a la stoppa, ouero al bōbagio, quando è costretto insieme & cōdensato. Così pareno quelli nel toccare, ma sempre sono imperò freddi. Apist. Hor seguita piu auanti. Streg. Poi erauamo satiate de i carnali piaceri, erauamo portati a le nostre case. Apist. Non ti ueniua mai quiui a uisitare? Strega. Spesse uolte. Anchor qualche uolta quando andaua al mercato, & ritornaua accompagnauami. Et ricordomi come ritornando a casa un giorno sul tardo dal Castello, essendo egli in mia compagnia, tre uolte piassimo insieme amorosi piaceri auanti che giongesi a casa. Apistio. Quāto è discosto la tua casa da le mura del castello?

Streg. Circa di un migliaro. Apist. Dūque non è mara-
 uiglia sel si mostrò esso maluagio Demonio in forma de la
 molto libidinosa passera. Ma pur Fronimo, io te dico il ue-
 ro, anchora nō posso capire col mio ingegno, che uogliano
 significare q̄sti tātō sozzi piaceri carnali. Fron. Ti di-
 rò la mia opinione. Io pēso che facci questo esso ingānato-
 re de gli huomini per satisfare a le sfrenate uoglie di que-
 ste sfacciate, & impudiche meretrici, lequali non hanno il
 timore d'iddio. Che è quel freno, che fa caminare l'huomo
 secondo il ragioneuole appetito & iusto disio. Il perche re-
 mosso l'antidetto freno de la ragione, rimane l'huomo co-
 me un'animale irrationale, & si come una bestia, & così
 dipoi desidera, brama, & anchora cerca le cose da bestia,
 & in esse si diletta. Apist. Ne anche per ciò egli è possibi-
 le che possa capire con l'animo donde possino hauere tantō
 lasciui piaceri. Dicasto. Che habbiano grandi piaceri,
 credo chel possa interuenire per piu cagioni, de lequali al-
 cune ne raccontarò le altre lasciarò per maggior honestà.
 Cōciosia che hauemo a parlare sempre in cotal modo, &
 principalmente in uolgare, che anchor la pudica orecchia
 ui possa stare. Puo dunque questo interuenire, al mio iudi-
 cio, perche si gli dimostra il Demonio maladetto in una
 molto aggradeuole figura, cioè bella di faccia, con i ladri
 occhi, & con il giocondo uolto, concisia che poco importa
 al Demonio di fingere & di figurare una forma di aria
 o sozza, oueramente bella, & così figura le forme si come
 gli pare che posson piacere a quelli che uole ingannare. Il
 perche così losingha & tira quelle meschinelle dōniciuole
 a se con essa finta bellezza, & con gli occhi così figurati,
 & con lasciui sembianti. Et anchora accioche maggior-

LIBRO SECONDO

mente le ingannano, fingono di essere innamorati di loro. Il simile fanno uerso di quelli sciagurati huomini, dimostrandosi in forma di belle damiselle, & così ui fanno apparere tutte le propotioni de le membra, & tutte le bellezze, & tutti i lasciui sembiati, che desiderano, acciò che meglio gli possino inganare. Dipoi anchor gli fanno parere quei piaceri che hanno con queste finte imagini siano molto maggiori che possino hauere con i ueri huomini, & con le uere dōne. Hor pensa come sono ingannati & uccellati dal Demonio. Et così narraua quello scelerato, & maladetto incantatore di Don Benedetto auanti nominato. Il quale raccontaua qualmente gli pareua di hauer hauuto maggior delectatione con il Demonio in questa finta imagine, chiamata da se Armelina, che con tutte le altre femine, con lequali hauea mai hauuto lasciui piaceri. Et acciò non pensasti che con poche si fusse impazzato, io ti uoglio dire, che questa sozza bestia, piu presto così lo chiamaro che huomo, anchora hauea hauuto un figliuolo con la propria sorella. Io non dico cosa che sia secreta, conciosia che tutte queste cose che raccontarò sono scritte ne i processì fatti di lui. Era tanto impazzito detto misero huomo in questo diabolico amore, & per cotal modo bestialmente bruggiaua di questa sua Armelina, cioè del Demonio in forma di femina, che spesso l'hauea in sua compagnia spasseggiando per la piazza, & così andauano raggionando si come fanno duoi compagni insieme, benche non fusse ueduta d'alcun'altro. Il perche essendo udito così ragionare, non essendo ueduta quella, pēsaua ciascuno che l'udiua chel fusse diuentato pazzo. Deh udite le scelerate opere, che costui facea per amore di questa sua Armelina, non batteggiaua

i fancillini quando gli erano portati, secondo la consuetudine de i Christiani, per douer batteggiare, ma hauendo finito di battiggiarli, cosi gli rimādaua a casa senza batteismo, non consacraua le hostie quādo diceua la messa, benche fingesse di consacrarle & con i gesti, et con un certo mormorio, per nascondere le sue fraudi, & cosi faceuale adorare al popolo, non essendo consacrate. Vero è che se pur qualche uolta drittamente l'hauesse consacrate, alzando la sacra hostia in alto per dimostrarla al popolo, si come si suole, la alzaua cō la figura che ui è figurata riuolta al contrario, cioè il crocifisso, o altra figura con i piedi riuolti in su in uituperio & scherno d'Iddio, & de la sua santissima fede. Dipoi le conseruaua per darle a le scelerate femine, & a i maluaggi huomini, acciò le portassero al maldetto & scomunicato giuoco. Et cosi quello diabolico, & bestiale amore era causa di tanti peccati. Anchora è ne la medema pazzia un'altro stolto & pazzo, chiamato il Pinetto, ilquale tanto pazzescamente ama un diauolo detto da lui Fiorina, che si gli dimostra in forma di femina, che spesso hammi detto esaminandolo, piu presto di uoler patire ogni martirio, che abbandonare tãta bellissima femina, con laquale ha hauuto tanti amorosi piaceri quaranta anni. Et per cotal modo è diuenuto a tanza pazzia, che non crede esser altro Iddio, che quella. Vedete quanto sono inuilupati questi meschinelli huomini ne le reti del Demonio. Et anchor non pensati, che solamente cōmettino questi scelerati spreciatori de la santissima & trionfantissima fede di Christo, de i peccati circa la sacra hostia, & essa gloriosissima fede, essendo ligati da questo pazzesco amore, ma ancho commettono de le altre male opere senza numero.

LIBRO SECONDO

Conciosia che robbano le cose d'altrui, imbrattano ogni
 luogo con i suoi maleficij, & sopra del tutto sono sommer-
 si totalmente ne gli adulterij, ne i stupri, incesti & fornica-
 tioni. Non hanno rispetto di cōmettere i peccati con paren-
 ti, sorelle, fratelli, & altre persone. Vccideno i fanciulli,
 asciugano il sangue di q̄lli, fanno discendere dal cielo acer-
 bisimi tuoni, guastano i cāpi et i frutti con crudel tēpesta,
 et rabiosi uēti con tāta ruina, che pare si sarebbono portati
 piu modestamente quelli che anticamente incātauano i frut-
 ti, cōtra de iquali dipoi fu fatta la legge & scritta ne le do-
 deci tauole. Apist. Dunque non solamente si sforzano
 di dar dāno a i frutti, & a le altre cose, che produce la ter-
 ra, ma anchora cercano per ogni uia di nuocere a noi con
 il cielo, & con l'aria che ci copre? Dicasto. Addiman-
 dalot tu a lei. Apist. Hai giamai tu Strega cōmosso i tuo-
 ni, et fatto balenare l'aria? Strega. Si spesse uolte. Apist.
 Hai tu guaste le biade con la grandine ouero tēpesta? Stre-
 ga. Nō una uolta, ma spesso si. Apist. In che modo? Stre-
 ga. Fatto che hauea il cerchio ecco che incontinente ueni-
 ua il mio Lodouico ma non in forma di huomo, ma in fi-
 gura di fuoco. Alhora cominciauano descendere de l'aria
 fulgore, & sentiuasi tuoni, & balenaua il cielo, & dipoi
 cascaua la grādine & tempesta sopra de i campi, & prin-
 cipalmēte sopra di q̄lli, che erano de i nostri inimici, de iqua-
 li desideraua fussero rouinati & guasti. Apist. Deh dim-
 mi, per amore di cui faceuitu tanta ruina? Strega. Lo fa-
 ceua per odio, & non per amore. Froni. Mi ricordo di
 hauer letto ne i uersi, come i demonij faceuano i strepiti, co-
 si dicendo lo ingenioso Poeta Ouidio in questo modo no-
 minandoli sotto il nome de i Dei, ouero quelli maleficij in

uece de la persona di esso.

Per qual aiuto quando uolsi astrensi

I fiumi in fonti suoi tornare, & mossi

Instabil cose, stabil sempre uensi,

Caccio con la mia uoce il mal si spiagemmi

Carco di nebbie, & nebbie al seren generò

Regietto, i uenti, & chiamo quando piagemmi.

Ma questa nostra Strega, piu potente che Medea, eccitò anchora la tempesta, & grandine, & la condusse sopra de le biade. Anchora tirano gli animi de gli huomini ne i peccati con i suoi lasciui piaceri, perche losingano i sentimenti con essi. Il perche hormai è quasi rinouato quel detto di Lucano in questo nostro Castello, cosi dicendo.

Arseno i uecchi d'illicita fiamma

Ne tanto la beuanda nosbia uale

Quanto l'amor de la caualla è retto

Rifatto in succo, la mente s'infiamma

Et perisce incantata, ne piu sale

Del uelen hausto pura del defetto.

Era quel maluaggio don Benedetto, di cui hauemo ragionato, de anni settanta duoi, quando gli scacciafimo la fiamma del scelerato amore, con laquale tanto amò quella sua Armelina, o quel suo Diauolo, in forma di femina, con un' altra grãdissima fiamma uscita d'uno gran monte di legne. Et cosi romase tutto in cenere. Et questo è il modo da scacciare un fuoco con l'altro. Vi è un'altro in questo scelerato amore sommerso che ha oltra di settantacinque anni, & anchor un'altro che ha ueduto ottanta solstitij. Iquali andauano al detto profano & scõmunicato giuoco del Diauolo otto uolte al mese. Et cosi è stato conosciuto per testi-

LIBRO SECONDO

monio & cōfessione di molti di essi iniqui et maluaggi homini, che non sono solamēte una, o due, ouero tre Streghe, ma sono in grāde moltitudine, et così che non sono solamēte tre, o quattro Stregoni & scelerati maschi, iquali uanno a questo indiauolato giuoco, & hanno questi profani piaceri, con i Demonij in effigie di femine, ma egliè stato ritrouato per certo come ui uāno in gran numero, & in grā moltitudine, per total modo che credeno secondo la loro estimatione che ui si ritroua a questa maladetta congregazione piu di duoi migliara di persone. Apist. O che sento io dire? L'antiquità solamente ha lasciato in scritto di tre, ouer quattro Maghe di gran fama, ma a me pare che ne i nostri giorni si ritrouano molte Medee, non poche Canidie, & non una sola Erittho. Froni. Tu ti marauigli che si ritrouano sei cento Medee, conciosia che tu sai bene che sono in una Città de l'Italia dodeci migliara di Circe, cioè di meretrici, lequali sono tenute sorelle, nondimeno tu non ti marauigli di esse. Apist. Ben ben t'intendo. Il pche per buon rispetto, non bisogna altrimenti cercare, ouero inuestigare il sentimento de la parabola, per i nascosti luoghi. Froni. Dirò anche due parole. Io stimo che habbia Iddio con sua gran prudentia uoluto fermare & stabilire la sua santissima fede ne gli animi de i fideli in diuersi modi per far crescere piu amplamente in ogni canto la Christiana religione, in questo infelice tempo, nelquale pare che ua di ogni cosa di male i peggio. Apist. In che modo? Froni. Principalmente in tre modi. Et prima per il successo de le cose già predette & annunciate, dipoi per i miracoli fatti diuinamente, & poi anchora per il scoprire che ha fatto la diuina prouidētia de le scelerità di questi indiauo-

lati riti, & maladette opere di l'antidetto molto biasmeuo legiuoco. Già hauemo ueduto uenire apūto le sanguinolenti guerre, la crudel fame & carestia, & l'horreda pestilentia, si come già auanti erano state annunciate diuinamente per molti anni. Hauerebbero forse possuto credere alcuni facilmente per cotal modo oppressi da la grandezza di queste tribulationi, che fussero procedute o casualmente o fatalmente dette calamitadi & tribulationi, sel non fusse stato nouamente suegliata & eccitata la fede in questo nostro Castello con tanti miracoli fatti da la gloriosa uergine Maria madre d' Iddio. Lequal cose si come da se confirmano, & fortificano la fede Christiana, cosi anchora per accidens la confessione di queste Streghe gli da uigoria & forza. Per laqual confessione, & per il gran numero de i testimonij d' ambeduoi i sessi, cioè cosi de i maschi come de le femine, conoscemo apertamente qualmēte i Demonij sono nimici & auuersarij de la fede Christiana. Laquale è di tanta forza, che quanto maggiormēte, & con ogni sua forza, astutia, & inganni la cercano di rouinare & di oscurare, tātō maggiormenle s'inalza, & risplende per ogni lato.

Apist. Oh quanto ben l'hai condotto questo tuo ragionamento. Ma hor su, dimmi o buona Strega. Vccidesti mai alcun fanciullo? Strega. Non un solo, ma molti. Apistio. Col coltello, ouero cō la mazza. Stre. Con l'aguglia et cō le labbra. Apist. In che modo? Strega. Intrauamo di notte ne le case di nostri nimici, per le porte, ouer usci, che erano aperte a noi, dormendo i loro padri & madre, & pigliauamo i fanciullini, & conducendoli appresso il fuoco, li forauamo con l'agulia sotto le unghie, dipoi ponēdo ui le labbra asciugauamo tanto sangue, quanto ne poteua-

LIBRO SECONDO

mo tenere ne la bocca. Et parte di quello ne deglutiuo, cioè lo mādaua giù nel stomacho, & parte ne riseruaua in una bussula o in uno uasetto, per fare dipoi de l'unguento, da ungere i luoghi uergognosi quando uoleuamo esser portati al giuoco. Dicasto. Acciò che non stimate esser queste fauole, & che siano sogni, o imaginationi, & che siano solamente illusioni, & non sia in uerità, & realmente, cioè di andare per le case di questo et di quello, ad uccidere i bambini, ui dico qualmente sono stato ritrouati di fanciullini, ben certamente infelici, che anchor pigliauano la popa, & il latte, iquali haueuano le dita forate, & le piaghe & buchi sotto le unghini. Apistio. Rispondi Strega. Assai mi marauiglio, che non piangessino, & cridassino detti fanciullini, quando uoi gli trattauati tanto male, & che li pungeuati. Strega. Sono allhora per cotal modo adormentati, che non sentano. Ma dipoi quando sono suegliati cridano ad alta uoce & piangono, & strideno, & se infermano, & anchora alcuna uolta morino. Apist. Perche non morino tutti? Streg. Perche gli sanamo. Cōciosia che gli diamo de i gioueuoli remedij, & così gli liberiamo, il pche ne tiramo grādi guadagni. Apist. Chi u'ha insignato questi remedij. Strega. I Demonij. Apist. Questo a me nō pare uerisimile. Froni. Et perche? Non faitu che il Demonio conosce le uirtù de le herbe, lequali anchora hanno conosciuto gli huomini? anchor tu debbi sapere come già furono scritte molte regole da medicare nel Tempio da Esculapio, lequali dipoi le tolse Hippocrate, & le scrisse ne i suoi libri si come ritrouiamo. Anchor sono scritti molti gioueuoli remedij così a le piaghe, & ferite, come contra de i ueneni, ne le historie, che furono ritrouati per i sogni.

Et pur anche leggiamo qualmente soleuano dormire nel Tempio di Pasiphèa et ne gli altri Tempij de i stimati Dei da i Gentili, si come già piu auanti diceßimo, quelli che cercauano i remedij contra de le infirmità, sapendo che gli sarebbero reuelati per il sogno. Il perche tu non ti debbi marauigliare se anchora ne i tempi presenti gli reuela il Demonio i remedij, a questa ria & maluaggià generatione di huomini, et di femine, lequali frequentemente cōuersano con lui. **Apist.** Di che cosa ui danno speranza, che habiati hauer da loro? **Strega.** Longa uita, grande diuitia & ricchezze, & continui piaceri carnali, iquali hauemo, & ne pigliamo delectatione. **Apist.** Deh dimmi per q̄lla fede, che non hai. Ti donolo giamai de i danari. **Strega.** Già me ne donò alquanti, uero è che disparseno. Pur ne seruai alquanti pochi quatrini. **Apist.** Veramēte sono grandi ricchezze queste. Deh pensa che cosa poi sarebbe, sel ti promettesse i tesori di Crespo, ouero ti promettesse maggior diuitia di quella di Alessanddro magno, conciosia che era portato l'oro di quello da quarāta migliara de muli se è uero quello che scriue Curtio, ouero si come dice il Plutarcho in Greco, ilquale cosi dirò in uolgare per satisfare a ciascuno, era portato l'oro di esso diece migliara di giogati Ori-chij su le carette, & da cinque migliara de cameli. **Fron.** Pare di contentarsi questa uile & sozza feccia d'huomini & di donne se gli donna tanti piaceri quanto non haueua Sardanapallo, ne Smindre, ne Stratone. Et cosi piu oltra nō cercano pur che habbiano questi piaceri diabolici. **Apist.** Almanco quelle erano humane & uere, benche uergonose & biasmeuoli, ma queste de le Streghe sono cose da ride-re, & farsi besse, & sono menzogne finte, & uane. **Fro-**

LIBRO SECONDO

ni. Tu non dirai che quelle siano uane, se tu ben cōsidera-
 rai questo uocabulo comentatitie & imaginarie, cioè par-
 te finte, & parte nuoue. Dicasto. Stimo che quelle siano
 in parte uere, cioè fondate in quella cosa che è, & in parte
 siano fallaci & finte, & non firmate in alcun uero fonda-
 mento, & maggiormente circa di quelle cose, de lequali nar-
 rano alcuni, come si cangiano in forma di gatte & in al-
 tre figure d'animali, gli huomini & donne di questo mala-
 detto giuoco, & che resuscitano i buoi che hanno mangia-
 to, essendoli dato de la uerga da la Dōna o dal Signore del
 giuoco, sopra de la pelle doue ui sono poste dentro l'ossa di
 detto boue māgiato. Il perche siate certi, come tutte queste
 cose sono imaginationi, illusioni, & cose che così fa appa-
 rere il Demonio scelerato, & astuto, che siano, ma in ueri-
 ta non sono, ne anchora esse lo puo fare. Ma che siano alcu-
 na uolta portati per aria, & che souente mangiano, beue-
 no, et diansi libidinosi piaceri con i demonij, così in forma
 di maschi come in forma di femine, non è da negare, ne an-
 chor da riputare cosa falsa, ne contraria a la uerita. Io po-
 tria narrare assai cose cōfirmate da dignissimi testimonij,
 si non hauesse paura, che poi ui lamentasti di me, dicendo
 che ui hauesse ingannato robbandoui il tēpo concesso a uoi,
 da douer udire la Strega. Apist. Ti prego, che tu sia con-
 tento di riseruire questa curiosa disputatione, per insino a
 domane. Dicasto. Già è diputato quello ad altri ragiona-
 menti, pur molto curiosi. Vero è se tu pur tātō brami d'in-
 tendere questo, sii contento di disinare hoggi meco, ben
 che siamo ne la uilla, nō mancarāno imperò tanti cibi quā-
 o sarāno necessarij da estinguere la fame. Fron. Non è
 da rifiutare il conuito de l'amico, doue si ritrouano assai
 dotti

dotti ragionamenti, benchè pochi cibi Conciosia che è molto piu aggradeuole a i spiriti gentili, & a quelli che si diletano de la dottrina, il conuito ornato di curiosi parlamenti, che di uarietà & di moltitudine di uiuande. Apistio. Fiacemi assai ciascuna di queste cose. Perche con una si pascce il corpo, & con l'altra l'animo. Dicasto. Hor chiedete pur uoi da la Strega quello che ui piace, lasciarò costui qui Vicario & in mio luogo, per insino ch'io ritornarò da uoi. Perche uoglio imporre al soprastante de la mēsa, quel che debbia fare. Apist. Su Strega di. Hauea il tuo amoroso alcun segno, con il quale adimādato da te uenisse nel cerchio? Streg. Si, hauea in questo modo, che ogni uolta, che mi fusse discostata da gli altri, & cosi sola due uolte, che l'hauesse chiamato, incontinēte ui ueniua. Apist. Ma per qual cagione non tre o quattro uolte? Strega. Non lo so. Così era ammaestrata da lui. Ma anzi molto forte mi ammoniua che nol chiamasse tre uolte. Apist. Che ne pensi tu di questa cosa Fronimo? Froni. Questi patti del Demonio, da lui pendano, & sono in sua dispositione, & non solamente questi patti manifesti, ma anchor gli occultati. De iquali il nostro santo dottore Agostino insieme con alcuni altri dottori ne hanno scritto. Nondimeno pur io credo, che non sia natural causa in questo numero di duoi, ne anche penso che uoglia dimostrare questo il misterio de la Diade o sia de la dualita, dimostrato da Zareta Caldeo, per Pithagora a i Platonici. O sia costui da chiamare Zareta, o si come dice Origene nel libro de i Philosophime noni, o sia da scriuere Zarata, il che usa Plutārcho Chero neo designando il Maestro di Pithagora, dechiarando una particola del dialogo di Timeo, ouero anzi sia da dire Za-

LIBRO SECONDO

rada, conciosia che nel libro de le leggi, sia nominato da Theodorito theologo Zaridon. Ma che cosa importa al Demonio di disputare di questa cosa, et di questo nome? Il primo che quiui giace nascosto qualche inganno, et qualche astuta fraude del Demonio malugio.ouer anchor io penso che lo facci acciò non s'accordi con la uoce de la santissima Trinità, et cosi uuol parere di nõ approuare quella. Laquale è Dio uiuete in sempiterno. O forsi anchora lo fa acciò chetira et auertisca maggiormente l'huomo da la consuetudine de le cerimonie de la nostra religione Christiana. Anchora lo puo fare per qualche altro inganno et fraude, ilquale noi non sapiamo, ritrouato da gli antichi Gentili et Pagani sotto il numero pare. Ilquale uoleuano fusse cōsacrato a gli inferi, cioe a i spiriti che erano giù nel profondo, et lo dispare a i superi, cioe a i spiriti che habitauano sopra de i cieli. **Apistio.** Assai son satisfatto. Ma dimmi **Strega.** Conosceuitu di esser inganata da questo tuo amoroso? **Strega.** Non mai. **Apistio.** Come è possibile questo? Quando tu uedeui disparire i danari, che cosa stimauitu? **Strega.** In che modo disparefino non consideraua. Vero è che egli da me ritornaua, et mi comparaua con molti amorosi piaceri, et per cotal modo mi ligaua, che nõ pensaua altro che di lui. **Apistio.** Che cosa adimandaua che uolesse da te quando ti prometteua tante cose, quando ti daua tanti piaceri carnali, et che fingeua di esser tanto grandemente innamorato di te? **Strega.** Non adimandaua altro da me, eccetto che renegasse la fede di Christo, et non uolesse hauer speranza piu in esso, ma che m'inginocchiasse a lui, et lo adorasse et lo tenesse per Dio. **Fronimo.** O iniquissimo, ò spurcissimo, ò sceleratissimo spiri-

to, detto ueramente dagli Hebrei Sathanasso, ouero auuersario, & da i Greci Diauolo, & da i Latini Calumniatore. Si può pensare maggior calumnia, & maggior ingiuria con d'iddio quanto è che facci tanta forza questo scelerato con le sue maluagie parole di uolergli robbare la diuinità, & che la uoglia attribuire a se con tanta arrogantia, & con tante bugie? Il perche forsi ha amato questo nome di Demonio, o sia per dimostrare che habbia la scientia, ouer per dar timore a le creature. Egliè uero, che è cosa supremante a lui propria & familiare, di tessere, ordire, & comporre le insidie & inganni. Così parimente ingannò il primo huomo, sotto il nome de i Dei, donde è uscito il uocabulo del Calumniatore, si come dice Iustino Filosofo & martire. Apistio. Su Strega di, In che modo eritu discernuta & conosciuta fra gli altri buoni Christiani? Strega. Non ui era alcuna differentia fra me & gli altri. Andaua a la Chiesa, mi confessaua nel tempo de la Quaresima auanti del Sacerdote de tutti i miei peccati, eccetto che di questo. Dipoi andaua con gli altri a comunicarmi a l'altare. Et così non era differentia alcuna fra me & le altre donne. Non uietaua me queste cose il mio amoroso. Solamente egli mi comandaua che douesse dire alcune cose pian piano, & nascostamente facesse alcuni atti, lequal cose dette & fatte, altro da me non uoleua. Apistio. Racconta il tutto a parte a parte. Strega. Essendo ne la Chiesa ne i giorni de le feste, comandaua a me, che leggendo il Sacerdote la messa ad alta uoce (si come si suole) dicesse io pian piano, non è uero, tu ne menti per la gola, & quando leuaua quello l'hostia consacrata sopra del suo capo per dimostrarla a tutto il popolo, acciò che sia adorata & reue-

LIBRO SECONDO

rita, uoleua che io riuoltasse gli occhi altroue, & non la guardasse, & anchor mi comandaua che riuoltasse le mani dopo le spalle, & piegasse le dete sotto le uestimenta in questo modo, si come uoi uedete ch'io facio, cioè che gli facesse le ficca. Dipoi anchora mi diceua che non douesse scoprire alcuna cosa de i nostri piaceri amorosi al Confessore, ne anchora di quelle cose, che appartengono al giuoco. Il resto non stimaua poi che importasse cosa alcuna, se ben uollesse dire al Confessore le altre cose, ouero non le dicesse. Voleua anchora, che essendo andata a cōmunicarmi, secōdo l'usanza incōtinente essendomi posta l'hostia cōsacrata ne la bocca la tirasse fuora fingendo di asciugarmi la bocca, & la cōseruasse nel facciolo per portarla al giuoco, acciò lo beffassimo, & schernissimo con quelli scelerati modi, si come di sopra disse, & anchora perche lo conculcassimo con i piedi con quelli uituperij già auanti raccontati. Dipoi portaua di continuo due hostie consacrate ne la mia ueste cusitate, perche ello mi diceua, che ui era tanta uertù in esse essendo portate in quel modo senza riuertia, ma anzi con uituperio, che mai non potrebbe confessare i nostri piaceri, ne anchora altra cosa del giuoco, benchè fusse anche interrogata da l'Inquisitore, ne con tormenti, ne con altri modi. Nondimeno astringendomi imperò l'Inquisitore, & minacciandomi di uolermi grauemente martirizare se non confessaua q̄ste nostre scelerate opere, mi comadò quel Demonio maluaggio, che le gittasse i quel uaso, ilquale hauea portato a me il Guardiano de la prigione, per fare le mie uecessitadi. *Apistio.* Facesti questo scōmunicato comandamento? *Strega.* Oime mischinella, & infelice io l'ubbidì. Ma non ui rincresca di udire una cosa molto horren=

da & spauentosa, che occorse. Rōpendo io infelice & scia-
 gurata quelle sacratissime hostie nel sterco con una uerga,
 uide uscire da quelle il uiuo sangue. Froni. Che odo di-
 re hoggi? Fuo esser questo? Credo certamente che mai piu
 non udiranno le mie orecchie simili opere scelerate & scō
 municate. Apistio. Anchora io son di questa opinione
 di non udir mai piu simili sacrileggi, ne simili horrende
 opere. Froni. Deh per amore d' Iddio partiamoci di qui
 & andiamo incontra di Dicasto, sel ti piace, che ritorna
 da noi. Apistio. Molto mi piace, Andiamo. Dicasto.
 Ho ben, come ua, sete satisfatti? Vi è anchora rimasta alcu-
 na cosa da douer intendere? Froni. Deh il nostro Dica-
 sto, io ti dico che in tal modo siamo stomacati, che non ha-
 uemo piu bisogno di mangiare. Io te so ben dire che sia-
 mo per una uolta satiati. Dicasto. Andiamo un poco nel
 giardino, & cosi forsi caminando & spasseggiando ui ri-
 tornara l'appetito. Horsu tu mena la Strega ne la prigio-
 ne. Apistio. In uerità ui dico che non mai hauerebbe cre-
 duto, che si potessino, non dico fare, ma pur pensare tante
 sceleritati, tante maluagie opere, et tante scomunicate co-
 se, quante ho udito hoggi da la Strega. Il perche auanti fa-
 cilmēte hauerebbe perdonato a questa genera:ione di huo-
 mini & di donne, credendo che fussero cōdutti da qualche
 leggierezza, ouero da qualche mancamento di ceruello, ad
 intrare in questo errore, & stimaua che fussero queste Stre-
 ghe & Stregoni inganni da le apparenti uisioni & illusio-
 ni, & fittioni del Demonio, et anchora (io dirò la mia opi-
 nione) non giurarrebbe che non siano ingannati, ma hora si
 come buono & fedele Christiano, come sono stato, & ho
 creduto quello, che debbe credere ciascun uero Christiano.

LIBRO SECONDO

non mai consentirei si douesse dar uenia, ne perdonare a questi iniqui, scelerati, & maluaggi uiolatori, et sprezzatori de la nostra santissima fede. Dicasto. Se ti dimostrò che questo appartiene a la religione Christiana di douer credere che siano in uerità fatte da questi scelerati huomini alcune maluaggie opere, & se io ti condurrò tanti testimonij, il perche non potrai fare di non credere essere molte cose ne l'antidetto giuoco, che sono uere, & non finte, ne ancho imagnate, ma si come siamo consueti di parlare, che siano reali io penso che dipoi non farai ostinatamēte resistentia. Apistio. Anchora non si piega il mio animo piu in una parte che ne l'altra. Dicasto. Dimmi, sel ti piace. Vedeſti mai risuscitare alcun morto? Apistio. Non mai ho ueduto tanto miracolo. Dicast. Creditu che possono risuscitare i morti? Fronim. Non lo negara nò. Conciosia che è questa cosa molto cantata & souente ramentata da i Poeti, & anchora è scritta da i Filosofi, & maggiormente da Platone. Iquali narrano come risuscitarono i morti, & uscirono del' inferno. Apistio. Ne ancho per queste cose mi acqueto, in questa opera che è di tanto momento. Et cosi nou credo a i Poeti, ne a i Filosofi, di ciò, ma si ben a l'euangelio. Dicasto. Io ti uoglio proporre anchor de gli esempij di altra cosa, di quali non si fa mētionē ne la sacra scrittura. Dīmi, creditu che siano uscite le nauì da le gadi, cioè da q̄lle due isole, che sono nel fine de la Bethica ne la estrema de la terra nostra uerso l'occidente doue si diuide l'Europa da l'Africa? et anchor che siano uscite fuori del porto d'Vlissipona, di Lusitania, o sia Portugallia? et che quelle riuolte uerso il Zephiro siano stato portate circa uenti migliaia di stadij, o piu o manco sia come si uo-

glia, per infino a quella tanto ampla terra (la grandezza di cui anchor non si conosce) & così portandole hora il Zephiro per il mare Atlantico siano giunte a l'Indico sino a Apistio. Si lo credo. Dicasto. Tu lo credi. Ma dimmi a cui lo credi? Apistio. A tanti mercatanti, iquali raccontano in che modo hanno fatto tal uiaggio, sopra de le larghe spale del mare con le nodante nauì. Dicasto. Hattis mai parlato con quelli? Apistio. Non ho già ragionato con quelli, ma pur alcuna uolta ragionando di questa cosa curiosa con quelli, iquali hauerāno udito da quelli, che hanno nauigato per detti luoghi, lo diceuano, & confirmauano che così era. Dicasto. Il mio Apistio, dimmi, nõ ti hauebbono possuto ingannare quelli? Apist. Deh, mo chi sarebbe colui che dubitasse, che gli huomini graui & già maturi di consiglio, si dilettafino di fauole, & di menzogne? Dicasto. Se dunque io producerò quiui nel mezzo non minor numero di testimonij di non manco grauità, & di non manco opinione & estimatione, di quelli tuoi, iquali hanno confermato con giuramento, come sono portate al giuoco le Streghe & i Stregoni, & come i Demonij danno amorosi piaceri a gli huomini in effigie di donne, & a le donne in figura di huomini, & questo l'hāno hauuto da la bocca di essi Stregoni & Streghe con il sacramento cōstretti, che ne dirai? sarai tu poi satisfatto? Froni. Si potrebbe dire ueramente colui che non fusse in tal modo satisfatto, fusse o sciocco, o pazzo, ouero ostinato. Apistio. Deh per tua fede di per qual cagione. Fronim. Per ciò, che quando sono molti d'una medema uoce, non pare conueniente sia alcuno che la debbia negare eccetto sel non fusse da qualche buona ragione per cotal modo constretto, la

LIBRO SECONDO

quale habbia tanta forza, che possa gettare al basso quella opinione così confirmata da tanti huomini. Il che credo tu non habbi. Apistio. Questa tua ragione ha poca forza in quelle cose che pareno soperchiare le forze de la natura, ma ben assai ne ha in quelle cose che uengono ne l'uso de l'huomo. Il perche non ho fatto difficulta di credere quel uiaggio de le nauì di Spagna ne l'India, & a quella terra nuoua, & a quelli altri luoghi, ma ben facio gran difficulta in credere il giuoco di Diana. Fronimo. Puo essere uno molto maggiormente contrario a quelli, che raccontano il uiaggio de l'India, che a quelli che narrano il giuoco de la notturna Hecate, cioè di Diana. Cōciosia che detto uiaggio nō fu giamai piu per alcun modo conosciuto da la antichità, ma solamente furono ritrouati alcuni pochi segnali, cō iquali dicono già giongesse non so che nauì da l'India al litto di Spagna. Ma hora se nauiga da l'Europa per il mare di Ethiopia ne l'India. Et così hora già sono signati i porti, & i litti ne le tauole depinte. Anchora al presente sono state ritrouate alcune Isole di marauigliosa grandezza, che mai non furono conosciute da gli antichi. Et anche non fu mai ramentata, ne scritta quell'ampla terra, & molto marauigliosa per la sua grandezza, ritrouata questi anni passati, Laquale, se fusse stata conosciuta da i Filosofi, iquali si imaginauano essere piu Mōdi ne l'ordine de la natura, forse con maggior ragione hauerebbero dimostrato la loro pazzia. De lequali cose nouamente con tante fatiche ritrouate non hanno fatto pur uno poco di mentione o Strabone, o Tolomeo, ouero anchora quelli altri, che sono stati reputati piu fauolatori di essi. Ma de le Streghe, n'è fatto chiara mentione ne i libri de gli antichi & anchor de i

moderni. Apistio. Io sento, ma non so imperò in che modo, a poco a poco mouersi l'animo mio, acciò ch'io consenti a la tua opinione. Vero è che uolontieri udirei i testimonij promessi da Dicasto, di condurgli auanti di noi nel mezo, & anchora desidero d'intendere de le ragioni se ne ha de la altre, oltre di quelle che ha detto. Fronimo. Deh il mio Apistio, tu debbi sapere come è segno di poca stabilità di animo, di uacillare, & di piegarsi hor quindi, hor riuolgersi indi, hor firmarsi, & dipoi mouersi, dal luogo doue era fermato. Concio sia che quelle cose, de lequali auanti diceuamo, se non pareuano a te uere, pareuano però molto simili al uero, dappoi anchora contradiceui & diceui, che meritamente era da essere contradetto da te a simili cose, ma hora con una certa inclinatione di animo confessi di esser tirato & sforzato di douer consentire a la nostra sententia & opinione. Il perche a me pare (per donami però) che meritamente potresti esser notato di instabilità, eccetto se tu non hauesse usato ironia, ouero simulatione, & fittione. Et questo non sarebbe marauiglia, perche tu sei usato ne i finti giuochi de i Poeti, & anchora sei tu molto esercitato ne i dialoghi di Socrate. Perilche interuiene che le persone sono usate in detti libri, o non mai, ouero con gran difficoltà si possono rimouere da i detti modi. Apistio. Fronimo mio io non fingo in cosa alcuna, ne anche iudico che sia bisogno fra te & me de Ironia ouero simulatione, ma io te dico il uero, che non uorei così profonosamente credere una cosa di tanto momento. Il perche pare a me che sia meglio di dubitare, pur che modestamente si facci, & anchora di scoprire & indi et quindi le dubitationi de l'animo mio, cioè hor a te, hor a Dicasto, si come scopre lo

LIBRO SECONDO

infermo le sue infiaggioni et piaghe al Chirurgico, che cre-
 dere facilmente senza ragione. Conciosia che è sententia di
 un grande huomo (si ben mi ricordo) come si debbe andare
 pian piano, & di passo in passo, in quelle cose, le quali pare-
 no che soperchiano le nostre forze, accioche se incontine-
 te fussero sprezzate, non siamo danascosto inuiluppati ne
 le fraudi, & per il contrario, se incontanente fussero cre-
 dute da noi, non siamo presi ne le reti con le suspitioni de le
 sciocche uechiarelle. In uero se bẽ son stato dubioso ne l'ani-
 mo mio, cosi mi pareua di douer dubitare. Non ho imperò
 mai contrastato con l'animo ostinato. Fronim. Se cosi è
 che tu sia di questo buon animo, cioè che uogli in questa co-
 sa usare l'intelletto & non la uolonta, certamẽte posciamo
 hauere buona speranza di te. Ma ti uoglio dare un buon ri-
 cordo cosi in questa cosa, di cui hora disputiamo, come ne
 le altre, che portano pericolo, & sono d'importanza (si co-
 me si suol dire) cioè che per cotal modo facci che non ua-
 di auanti la uolonta a l'intelletto, cosi uoglio dire, che non
 uogli una cosa, se prima non l'hauerai ben intesa & cono-
 sciuta. Ma sono alcuni che caminano per il contrario ne
 l'ordine de i studij de la dottrina, cioè prima diffiniendo,
 & concludendo con la sua uolonta, ouero secondo il suo uo-
 lere che cosi sia il uero, auanti ben considerano con l'intel-
 letto esso uero. Apistio. Ho gran sete d'intendere che co-
 sa ha da dire in questo nostro caso Dicasto, ilqual uedo ri-
 tornare da noi. Certamente non potranno essere (al mio iu-
 dicio) eccetto che degne & eccellenti cose, pur chel uoglia
 seruare le promissioni. Froni. Bisogna primieramente
 estinguere la nostra fame, & dipoi si satisfara a la tua se-
 te. Dicasto. Andiamo perche è apparecchiato il desina-

re. Deh per uostra fede non tardiamo piu, conciosia che as-
sai longamēte heuemo hoggi disputato, si che non bisogna
piu dimorare. Et quando poi haueremo ristaurato il fati-
gato corpo di quello egliē necessario per la continua roui-
na del natural calore, intraremo poi nel giardino de la di-
sputatione, che ci rimane.

IL TERZO LIBRO DEL DIALOGO
detto Strega del Signor Giouanfrancesco Pico da
la Mirandola & c. uolgarizzato dal Ve-
nerando P. F. Leandro de gli
Alberti Bolognese.

LE PERSONE PARLANO.

APIST. DICASTO FRONIM. STREGA
APISTIO.



DI POI che hauemo scacciato la fame cō
i cibi & uiuande, ti prego Dicasto Inqui-
sitore de gli heretici uogli esser contento,
che possa chiedere inanti di tutte le altre
cose, una certa mia dubitatione, laquale
ha grandemēte ferito l'animo mio, non con uno scrupolo,
ma con una acuta lanza, pensando fra me, se è uero imperò
quello che ha narrato la Strega. Dicasto. Piacimmi, adi-
manda pur quello che tu uuoi. Apistio. Non guari mi sa-
tisfano quelle cose che dicono alcuni de la pena, che è data
da Iddio a questi biasimeuoli huomini & dōne, per gli an-
tidetti uitij & sceleritadi, cioè che spesse uolte facciono la
penitentia ne l'inferno dopo la morte, & iui siano marti-

LIBRO TERZO

rizzati grauemente. Non sarebbe meglio che gli proibisse Iddio non si facesino, che dipoi l'hauerāno fatte, di dargli la penitentia? Dicasto. Meglio certamente sarebbe, sel si referisce questo a colui, che ha fatto le maluagie opere, per che sel non hauesse operato male, hauerebbe fatto ben per se. Apistio. Dunque perche non le proibisse Iddio? Non sarebbe maggior cosa, & piu diuina, se fussero diuinamente uietate? Dicasto. Sono ben uietate con la legge, ma nō con l'opera. Cioè Iddio le proibisce mediate la legge, ma non uole per forza tenere l'huomo non operi a suo piacere. Apistio. Perche è permessa da Iddio la malgradeuole operatione, & il peccato? cioè perche permette che l'huomo facci il peccato? Dicasto. Perche è libero l'huomo, & è in suo arbitrio, & uolonta, et liberta di operare si come a lui piace, o il bene o il male. Apist. Nō sarebbe stato meglio, che non fusse mai nato colui, ilquale conosceua Iddio, che douea rouinare in queste grande sceleritade & iniquitade? Dicasto. Si sarebbe stato certamēte meglio, che non fusse mai apparuto al mondo colui, che perseuerane i peccati per insino al fine di sua uita che fusse morto subito uscito del uentre di sua madre. Apist. Ma se mai non fusse stato per alcun modo pensitu chel fusse meglio per qllo? Dicast. Per chi? Apist. Per lui. Dicast. Perdonami il mio Apistio, tu parli molto scioccamente E' possibile che nō consideri che questa è una pazzesca questione? Conciosia che tanto fra se sono contrarij, esso è niente, che uno è rouinato da l'altro? Non sai tu che non puo interuenire niuna cosa o sia prospera ouer sinistra, a niente, che ci imaginamo? Apistio. Per qual cagione dunque ha creato Dio colui, ilquale conosceua douesse andare a gli eterni.

supplitiij? Dicasto. Per sua somma & infinita bontà.
Apistio. Come sia possibile questo? Dicasto. Così è pos-
sibile. Perche non sia soperchiata la infinita bontà di Iddio
da la peruersa malitia de gli huomini. Et così si narra, che
rispōdesse santo Pietro Apostolo a Simon mago, essendo in-
terrogato da q̄llo quasi di simil cosa, se ben referisce Clemē
te la disputatione fatta fra essi. Dīmi un poco Apistio ti pa-
rerebbe fusse ben che cessasse Iddio da tanto gran beneficio,
cioè di creare le anime per rispetto de l'huomo chel doues-
se dapoi male usare? conciosia che è opera di somma bon-
tà, & de infinita potentia? Anchora se ben cōsiderarai con
la mente tua tutte le uertù et opere di Iddio dimostrate al
mondo, tu uederai che si caua fuori la iustitia da se mede-
ma, solamente stringendo quelli, iquali piu presto hāno uo-
luto fuggire la bōtà, & la benignità di quello, che riceuer-
la. Ne anchora per questo si estingue, ouero se diminuisce
la misericordia, conciosia che manco punisce quelli che ri-
chiederebbe il rigore de la iustitia. Et souente uscisse qual-
che cosa da essa sceleragine perpetrata per i rei et i cattiu
huomini, & donne cauata da Iddio per qualche miglior fi-
ne. Di cui dice santo Agostino, che è tanto buono, che non
pmetterebbe che uenisse alcun male, se non uolesse da quel-
lo trarne maggior bene. Ilche spesse uolte, se non sempre è
stato ueduto uscirne del male il bene, da i dotti huomini, se
ben forsi non sia stato considerato dal rozzo uolgo. Et per
dimostrare che così sia stato uoglio narrare alcuni pochi
esempij, benchè se potrebbero ramentare infiniti. Leggiam
mo qualmente fusse uenduto il iusto Iosefo da i fratelli, con
graue loro peccato. Il rozzo uolgo nō pensa piu oltra, ma
solamēte egliè aggradeuole l'istoria, ma gli huomini dot-

LIBRO TERZO

ti & di gran spirito, pietosamente considerando auertisco no qualmente per detta iniqua & maluagia mercantia, interuiene che dipoi fu fatto Iosefo quasi Signore, & Re di tutto l'Egitto, & che libero il padre, & i frategli, & tutta la fameglia da la morte, che gli sarebbe interuenuta per la caristia de la uittuaglia. Et anchor conoscono qualmente seguitarono per detta iniusta uenduta molti & grandi misterij, iquali ramentano con gran riuerentia. Anchor per i tormenti & occisioni, & crudeltade che fecero i Tiranni contra de i serui d'Iddio, risplende la uertù & gloria di essi martiri. Ma che piu dirò? Per la crudele & durissima passione, & uituperosa morte di Iesu Christo uero Dio & huomo, apparue la infinita bonta d'Iddio, riscuotendo, & redimendo tutta l'humana generatione da la eterna morte, & aprendo la porta de la misericordia, & anchor de la iustitia. Apistio. Deh quanto bene hanno satisfatto a me queste tue ragioni. Così anche pare a me che sia il uero quello che tu hai detto. Ma hora essendo io satisfatto da te quanto a queste dubitationi pregoti uogli seguitare lo già cominciato ragionamento auanti del desinare, cioè di narrare come egliè questo giuoco cosa uera, & non finta, ne ritrouata ne le fauole, si come promettesti di douer dimostrare. Fronimo. Voitu credere a tutte le historie? Apistio. Nò, perche si ritrouano de le fauole narrate con colore de historia, si come è quella fauola Samosatena, cioè di Luciano. Anchora sono molte altre historie per cotal modo incerte, & scritte in duoi modi, & souente anche in piu, tanto uarie & disconueneuoli fra se di una medesima cosa, che pareno essere non guari discosto da le semplici fauole. Fronimo. Certamente tu rispondi bene. &

non manco bene intendi. Il perche si come alcuna uolta ei splende fra le tenebre & oscurità de le fauole un poco di lume de la uerità, cosi fra le narrationi de le historie, che sono fra se contrarie, forsi ne ritrouerai una uera, & cosi essendo le altre false, è necessario di numerarle fra le fauole. Conciosia che non sia possibile, che combatti la uerità con la uerità. Ma o Dicasto, a me pare d'intendere quello, che uorebbe Apistio. Dicasto. Che cosa? Froni. Vna historia da molti testimonij approuata, a cui non si ritrouasse altra narratione contraria di maggiore, ouero di eguale auttorità. Apistio. In nerità tu hai detto quello ch'io desideraua. Dicasto. Io ui prometto di dimostrare, che si come appartiene a i christiani di douer credere che si facci questo maladetto & scomunicato giuoco, cosi anche gli appartiene di douerlo stirpare & suelgere, & rouinare. Et cosi ui prometto di narrare assai historie, non contrarie fra se, ma si ben molto concordoueli & simili. Anchor uoglio far condurui qui auanti la Strega, & la cōstringerò con il iuramēto acciò confessi il uero. Su ò guardiano de la carcere, presto conduce quiui la Strega. Et sapiate qualmente i testimonij, che ui produrrò, sono molti, & sono pigliati da quelli, che sono hauuti da gli huomini constretti con i giuramēti, & anchora sono scritti per memoria di quelli che seguiterano dietro a noi, & anche per approuare la uerità. Apistio. Questo ho a piacere d'intendere. Horsu dunque comincia. Dicasto. Ben che ui potrebbe mandar a leggere i libri scritti di queste cose con gran sollecitudine, & so che questo non spiacerrebbe a Fronimo, ilquale mostra di hauere studiato in tutte le generationi de i scrittori, per quella degna disputatione che ha

LIBRO TERZO

fatto, pur non mi pare per hora di farlo, perche conosco che Apistio non rimanerebbe contento, ilquale dichiara con il suo parlare tanto elegãte, di hauer gran pratica ne i libri scritti con il polito & terso stile, & anchor pare dilettarsi grandemente di quelli scrittori politi, & ben accommodati nel parlare, & ornati d'un certo fausto, & pompa di eloquentia, & cosi pare che non gli piacerebbe no quelli altri libri priui di detta policia, & di detta elegãtia di dire. Apistio. Puo esser Dicasto, che tu condanni queste figure di rhetorica? ouero che sprezzi l'ornato parlare cosi de i uersi come de la prosa, o sia sciolta oratione? Dicasto. Nò, nò, non mai l'ho fatto, ne anchor son per farlo. Apistio. E' pur però egliè usanza d'alcuni, iquali quando haueranno inteso la dottrina di Parisi, cioè quella che è scritta per questiöcelle, di uoler schernire, & sbef fare la continuata oratione, ben ordinata, & distintamente composta con i colori, & figure rhetorice, benche anchora pur ho ueduto de i libri scritti a Parisi da essi Barbari elegantemente, & ornatamente composti. Dicasto. Voresti mai tu che fusse uno di quelli, che sono numerati fra i rozzi & ineleganti? conciosia che so, come cosi elegantemente scissero san Ioanni Chrisostomo, & il magno Basilio, tre Gregorij in Greco, & in Latino san Ieronimo, Agostino, Ambrosio, Cipriano con molti altri? Apistio. Dimmi, scissero anche essi uersi? Dicasto. Si alquanti di loro, acciò lasciassino alcuni di dire, come era cõueniente ne gli antidetti tempi di scriuere in quel modo, cõciosia che anchora combatteuano con i nimici de la fede di Christo, con i uersi. Non mancano anchora ne i nostri tempi di quelli, iqua' i facilmẽte sono tirati a le sacre cose de la santissima

tissima fede di Christo, con lo elegante stile, & con lo accommodato parlare. Pur che sia casta, & sobria, cioè soda & senza errore, & senza fauole, la eloquentia non solamente debbe essere condēnata & riprouata, ma anzi debbe esser da tutti laudata si come eccellēte & buono fra i mortali, che è approuato con la ragione & auttorità de gli antichi & sapienti dottori. Apistio. Che libri sono questi? & in che tempo furono scritti? Dicasto. Sono molti. Vero è che alcuni di essi furono scritti già sessanta anni fa, & unouì è chi fu composto ne la nostra età. Apistio. Chi furono gli auttori di detti libri. Dicasto. Credo che fussero Belgi, cioè Galli, ouer Germani, & Thodeschi. Ma di quello ultimo di cui ho detto, furono gli scrittori duoi Thodeschi. Iquali si sforzono di spezzare & rompere i Maghi incantatori, & le Streghe con un martello, & molto piu fortemēte, & con maggior iustitia, che non fece Nicocreone tirāno di Cipro ad occidere con i martelli Anassarco Abderite Filosofo. Apistio. Di che stile sono? Dicasto. Di quello, che uolgarmente si chiama Parisino, cioè per questioncelle, ma sono scritte con molta sottilità, quanto sia possibile a scriuere di essa materia, di cui parlano, si come imperò a me pare, & anchor sono fermati con la uerita de i testimonij di santi huomini. Et non solamente pare a me questo, ma anchora a molti eccellenti Theologi. Il principio di questo ultimo uolume comincia dal Pontifice Maximo, & il fine è approuato con la auttorità di Cesare. Già ho chiaramente, & fermamente inteso come l'antidetto libro fu publicamente approuato da i dottori de la sacra Theologia de l'uniuersità di Colonia Agrippina. Apistio. Vorei Dicasto, chetu mi narraſi

LIBRO TERZO

quelle cose, lequali tu hai promesso di narrare al proposito nostro, o siano di quelle da quei luoghi cauate, ouero da altri luoghi, acciò le possiamo meglio intendere con il tuo parlare, conciosia che meglio le dichiararai narradole tu. Il perche essendo anchor quiui presente a la disputatione il nostro Fronimo, credo che anche a lui non sara graue di ramentare de le altre cose, che forsi non si ritrouano scritte, si come per sua gentilezza hieri & hoggi non gli parue graue di narrare molte cose degne, che non sono scritte in quei libri. Et anchor la Strega, laquale già s'appropinqua a noi condotta dal Guardiano de la prigione, forsi ramentara de le altre cose, oltra di quelle che ha raccontato, che non sono anche esse scritte in alcun libro. Dicasto. Son contento di fare come uolete, pur però chiedendoui perdonanza, se dirò qualche cosa, che non siate contenti di udire. Conciosia che se ben ho imparato le littere Grece & Latine, nondimeno però non mi sono con minor studio esercitato fra i Theologi, iquali lasciano la politia & ornamento de i uocaboli, & anchora tanta tersitudine di parlare, & soauemente si sforzano di conoscere le cose come in uerità sono. Fronimo. Egliè minor danno quello de le parole, che quello de la cognitione de le cose. Ma è ben uero, che io stimo, che colui debbe esser esaltato & lodato sopra de gli altri, ilquale ha l'ornato del parlare congiunto con la cognitione de le cose, cioè sopra di quelli, che hanno solamente o l'uno o l'altro. Vero è che se pur non si possono hauere ambeduoi, stimo che è meglio di hauer la cognitione de le cose, chel parlare polito, & ornato di eloquentia. Benche si come ho potuto conoscere per il tuo ragionare, poteui lasciar stare di addimandare questa

uenia & perdono. Dicasto. Io dirò latinamente al meglio ch'io potrò. Horsu cominciarò. Auanti d'ogni cosa uoi douete sapere come egliè chiaro & manifesto, che colui che negasse essere i Demonij, meritarebbe di esser scacciato fuori de la catholica Chiesa, si come grandemēte contrario a la sacra scrittura, & maggiormente a l'euangelio. Apistio. Concedo questo esser uerissimo senza alcun dubio. Fronimo. Anche meritarebbe di essere scacciato costui di simile opinione, cioè che dicesse non esser i Demonij, fuori de la Accademia & dal Liceo, cioè fuori de la schuola di Aristotele. Conciosia che appresso di Platone & di tutti i Platonici è fatto nō poca memoria de i Demonij, a cui non è contrario Aristotele, ma anzi souente ne fa mentione non solamente ne l'Etica, Politica, & Rhetorica, ma anchor ne gli altri luoghi, iquali hora non scriuo. Dicasto. E ben uero che ne fanno ricordo, ma sono imperrò in questo differentiati da i nostri Dottori, cioè che quelli stimano ui siano de i Demonij buoni, & de i maluaggi & peruersi. Ma noi dicemo che tutti i Demonij sono peruersi, iniqui, & maligni. Iquali benche gli nominamo sotto di questo nome Satanasso, & di Diauoli, pur piu chiaramente anchora sono significati per questo nome Demonio. Ilperche dice il propheta Dauid, Tutti i Dei de le genti, sono Demonij, Et lo apostolo Paulo ancho egli scriue. Non uorei douentasti compagni de i Demonij, & in un'altro luogo dice, Credono i Demonij, & tremano di paura. Non fu giamai alcun homo sauio che dubitasse, che quando i malefici, incātatori, & Streghe & Stregoni rouinano i frutti con i suoi maluagi incanti, & ligano, & dipoi sciogliono a suo piacere i beni del matrimonio, cioè che fanno per

LIBRO TERZO

modo che i congiugati nel matrimonio non possono haue-
 re honesti piaceri insieme, & dipoi quando gli piace gli
 danno faculta di poterli hauere, & che anchora tormenta-
 no le creature fuori del consueto modo de la natura, che
 non siano fatte dette cose con pati & conditioni de i De-
 monij. Et per questo & molte altre cagioni sono state or-
 dinate molte cose contra di questi rei & iniqui huomini
 & donne da i Theologi cosi antichi come moderni, &
 anchora da la sacra scrittura, & da le leggi Canonice de la
 santa Romana Chiesa, & anchor da le leggi Imperiali,
 Imperò che ritrouiamo il comädimento d' Iddio nel Deu-
 teronomio come si debbono uccidere i malefici & incanta-
 tori, il simile comanda nel Leuitico, cioè che siano lapida-
 ti gli Arioli, & quelli che hanno il spirito Phitonico, cioè
 gl'indiuatori. Et Gratiano raduna assai cose ne la decima
 quarta & uigesima sesta causa de i Decreti contra di que-
 sti scelerati malefici. Anchora si possono uedere quelle co-
 se, che scriue santo Agostino ne i libri de la Citta di Dio,
 & de la dottrina Christiana, di questa maladetta genera-
 zione. Il perche si posson piu poche cose raccontare oltra
 di quello, che ha esso santissimo & dottissimo huomo scrit-
 to in quei luoghi. Io taccio i moderni Theologi, iquali non
 poco hanno scritto contra de i malefici & incantatori, &
 parimente ancho contra de i maleficij & incantamenti.
 Sono anchora constitute leggi cōtra di essi malefici & ma-
 thematici ne le Ciuile leggi, cioè nel Codice di Iustiniano
 Imperatore. Fronimo. Anchor si uedeno assai cose ne i
 libri de i moderni Filosofi, cosi de Platonici come de i Pe-
 ripatetici, cioè di Iamblico, di Proclo, & di Porphirio, le
 quali possono esser molto a proposito. Apistio. Si come

io non nego che siano i Demonij, & che posson fare assai cose con la sua perfida malitia, cosi anche io desidero che mi siano dichiarate quelle cose, che propriamente appartengono a queste Streghe, cioè se uanno al giuoco ouero ui siano portate con il corpo, & non solamente con la uolontà, o con una imaginatione, & finta representatione. Di casto. Suol dare gran fastidio questa questione, & cagionare gran dubio in molte persone trahendone occasione dalle parole del Concilio, de lequali n'è fatto mentione per auanti. Lequali parole leggonsi ne la quinta questione de la Causa. Alperche credono alcuni non esserui presenti a i detti giuochi queste donnuzze & huomuzzi con il corpo, ma solamente con la imaginatione. Ma alcuni altri dicono esser questo giuoco una nuoua specie di heresia diuersa da quella antica superstitione. Anchora altri uogliono che la sia totalmente quella medema, ma che iui sia fatto solamente la querella, & imposta la pena a quelli, che stimano essere Diana Dea, ouero Herodiade, ouero che credano che si cangiano & trasformano i corpi humani ne i corpi di Gatte o d'altri animali, per opera del Demonio, et anchora qlli che affermauano di esser forsi per tal modo discernuto il rapto de la mente quãdo si fa, che si può ben conoscere & riconoscere per esso sel sia portato il corpo in quel luogo doue salisse la mente, conciosia che dica san Paulo Apostolo di non sapere questo. Ma queste Streghe quando sono portate con il corpo, nõ sono rapite con l'animo, cioè si come si suol dire, non sono in spirito, ma pur se fussero rapite in questo modo, sarebbe diuersa natura del rapto, da diuerso principio uscita. Vero è che sono portati a i balli, & conuiti, & a i lasciui piaceri de la notte uolendo & ui-

LIBRO TERZO

gilando . Il perche Fronimo è da me approuata la tua di-
 stintione de la disputatione di hieri , con laquale conchiu-
 desti come questo giuoco de le Streghe & malefiche, è an-
 tico quanto a la essentia & sostantia, ma è nuouo quanto a
 gli accidenti, cioè quanto a le ceremonie. Fronimo. S'ho
 ritrouato ne le antiche superstitioni del Demonio il cer-
 chio, lo unguento, l'incanto, il caminare de i corpi huma-
 ni per il spatio de l'aria, i conuiti apparecchiati, i piaceri
 carnali donati a gli huomini & donne da i Demonij in fi-
 gura de maschi & di femine, che cosa ci manca piu, acciò
 non stimamo essere antico il cōmercio & familiarita de i
 spiriti maluagi & scelerati con i peruersi & iniqui huo-
 mini? Ma perche si ritrouano alcune cose in questo uitupe-
 roso & scōmunicato spettacolo di Demonij hora da mol-
 ti narrate: lequali non si leggono che fussero anticamente di-
 mostrate, ho detto la cagione, cioè che il tutto s'attribuisse
 a la grādissima astutia, & malignita, del scelerato & per-
 uerso nimico di l'huomo. Ilquale in diuersi tempi, a diuersi
 ordini & gradi di huomini hauea apparecchiato molte ar-
 ti, & modi d'ingannarli, acciò che cosi con detti uarij co-
 stumi, & con diuersi inganni & piaceri trahesse essi huo-
 mini ne le precipitose rouine de i peccati. Dicasto. Per
 questa ragione assai a me è piaciuto quello che hai detto.
 Apist. Dunque uoi credete che siano portati con il corpo?
 Dicasto. Si credo che siano portati alcuna uolta con il cor-
 po, & alcuna uolta che cosi facilmente posson esser ingan-
 nati, cioè che essendo malamente illusa & schernita la ima-
 ginaria potentia, si pensano, egli pare di essere portati
 corporalmente oltra di Gargara, che è uno de i colli del
 mōte Ida, et anchor gli pare di trappassare lo Ascanio la-

go di Frigia, & ancho di andare oltra de l'ululato de l'altissimo mōte Caucaſo de l'India con le armi de le Amazzoni. Et pensano di uolare con le penne di Dedalo, ſi come gli pare nel ſogno. Ma per queſte coſe nō ſono perſeguitati ne preſi da gl' Inquiſitori, ne anchor eſaminati, ne tormentati, ne condēnati ouero iudicati. Ma per queſto noi cerchiamo con ogni diligentia queſti Stregoni & Streghe, & malefici, perche hanno rinegato la fede di Chriſto, che pigliarono nel ſantiſſimo batteſmo, & promiſſeno di ſeruarla, & anchor perche hanno ſchernito & beffato i ſacramenti de la ſanta Chieſa, & hanno ſprezzato Chriſto uero Dio & uero huomo redētore del mondo, & hanno adorato il nefandiſſimo & ſpurciſſimo demonio in uece d' Iddio, & anchora per molti altri maleficij, c'hanno fatto, iquali ſarebbono troppo lunghi da douerli raccontare. Per queſte coſe & ſimili fatte contra d' Iddio & de la ſua trionfantiſſima fede, noi gli pſeguitamo, & gli eſaminamo, & facciamo i proceſſi, & coſi dipoi ritrouati & conuinti ne le loro ſcleritadi per tal modo che nō lo poſſon negare, diamoli ne le mani de i Re, Signori, Principi, & Baroni, ouero de i loro uſſiciali acciō gli puniſcano & gli diano la penitentia ſecondo che comandano non ſolamente le leggi antiche de la Chieſa, ma anchora le nuoue, et anchora ne i noſtri giorni rinouate, primamente da Papa Innocētio ottauo, & da Papa Iulio ſecōdo. Vero è che ti ammoniſco che ben auertitiſci da ſtimare, che nō ſiano portati al giuoco corporalmentē te la maggior parte di queſti rei homini. Fron. Il noſtro Dicaſto hieri ammoni Apiſtio & gli feci intendere, come non doueſſe ſprezzare & farſi beſſe di quello, che è creduto da tutti ouero da la maggior parte probabile, cioè che ſi

LIBRO TERZO

possa fare in tale & tal modo. Conciosia che è sentētia di Aristotele, come non è in tutto falso quello, che è detto da tutti. Ilche intendendo quel glorioso Tomaso Acquinato, numerato fra i santi per la sua bōtā & pietā, & anchor per la sua egregia dottrina reputato fra gli eccellentissimi dottori stimò essere de i Demonij, iquali dauano carnali piaceri a gli huomini & a le donne in effigie di maschi & di femine: detti Incubi, & sucubi, & questo maggiormēte cō fermò nel secondo libro de le sentētie, perche ui erano molti saggi, prodi, & anchor dotti huomini di questa opinione. Il perche o Apistio, non uoler contradire a quello, che è stato tenuto uero con tanta publica fama, & anchor approuato col consentimento de tanti eccellenti dottori. Dicasto. Ben & ottimamente l'hai ammonito. Ma anchor acciò si possa hauer maggior certezza di questa cosa, uien qui da me Strega, & giura, a i santi euangelij di Dio. iquali ho posto sotto le tue mani come tu uedi, di raccontare, & di rispōdere il uero di quello che sarai interrogata. Et sappi qualmente sei obligata a tal giuramēto, che se tu ne mentirai & dirai pur una minima bugia, non ritrouerai perdono, ne remissione, appresso di noi, & anchor pur pensa, di non ritrouarla ne l'altro mōdo appresso d'Iddio. Strega. Ho giurato, & cosi siate certi che non u'ingannarò, ne anchor mi. Dicasto. Dunque dimmi, eritu portata al giuoco col corpo, ouero solamente con l'anima, o sia cō la imaginatione. Strega. Cō il corpo insieme con l'anima. Dicasto. Come potu sapere di esser stata portata per aria col corpo congiunto con l'anima? Strega. Perche io toccaua con queste medeme mani il Demonio detto Ludouico. Dicasto. Deh, che cosa toccauitu? Strega. Il corpo

di quello. Dicasto. È mo quel tale, quale è ciascū de i nostri. Strega. È pur piu molle. Dicasto. Vi erano quiui de gli altri con i corpi? Strega. O, si, si, in gran moltitudine. Dicasto. Et cosi dicono tutti gli altri, che ho gia esaminato, anchor senza dargli alcun martirio, & il simile anche dicono gl' Inquisitori de gli altri luoghi, cioè che esaminando quelli di questa maladetta compagnia, come similmente hanno risposto, non discostandosi da quello c' hanno confessato quelli in questo medemo modo. Benche sappiamo che questa non è la cagione per laquale debbiano esser martirizati & puniti, ma anzi per hauer uiolata & rota la fede promessa nel sacro battesimo, nondimeno imperò tutti i maschi & le femine di questa sceleratissima radunāza & compagnia, cosi di questo Castello, come de gli altri luoghi del mondo, cosi de l' Italia come fuori di essa, dicono in questo modo, & cōfermano esser il uero di esserui portati corporalmente, con quelle altre cose, de lequali ne ha detto la Streg. Et acciò maggiormēte lo possiate credere ui uoglio narrare una historia che non fu fauola, ne anchora è cosa antica ma nuoua. Già pochi mesi passati, era portato ne le braccia de la madre un fanciullino maschio, si come si suole, a quella fortissima rocca di questo nostro castello, che è circōdata di larghissime fosse, & intorniata di fortissime & d'altissime mura. hora uedendo detto fanciullino quello sceleratissimo don Benedetto Bernio, ilquale fu dipoi brugiato per le sue maluagie opere (si come auanti dicebimo) che parlaua allhora col Castellano de la rocca suo parēte, gli uenne incontimente una bramosa & bestial uoglia di asciugargli il sangue. Il perche molto gli parue piu longo quel giorno che non pare a quelli, iquali debbono riceuere

LIBRO TERZO

la mercede de le sue st̄tate fatiche, per tanto bestiale appetito & desiderio hauea di gustare de l'innocente sangue del detto fanciullino. Hor essendo pur al fine giunto l'oscura notte de le sceleritate madre, se fece portar per aria al demonio, & fermarsi ne la casa doue giaceua il mischinel fanciullo ne la cuna. Et asciugò tanto sangue da quello infelice bambino, che rimase si come una trasparente ombra, che presto presto passa, non hauēdo effigie humana. Ma nō mai però fu conosciuta la cagione de l'infirmita di esso, ne de la pallidezza, per insino che non fu iudicato & condannato esso maluagio huomo al fuoco. Perche allhora esso adì mandò perdonāza al padre del fanciullino, per il male che gli hauea fatto. Et così andò & ritornò per aria passando sopra di q̄lle alte mura de l'antidetta rocca, laquale uedete iui. Vadi hor auātarsi l'antiquita de gli Antropofagi, cioè di quei popoli di Scithia che mangiauano le carni de gli huomini, & anchora pur marauigliassi la nostra età, di quei huomini hora ritrouati ne le isole del mare Eoi, cioè orientale, che anch'essi si cibano con le carni humane, consciosia che nel mezzo de l'Italia, in una regione molto habitata & frequētata da i mortali, discosto da ogni ferita & bestialita, si è ritrouata una grandissima compagnia di homini così maschi come femine, laquale è pasciuta per instigatione del Demonio di sangue humano. Ma ritorno a te Streg. Che piacere haueuitu ne l'opere lasciue con un corpo di aria? Streg. Non so con che corpo. Ma so ben questo che hauea molto maggior piacere cō lui che con il mio marito. Dicasto. Non haueuitu mai paura, & horrore, & spauento conoscendo che quello era il Demonio, con il quale tu haueui questi scommunicati & scelereti piaceri?

Strega. Nò. Conciosia che non uedeua altro che una figura di huomo, eccetto che ne i piedi, iquali non pareuano a me si come la faccia, il petto, & le altre membra. *Apistio.* O che figura, ò che aspetto, ò che effigie di finto animale, & di finta bestia. *Froni.* Egliè però tale che nascòde la crudelta & asprezza, & dimostra una gentil forma, & suaue molitia con altre beltadi, de lequali sono quelle dolcemente tirate & lusengate. Fingono gli antichi che esercitasse Venere l'ufficio di cacciatrice cercando per le selue i lasciui piaceri di Adono, acciò ne trahesse a se il cacciatore. Il perche dice lo ingenioso Poeta.

Nuda il ginocchio al modo di Diana

Cinta la ueste, i cani e gl'animali.

De la preda sicura adhorta, e inganna.

Et anchora non altramente ingannò il pastore Anchise eccetto che in quel modo, che è aggradeuole ad un huomo, che habitasse ne la uilla. Così anchora cãtassi in un certo Hinno da Homero, in che modo si rapresentò pur essa Venere auãti di detto Anchise in effigie, & grãdezza di Admeta uergine. Il perche iui si ritrouano quelle parole greche, lequali hora le taccio. *Dicist.* Deh p tua fede & gentilezza, sia cõtento di trasferirle in uolgare. *Apist.* Horsu dille in q̃l modo che facesti hieri, quando tu dicesti quelle altre pur Greche nel nostro uolgare. *Froni.* Nõ sempre è accordata la cetra, si come si suol dire, per douer sonare, ne anche sempre succedeno piaceuolmente, & secondo il disio le cose fatte a la sproueduta et profontuosamente, Così nel trasferire il parlar Greco in Latino & in uolgare non si debbe fare senza buon pensiero, & ageuolezza di tempo. *Dicist.* Pregoti chel uogli hora trasferire iustamète se puoi,

LIBRO TERZO

se anchor non puoi fare come uuoi, fa al meglio ti sia possibile. Froni. Io son cōtento, per non parere di esser ostinato. Così uol dire.

Stè Venere nata del tonante Gioue.

Auanti di Anchise in forma & figura,
Simile a Adameta fanciulla pura.

Dicasto. Che cosa pensitu uolesse significare quella similitudine del Poeta. Fron. Non poco lo dimostrano q̄lle cose che auanti precedeno, & anche quelle che seguitano. Conciosia che addimandò colui che caminaua solo discosto da i suoi boui, & lo eccitò & suegliò col splendore & con la gratia, & lo tirò a douersi marauigliare, fingendosi mortale, & così dipoi hauendoli raccontato la generatione, & successione de i suoi antichi con longhe fauole, lo condusse al fine a i lasciui piaceri. Apist. Ho letto come fece Anchise la meriteuole penitentia, per dette cose, conciosia che fu percosso dal fulgure, & così ritrouo, che gli fu annunciato qualmente così gli douea interuenire. Il perche ritrouiamo quel uerso scritto in Greco, ilquale hor hora così lo dirò in uolgare, perche so ui sarà molto aggrato. Lo adirato Gioue sedisse con l'ardente fulgure. Et benche dimostra, che esso douea esser percosso cō tal pena & punishmente, per rispetto del peccato ch'era manifestato, nondimeno anchora inanti significa, come colui sarebbe punito da i Dei, ilquale desiderarebbe di uoler hauere amorosi piaceri, & libidinosi diletationi con essi Dei. Perilche cō ingeniose & marauigliose fauole fingono gli antichi qualmēte per simili cose fusse uccisa Semele figliuola di Cadmo dal fulgure. Ne anchora sono contrario a Callimacho, in quella cosa, che si narra di Tiresia Thebano, cioè che fu priuato del ue

dere da la dea Giunone, pche hauea hauuto amorosi piace-
ri con Pallade, o almanco hauea cercato di hauerli, benche
altramēte lo racconta Ouidio. Vero è che Callimacho fin-
ge questa cosa con piu honesto parlare, dicēdo che cosi gli
interuenisse, perche uide Pallade ignuda. Froni. Che cosa
ne hauemo per questa fauola? Apist. Io te lo dirò. Haue-
mo questo al mio parere, ch'io pēso, o almanco dubito, che
siano tutte queste cose, simulate & finte. Froni. Stimitu
che apparessino i Demonij in qlli antichi tēpi di quei Baro-
ni di Troia & di Grecia, iquali Demonij credo che tu essen-
do christiano siano fermamēte da te tenuti essere una ria et
maluagia schiatta & generatione de spiriti? Apist. O si.
si fermamente lo credo. Froni. Deh non ti rincresca di
rispondere. Da che procede che pare tu non uogli credere,
che quelli maluagi spiriti desiderassino, & anche cercassino
no di dare lasciui piaceri a le donne, in forma di huomini,
et a gli homini in effigie di dōne? Apistio. Deh ch'è ben
gran cosa questa da douerti rispōdere. Io te lo dirò. Per ciò
nō lo credo, perche noi sapiamo qualmēte nō sono i Demo-
nij di carne ne di ossa, come noi. Il perche non si possono di-
lettare in qsti carnali piaceri. Froni. Egliè pur una gran
cosa Apistio che tu non ti uuoi ramētare di quello che spes-
so hauemo detto. Il perche se tu te lo ricordassi, non ti mara-
uigliaresti, ne anchor diresti, quello che hora tu dici. Già
spesse uolte è stato detto, come danno essi mala detti inimici
d' Iddio & de gli huomini questi scelerati piaceri carnali
a gli huomini & a le donne, non per diletatione, che hab-
biano essi rei spiriti, ma solamēte per ingannare gli huomini
et cōdurgli ne i peccati, & al fine ne l' inferno, doue essi so-
no confinati in perpetuo. Apist. Il mio Fronimo ti prea

LIBRO TERZO

go, non ti turbare, Pur anch'io ho un dubbio, Sel non fusse per altro eccetto che per tirare gli huomini ne i peccati nõ si direbbe c'haessero hauuto figliuoli, cõciosia che spesso si legge de i figliuoli de i Dei. Anche mi ricordo qualmente già dui di fà, dicesti come era pur qualche fondamento de le fauole. Per ilche se gliè qualche fondamento, de chi sono dunque figliuoli quei detti figliuoli de i Dei, perche i spiriti senza carne & ossa nõ possono generare? Fron. Questa non è poca dubitatione, conciosia che facendo Mose memoria nel Genesi de i figliuoli di Dio et de i figliuoli de gli homini, furono alcuni che stimarono fussero significati per essi qlli piaceri carnali hauuti fra i demonij & le dõne, & altri uoleno siano significati i libidinosi piaceri, che haueano gl'huomini de la iusta generatione et stirpe di Seth: cõ le femine de la iniusta generatione de la schiata di Cain. Il perche se alcuna uolta si legge di qualch'uno, che fusse detto figliuolo o di Gioue o di Apolline non però si debbe credere, che costui ueramēte sia nato del sangue de i demonij, conciosia che nõ hanno sangue, ma si debbe stimare chel sia nato del seme di qualche huomo da cui l'haueran pigliato. Sarebbero assai cose da raccontare del modo di cui pareno esser generati i figliuoli da i demonij, c'hāno libidinosi piaceri con le donne: ma per non aggrauare le orecchie del pudico lettore pare a me di tacerle ne parlar uolgare. Anchor puo esser che qualche uolta qlli che sono stati reputati frglioli de i Dei o de le Dee: siano stati rubbati essēdo fanciullini da le loro madre, per i Demonij, essendo anchor esse nei parto, & occultamēte posto sotto a quelle donne, ch'inganauano et che gli dauano libidinosi piaceri, facēdogli parere che essi gli hauesino generati di qlle, & così con dop-

pia fraude le ingānuano, cioè primamēte facēdoli parere che gli cōcepeßino & parturisceno, & dipoi facēdogli nutrire in uece de suoi, essendo d'altri. Ma se pur fusse qualch'uno che uollesse dire, che in uerita fussero stati generati q̄lli chiamati da la antichita figliuoli & figliuole de i Dei, et de le Dee, et nō esser stata fraude in portargli, ma che così fussero generati da i Dei & Dee, (benche credo che sia il falso, conciosia che conosco come sono assai cose fauole) direi come furono generati del seme de i ueri huomini portato da i demonij nel tempo de la concettione, quando dauano lasciui piaceri a quelle, & così in questo modo si defenderebbe da essi il nascimento di Enea ne l'Asia, & quello di Achille ne la Grecia, iquali furono dignißimi huomini ne i tempi Heroici, o sia di quelli eccellenti Baroni, così di Troia come di Grecia. Anchor si potrebbe dire qualmente in questo modo concepete la Regina Olimpia moglie di Filippo, Alessandro Magno, ne la Macedonia, & ne l'Italia la madre del grande Scipione Africano. Dicast. Il nostro Fronimo, certamēte pareno queste cose, che tu hai raccontate molto simiglianti a quelle, che narra santo Agostino. Froni. Dirotti anchor molto piu auanti, come nō solamente tirauano a se i demonij iniqui & scelerati, le femine con i lasciui & carnali piaceri, ma anchor tētauano gli huomini del maladetto uitio de la sodomia, con i maschi. Il perche facilmente era persuaso a i mortali questo sozzo & uergognoso amore di fanciulli con l'esempio di quelli, iquali erano tentati da i Demonij dicendo che pigliauano il fiore di essi fanciulli. Hebbe questo uergognoso & scelerato uitio contra natura primamente origine de l'Asia, & de indi ne la Grecia, & ne l'Italia, & poi in poco spa-

LIBRO TERZO

tio di tempo intrò ne i Celti popoli de la Gallia . Per ilche
 non è dubio che la captura & presa di Ganimede in Troia
 non sia antica , & non solamēte è manifesto il molto anti-
 co incendio & ruina con il fuoco di Sodoma, di Gomor-
 ra, & di quelle altre cittadi de l'Asia , appresso de i Chri-
 stiani & de i Iudei , ma anchor è ramentato da i Gentili.
 Fu il priò auttore appresso de i Thraci così di q̄sto puzzo-
 lento uitio, come del culto & honore de i Dei , Orphee es-
 sendo andato di Asia ne la Thracia Vero è che sono alcuni
 altri, che uoleno fusse il primo inuentore di esso sceleratis-
 simo peccato, nò Orphee, ma Thamira. Fu già per tal mo-
 do uolgato et manifestato tãto sceleratissimo uitio, che era
 creduto da i rei & maluaggi huomini, chel fusse licito . Et
 così pareua appresso de i Celti chel fusse senza alcun punto
 di peccato, si come dice Aristotele . Vero è si come credia-
 m o che sia estinto & ruinato in quei paesi per il beneficio
 de la santissima fede di Christo, così maggiormente ui è stã
 to in consuetudine appresso di Persi, per la già antica scele-
 ritã, et p̄che nò ui è stata ferma la legge di Iesu Christo. Per
 laqual legge santissima conoscemo q̄llo ch'è bono, & che si
 debbe seguitare, & parimēte intendiamo quello che è male
 & peccato, & che si debbe fugire . Et così il Demonio rio
 & peruerso non solamente ritrouò quelli maladetti giuo-
 chi, & quelli scelerati piaceri carnali, per tirare a se con si-
 mili piaceri quelle femine ch'erano inclinate a la libidine,
 & anchor inuitandole a la generatione de i figliuoli la na-
 tura, ma anchora ritrouò questa abominatione de la sozza
 & sporca libidine cõtra natura. Et non cõtento anchor di
 hauerla solamente ritrouata, ma acciò maggiormente ne ti-
 rasse gli huomini, anchor p̄metteua diuersi premiij, a quelli,
 che si

che se fussero grandemente delectati & esercitati in essa. Il perche promesse ad alcuni la perpetua uita, cioè la immortalità, si come fece a Ganimede. Delquale raccontano i libri qualmēte crederono gli antichi, non manco impiamē che scioccamēte, chel fusse portato in cielo. Ad altri anchor promesse l'indiuinare, si come fece a Brāco pastore. Di cui dicono con le sue fauole, che gli fu ispirato il uaticinio di Appolline. Apist. Io ti prego non narrare piu di queste cose lequali si come sono manifeste a me, cosi sono marauigliose. Ma uorei intendere di quelle che sono occorse per altri tēpi. Cōciosia che credo siano poche cose occorse, pche io stimo che bē si puo sonare la raccolta, (si come cōmunamente si dice) quando s'hauera trascorso da i tempi Heroici, cioè da quei tempi quando furono quei Baroni & huomini riputati Dei, & capitani fortissimi, per insino a Scipione, perche credo non si ritrouano che siano piu state simil cose. Dicasto. Che cosa ditu? Tu debbi sapere come sono interuenute in ogni tēpo, & in ogni età qualche notabil cose. Apis. Ma pche nō si sano? Dica. Assai bene sono manifeste, ma nō però tutte. Apis. Da che pcede, che nō siano manifestate? Dica. Per hora occoreno a me due ragioni. Vna è ch'essendo scacciato il demonio maligno nimico de l'huomo da la signoria del mondo per forza del sangue & de la trionfante morte di Iesu Christo non cosi importunamente & pubblicamente con le sue illusioni ingāna l'huomo. Perche si come scacciato & bandito habita ne i luoghi nascosti & deserti, ma anticomēte era adorato sotto specie di diuinità. L'altra ragione è pche già stendeua le reti de l'amore lasciuo a tutte le generationi de gl'homini, ma hora s'forza si grādemente di poner i laciuoli solamēte

LIBRO TERZO

per pigliare doe generationi d'huomini, cioè gli ottimi & i pessimi. Io adimando ottimi quelli, che si sono dedicati & consacrati a Dio con tutte le sue forze, hauendo conculcato & sprezzato tutte le diletationi & piaceri anchor honesti di questo mondo. Et fa continuamente a questi aspra et crudel guerra. Ma essendo fatta questa guerra da nascosto & occultamēte, non si manifesta alcuna cosa di quelle, eccetto che alcuna uolta per esemplo, & per salute de gli altri. Poi io chiamo quell'altra generatione pessima, cioè quella de le Streghe & de i Stregoni, de iquali hora parliamo. Tu sai ben quante minaccie, & quanti tormēti fieno bisogno per cauarli fuori de la bocca quelli suoi indiauolati amori, & sceleratissimi piaceri. Il perche non parlano liberalmēte di quelli, & non gli raccontano come sono, eccetto che con i suoi nefandissimi cōpagni del giuoco. Apist. Dūq; anchor stēde la rete del lasciuo amore il Demonio a i santi huomini, & a quelli, che totalmente si sono auotati a Dio? Dicasto. Se hauesti cognitione de le uite & de le opere di quelli scritte ne i libri, non haueresti punto di dubitatione. Ma acciò tu ne conosci qualche parte se piu non l'hauerai cognosciuto, ti uoglio pur raccontare alcune poche cose di questi ottimi huomini & santi, cioè in che modo si sforzasse il demonio di douergli pigliare con la rete & laciuolo de la libidine & lasciuo amore. Narra Sulpitio Seuero, come fece ogni forza esso nimico de l'huomo per ingānar quello gloriosissimo uescouo santo Martino in figura di Ioue, di Mercurio, di Pallade, & di Venere, Dimmi il mio Apistio, non stimitu che quando si fingeua di esser Ioue, nō gli promettesse de i Reami & de le Signorie? & che quādo si dimostraua in effigie di Mercurio, che gli promettesse la

eloquentia, & la dottrina & cognitione di tutte le sciētie humane? & quando s'appresentaua in similitudine di Pallade, che non gli offeresce la sapientia, & la prestantia ne l'arte militare, laquale già hauea sprezzato & renūciato? Che cosa potu pensare gli promettesse sotto la figura de la ingannatrice Venere? hauendosi pinto le guancie & le labra con la cerusa, cioè con un bel colore, & con il purpurisso con ilquale tingono le femine le masselle con il bombagio, eccetto che diletteuoli & lasciui piaceri? Non pensi tu chel fingesse di esser uestito di ricche robbe & uestimēti di diuersi colori, & hauesse anche finto in questa imagine i uaghi & lusingheuoli occhi per tirarlo nel lasciuo amore? & anchor chel ragionasse de lasciui & libidinosi piaceri? Ti dira Athanasio santo, con quanti uarij modi tentò il maligno spirito quello glorioso Abbate. s. Antonio, nel deserto, ilquale Athanasio scrisse la uita & costumi di quello. Anchor è buon testimonio la fredda neue, di quanto furogo di libidine tentasse il serafico Frācesco, ne la quale acciò estinguesse l'incēdio di esso, se gli gittò dentro ignudo. T'insegnara anchor il cespuglio de le pungenti spine quanta delicatezza di amorosi piaceri presentasse auāti de gli occhi de la mente del pudico & casto. s. Benedetto con le quali ritrouò il gioueuole rimedio contra di tanta sozza cosa, cruciando la propria pelle del suo delicato corpo. Non crediate pero chel manca di punto anche hora di tirare alcuni de la turba et moltitudine nel pazzesco amore et uolgari piaceri carnali, pur che ueda di potere, ma anzi di continuo grandemente cerca con milli modi & con mille arti per condurgli ne la sua maluagia & ria uoglia. Froni. Vi uoglio narrare una cosa interuenuta ne i nostri giorni, a

confirmatione di quello che ha detto il nostro Dicasto. Ho
 conosciuto un' homo molto esercitato ne la militia, a piedi,
 ilquale hammi detto souente di hauer hauuto piaceri libidi
 nosi con il Demonio, credendo chel fusse una uera femina.
 Et fu in questo modo si come egli narraua, che era huomo
 semplice & senza malitia. Essendo esso ne la Toscana &
 caminādo per alcune sue occorrentie uerso Pisa, & uenen
 do da un castello pur del Pisano, doue hauea perduto nel
 giuoco di dati i danari, & cosi molto di mala uoglia, lamē
 tandosi de i santi & anchor d'iddio per la perdita di essi,
 eccoti uide seguitare dopoi lui dui a cauallo che pareuano
 mercatāti, et pareuano che caualcassino molto infretta, do
 ue a dietro di uno d'essi sedeuā in groppa del cauallo una fe
 mina, laq̄le dimostrādo di nō poter piu oltra star a cauallo
 p̄ la grā fretta, che faceuano, parue che scendesse in terra.
 Hor costui uedendola bella & anche sola pigliādola per la
 mano caminauano insieme, & la inuitò a lo alloggiamento
 seco quando sarebbeno a Pisa, & cosi parue che quella gra
 tiosamēte accettasse l'inuito. Et cosi pur oltra caminādo in
 sieme & anchor piaceuolmēte ragionando, tātō costui s'in
 fiammò d'amore di lei, che senza alcun freno de la iusta ra
 gione, & cieca mente chiedendola di piaceri dishonesti, &
 quella cōsentendogli, ne diuēne a quello che tātō pazzesca
 mente bramaua. Ma udite cosa marauigliosa, come hebbe
 hauuto i suoi scelerati disii & discosti da ogni ragione di
 huomo, ecco che incontinēte quasi tramorti & diuenne tan
 to manco di animo, che giacque nel campo doue hauea cō
 messo il sozzo peccato da sei hore come mezo morto. Ve
 ro è che soprugiungendo i suoi compagni che ueniuanō do
 po lui da longi, et ritrouandolo in tal modo giacere senza

forze corporali, lo portarono a la città, & stette sei mesi infermo, & gli cascarono tutti i pelli da la psona, & narraua come per tal modo ui fussero brugiate le calze ne la superficie di sopra, come sel fusse stato il fuoco uero che l'hauesse brugiate. Dipoi diceua come si ricordaua che q̄lla femina, ma piu presto quel diauolo in forma di femina, lo hauea molto pregato chel douesse gettare in terra un'hasta che teneua in mano, doue ui era ne la cima un ferro in forma di Croce, cioè un spedo, si come noi diciamo promettēdoli di darli una molto piu bella lanza se gli ubidiua. Apistio Molto mi ritrouo satisfatto quanto a i piaceri carnali procurati da i demonij dal p̄ncipio de l'antiquità. Froni. Hor uoglio che tu intendi come ha il demonio questa usanza, per douer pigliare gli huomini, di usare ogni fraude nel cōuersare con gli huomini. si come stendesse una rete per inuilupparli. Il perche non solamente usa q̄sto ne i piaceri carnali, ma anchor in tutte le altre familiaritadi. Et ac ciò tu possi conoscere chel sia uero, uoglio hora cominciare da le battaglie di Troia. Che pensitu uolesse significare quel Dragone di altezza di sette gomiti tanto domestico, che beueua con Aiace Locrese, & andauali auati ne i viaggi dimostrandoli la uia? & cosi staua tanto domesticamente con lui, si come fusse stato un cagnuolo. Che cosa uogliono dimostrare le penne di Dedalo? & le ali del Pegasso? & tutte quelle altre cose numerate fra i mostri ne le fauole? Et anche quelli tanti prodigij & miracoli de i Filosofi. Che creditu uolesse dire quel tanto accelerato viaggio che fece Pythagora andando & ritornando per una uia molto longa da Italia per isino ne l'isola de Sicilia, in cosi poco tempo? Come pensitu potesse caminare tātto spatio di paese co-

LIBRO TERZO

si uelocemente si come un' uccello Empedocle? Et in che modo stimitu che andasse con tanta uelocita, si come la borea Abaro sopra d'una saetta di Apolline a uisitare Pithagora. Di che luogo creditu uscisse quella uoce, che retirò Socrate, ma non lo sforzo? Che uol dire quel Genio & familiare spirito di Plotino? Che significa quell'occa, che habitaua tanto domesticamente con Iacyde filosofo? Et si come sono pochi i Filosofi in cōparatione de gli altri huomini, cosi anchor questo peruerso nimico di l'huomo tiraua molto piu de i mortali ne la uoragine precipitosa de la sporca libidine, che gli tètasse di uana gloria. Et non solamēte gli tentaua esteriormente et uisibilmente, ma anchor souēte interiormente & inuisibilmente. Et si tu pensarai che poco importa siano tentati gli huomini dal Demonio di lasciua & di carnali piaceri o interiormente ouero esteriormente, ti sa pera dire questa differentia. s. Geronimo. Ilquale chiaramente scrisse le uite di q̄lli santi Eremita, doue racconta le grāde tentationi che patirono nel deserto da i Demonij, & questo fece per ammonitione di quelli che doueano uenire. Anchor non manco egli scrisse quelle grande tentationi chel sustenne, dicendo qualmente in una carne quasi morta, solamente bugliuano gl'incendij & asperi fuoghi de la sozza libidine. Apist. Dunque s'affaticò anchor Venere, cioè il Demonio di uoler combattere cō. s. Geronimo con i dardi de la puzzolente libidine? Froni. Et ben si sforzo di fare tutto quello che pote, & anche non fece manco crudel guerra con il glorioso Pontifice. s. Martino, sotto questo nome di Venere, si come racconta Seuero doue descriue i la ciuoli, et le stesereti da quello nimico in effigie di Venere. Ma chel si dimostrasse a. s. Geronimo uisibilmente ouero lo

tentasse interiormente, non l'hauemo chiaro. Vero è che credo tu habbi letto ne gli antiquissimi auttori de i Gentili, come hauea consuetudine Venere di mouere gli huomini interiormente & ancho esteriormente. Ma egliè ben uero che quando si rappresenta a gli occhi corporali, & facci le cose da douer conoscere, ma quãdo solamente si dimostra ne la imaginatione, & eccita et muoue i sentimenti interiori, non sono cosi facilmente conosciuti da ogniuno i secreti tradimenti & astute insidie di quella. Il perche egliè detto ne gli hinni di Orptheo Venere uisibile & inuisibile. Et anchora è detto che gli amori che uscisseno di quella feriscono le anime con le intellettuali saette. Però dice Orptheo in quell'altro hinno greco cosi in uolgare nostro hora da me trasferito, apparente & non apparente, ouero pareno o non pareno. Et pur anche in un'altro hinno cosi scriue in greco quello, che hora dirò uolgarmente, uolèdo dimostrare che siano percosse le anime con l'intellettuali dardi, queste feriscono le anime con le intellettual saette. Anchor si uedono quelli uersi di Procolo Platonico ne l'hinno fatto a la Licia Venere in greco uia uia da me cosi in uolgare tradotti, acciò si manifestino le intellettuali nozze. Hauendo inditio de le intellettuali nozze, & de gli intellettuali Hymenei, cioè de gli intellettuali Dei de le nozze. Apist. Dice Apulegio che quello spirito, ilquale cōuersaua tanto domesticamente con Socrate era Dio & non il Demonio. Fronti. Ma per il contrario scriue il Plutarco & ancho Massimo Tirio chiamandolo il Demonio. Di cui uno di essi ne ha scritto un libro, & l'altro dui. Per qual cagione si dice, che un'altro demonio pigliasse il patrocinio et gouerno di Platone o di Zenone, ouer di Diogene? Perche fu un'altro

LIBRO TERZO

Demonio molto domestico di Plotino? In uerita ui dico, che q̄sto faceuano per inganarli. Sono tutte menzogne quelle che dicono alcuni, come sono uarie le nature del Demonio, cioè che alcuni di essi si delettano di gouernare le Citta di, & le cose domestiche, et familiari, & altri uolontieri si occupano ne le cose rusticane & de la uilla, & alquanti al legramente s'intromettono ne le opere de la terra, & anchora sono reputati molti che habbino cura de le cose marinesche. Sono tutte queste cose & altre simili sogni de gli sciocchi, & pazzi Gentili, & Pagani, propriamente simili a quelli narrati da alcuni fauolescamente, qualmente alquanti di quelli si esercitauano nella medicina, & altri haueuano cura & gouerno de i nauigheuoli legni, & de i gouernatori di essi, et che alquanti erano soprostanti a l'indiuinare, & non pochi a le leggi & altri a l'esercitarsi ne le arme de la battaglia. Il perche fauolescamēte narrauano, che inspirasse p i sogni la medicina a Esculapio & Podalirio, & che fussero soprastanti a le procellose onde & tempeste del mare i Dioscuri, cioè Castore et Poluce figliuoli di Gio ue, et anchor diceuano che esercitasseno le opere de la guerra dopo la morte di Rhesso, & Achille, & inanti i tēpi di Troia, Theseo, uero è che raccontauano, che quelli primū nascostamēte esercitauano le arme: ma questo ultimo apertamente è ne l'amplo cāpo, Raccontasi anchor p fama che cōbatteffe ne i campi & pianura di Marathono la effigie di Theseo per gli Atheniesi cōtra de i Medi, & questo anche scrisse il Plutarcho. Deh uedi una grā pazzia, credeuano costoro che i demonij fussero le anime separate da i corpi. Il perche diceuano, che Esculapio medicaua, Minone et Rhadamanto iudicaua, Scacciua le gragnuole & tēpeste

i Dioscuro o sia Castore & Polluce, Indiuinaua Amphilocho, Mopso, Orpheo, & Trophonio, et le battaglie, et guerre trattaua Rhesso, Achille, & Theseo. Di tutte queste cose era auttore il Demonio, & acciò gli fussero prestate le orecchie & dato fede, & così maggiormente fussero tirati gli huomini, & gli facesino i sacrificij si come a le anime de i Baroni, Signori, & eccellenti huomini, con una certauana speranza, fingeuano tutte queste cose. Da le quali superstitioni & inganni, non furono contrarij Platone & Aristotele, & maggiormēte scriuendo i libri de le publiche leggi, & disputando de le institutioni & arti ciuili & cittadinesche. Anchor è cosa publica, come ne i nostri giorni sono stati tenuti, & portati de i Demonij ne le inghistare, o siano uasi di uetro, & ne gli anelli, & in altre cose, et anchor come quelli nimici de gli huomini hanno dato risposte per il uentre, per la cossa, & altri membri de i mortali, si come dal spirito di Pythia o di Apolline, acciò possiamo facilmente conoscere come il scelerato nimico di Dio, et de l'humana generatione, ha pensato in diuersi tempi, diuerse uie & modi d'ingānare l'huomo sotto specie di familiarita. Apistio. In uerita così anch'io stimo. Dicasto. Nō dubitare, ma stà pur di bona uoglia, cōciosia che a poco a poco ne uenirai ne la nostra ferma opinione et uera sentētia. Apist. Ma non già in q̄sto modo. Ma egliè ben uero che mi lascio cōdurre da le ragioni, & da i testimonij. Dicasto. Vien qui Strega, & sappi come sei cōstretta cō quel medemo giuramēto, ch'eri auanti: & sappi qualmēle in breue sarai punita con il nostro fuoco, & dipoi incontinēte con quell'altro, che mai non mancherà: se tu mētirai in punto di quello che t'interrogarò del uostro maladetto giuoco. Stre. Io lo

LIBRO TERZO

so, & nõ ho alcun dubio in questa cosa. Dicasto. Dìmi. Si mangia & beuasi al giuoco uostro scelerato? Vero è che quanto a i piaceri carnali, assai siamo satisfatti. Et così piu non bisogna di adimandartine. Strega. Si mangia là in quel medemo modo, & beuasi come era cõsueto di mangiare in casa con il mio marito, & con i miei figliuoli. Fro ni. Hieri ti proposi Apistio in esempio quella mēsa del Sole cotanto nominata, & ramentata da Herodoto, & da Solino, & anchor da Pomponio Mela. Il perche tu debbe sapere qualmente il Demonio astuto ne tira assai de i poueri et del rozzo uolgo, con i piaceri de la golla, oltre de la speranza, & promissioni de le diletationi carnali. Che cosa possiamo stimare uoleßino significare quelle carni poste sopra di l'antidetta mensa del Sole? di cui ne fa mentione santo Geronimo scriuendo a Paulino, si come di una cosa molto uolgata, & molto marauigliosa? Ma che cosa fusse nõ lo chiarisse, ne anchor dice che uscisseno le dette carni fuori de la terra, ne che salisceno sopra di essa mēsa, benche lo dica Herodoto. Vero è che Pomponio Mela, & Gaio Solino dicono ch'erano diuinamente portate dette carni. Ma chi è colui di così rozzo ingegno, che non auertisca come fussero quelle uiuande & cibi lusingheuoli inganni, da ingannare il gusto de la ignorante turba. Et anche chi è colui di così poco discorso, ilquale ueda Solino contrario ad Herodoto, & il Mela contrario di Solino, che nõ conosca come uariamente è dimostrata questa superstitione? concio sia che quello scriua, qualmente erano iui poste le carni nel prato appresso de la Città dal magistrato ne la oscura notte, che si māgiauano nel giorno, & che dipoi era detto da quelli del paese, fussero uscite fuori de la terra? Egliè bẽ uero che di-

ce Solino come è quella mēsa in un luogo de le ombre, & è sempre apparecchiata abon dantemēte di lauti, dolci, & aggradeuoli cibi, & uiuande, de le quali ne puo mangiare ciascun che uole, & a tutta sua uoglia, & benche ne siano mangiate in gran copia da quelli, che ne uoleno, non dime= no però non mai mācano, ma sempre iui crescono diuina= mente. Ma Pomponio non dice pur una minima parola do ue si sia questa mensa. o appresso de la Città, ouero ne l'oscu ra carcere, eccetto che dice come diuinamēte ibi nascono i cibi. Et benche questi scrittori non si cōuengono insieme in ogni cosa, pur egliè fermamente da tutti quelli tenuto sen za contrarietà, come è una marauigliosa cosa, & diuina lo antidetto conuito del Sole. Ilche è molto conuenevole con questo di Diana, sorella di Phebo, o del Sole, si come egli diceuano. Anchora stimo non esser poco a nostro proposi to quello, che racconta Pōponio Mela ne la descrittione del Mondo, cioè che si ritroua un luogo doue continuamēte ri= splēdono grādi fuoghi ne l'oscura notte, et pareno esser iui quasi eserciti di soldati, che occupano l'amplo paese, & iui siano fermati. sonādo cimbali, tāburi, flauti et trōbe, che pa reno molto maggiore di quelli, che usano gli huomini. Di= mostrauano anchora una similitudine di conuito, gl'incāta= menti & magiche opere di Olisse, essendo sparso il sangue intorno intorno. Nelqual luogo ui ueniuanò i Demonij, & si dimostrauano in diuerse et uarie figure. In qual modo di ceua il Vinitore, che cōuersassi l'anima di Vlisse cauata da Homero, con le ombre & imagine di Protefilao & de gli altri Beroni, si come dice Philostrato. Ma hora le scelerate & maladette Streghe et Stregoni de i nostri tempi, cauano= il sangue da i fanciullini, & per maggior parte lo conseri

LIBRO TERZO

uano ne i uasi, per fare quel maladetto unguento. Et bêche pareno queste cose assai sofficiēti per hauer narrato il detto conuito, nondimeno però uoglio anchor soggiungere la mēsa di Achille. Apist. Che cosa sara hor questa? stiamo pur ad udire. Froni. Non ti marauigliare, & anchora ti prego che non sprezzi, quello ch'io narrarò, conciosia che nō fingo alcuna cosa il pche se non mi uoi credere, adimandalo tu a Massimo Tirio. Ilche se tu farai, te lo raccontara, ma anzi te lo dimostrara cō le sue carte scritte, cioè ti narrara d'una certa cosa scritta per molti secoli, cioè auanti di mille anni, come ne i suoi tempi fu manifesta la mensa di Achille, ch'era molto simile a quella de le streghe, doue dicono che hora ui sedano, mangiano, & beueno. Apist. Il mio Fronimo io credo a le tue parole. Fron. Pur quando anchor nō mi uolesti credere, io ti mostrarebbe il libro de l'antidetto authore greco anche latino, che è appresso di me. Nelquale anchor ui è scritto d'una certa isola del mare Eusino, doue è il tempio di Achille, nelquale souente è stato ueduto da lui, esso Achille che ha fatto conuito a quelli huomini che iui andauano, & che ha conosciuto Patroclo figliuolo di Thete, et altri Demonij (& si come egli dice) i chori de i Demonij, cioè le moltitudini di essi, et ancho ha ueduto i Dioscuro che dauano aiuto a le nauì, che pericolauano, acciò io lasci di ramentare quello che esso scrisse, come era cōsuetudine di esser ueduto ne l'ilio le forze di Hettore. Ma queste cose nō appartēgono al cōuito de le Lemuri. Apist. Nō pareno queste cose molto discosto dal conuito di Nereo, & de l'oceano, de iquali ne fanno memoria diuersi Poeti. Froni. Penso il maligno & astuto nimico de l'huomo questi uelenati conuiti, acciò priuasse l'huo-

mo de lo eccellentissimo cōuito di Christo, che ha apparecchiato sopra de la mensa sua nel suo Reame. Ma hora ui uoglio raccōtare, non un conuito finto & scritto da i Poeti, ma una marauigliosa cosa giù pochi anni passati a me narrata da un grāde huomo, ornato cosi di eccellente dignita, come di diuitia & di ricchezze. Fu un buon sacerdote ne le Alpi Rhetie cioè di Germania, già dodeci anni fà, il quale douendo portare il sacrosanto uiatico del corpo di Iesu Christo ad uno grauemēte infermo: & essendogli molto discosto, & uedendo di non poterlo cosi presto portare caminando a piedi, si come era il bisogno, sali su il cauallo, & legossi al collo i una assai honoreuole cassetta di legno il santissimo sacramento, & cominciò a camminare infretta per satisfare al debito suo. Hor essendo alquāto caminato se gli fece incontra uno che l' inuito a smōtar giù del cauallo, & andare con lui per uedere uno marauiglioso spettacolo. Il che imprudentemente egli facendo, per uedere questa curiosa cosa, come fu disceso, ecco incontinēte senti di esser portato per aria insieme con colui che l'hauea inuitato, & in poco spatio di tempo se uide poner sopra la cima d' un altissimo monte, doue era una molto ampla & ameneuole pianura, intorniata da altissimi alberi, & con spauēteuoli ruppi serrata. Nel mezzo di cui ui si uedeuano diuersi & uarij balli, & ancho tutte le maniere di giuochi, con le mense apparecchiate de lautì & diuersi cibi, et s' udiuano tutte le generationi di suoni, et di deletteuoli canti, con ogni dolcezza, & trastullo, & breuemente sentiuansi & udiuansi tutte quelle cose, lequali suoleno rallegrare gli animi de gli homini. Dilche molto marauigliandosi il buon et semplice sacerdote, & pur non hauendo ardimento di parlare per la

LIBRO TERZO

gran marauiglia, & essendo mezzo fuori di se stesso gli fu chieduto dal cōpagno, che l'hauea condotto quiui, se uoleua adorare & fare riuertia a la Madōna ch'era iui, & offerirgli qualche dono, secondo che faceuano gli altri. Era a sedere nel mezzo una bellissima Regina riccamente uestita, sopra d'una real seddia, a cui si presentaua ciascū a duoi a duoi, o a quattro a quattro, con uario ordine a riuerirla & ad adorarla, presentādogli diuersi doni. Hor uedendo costui ramentare la Madonna & uedendola ornata di tanto splendore, & da tanti seruitori seruita, stimò, che la fusse la gloriosa madre di Dio, & Regina del cielo et de la terra, cōciosiā che non sapeua, che queste cose fussero inuentioni & ritroui de i Demonij, il perche se l'hauesse stimato, nō ui sarebbe andato. Hor fra se pensando che cosa gli douesse presentare, pensò di non poterli offerire piu aggradeuole presente a la madre, che il corpo sacratissimo del suo unigenito figliuolo, & così andò doue sedeuā quella, & adrolla inginocchiandosi a i piedi, & dipoi leuandosi dal collo la cassetta doue era il sacratissimo corpo di Iesu Christo, diuotamente la pose nel gremio. Odi cosa marauigliosa, ecco che incontinente, come l'hebbe posta sopra del gremio di quella Regina, così presto sparue la sedia d'oro, & la Regina che sedeuā su, con tutta quella moltitudine, & cō ogni cosa che pareua iui, & piu nō fu ueduto pur un poco di uestigio di quelli, ne de i conuiti, ne de i giuochi, ne apparue quello che fusse fatto del cōpagno. Hor conoscendo il semplice prete, come fusse stata q̄sta cosa opera del Demonio, tutto smarrito & mezzo fuori di se stesso, cominciò a pregare Iddio, che non l'abbandonasse in quei siluestri luoghi, priui d'ogni habitatione de mortali. Et così girādo hor in-

di hor quindi gli occhi, & andando mò qui, mò li per quei
aspri luoghi per uedere se poteua trouare qualche uestigio
di huomini, acciò potesse intendere doue fusse, & ritrouan
dosi sempre in maggior ruine, & boschi, & selue, al fine
pur tanto caminò per quelle precipitose ruppi, che dopo
molto longa fatica, & dopo longo spatio di tempo cõ gra
ui affanni, ritrouò un pastore, da cui intese, come era disco
sto da quel luogo doue andaua a portare il corpo di Chri
sto, da circa cento miglia. Poi che fu ritornato con gran
strachezza a la sua habitatione, andò dal Magistrato di
Massimiliano Imperatore, & raccontogli il tutto per ordi
ne, si come hora io ho narrato. Ma che queste cose posson
esser fatte dal Demonio, & lo diranno i Theologi, iquali
mostrano come la natura de i corpi è ubbidiente a la uolõ
ta de le sostatie separate da la materia, quanto però appar
tiene al mouere da luogo a luogo. Anchora potrai intende
re assai esempij de i corpi humani portati per aria, da luo
go a luogo, se tu uorai da i libri di frate Arrigo, & di fra
te Iacopo Todeschi eccellenti Theologi del'ordine di frati
predicatori chiamati il maltello, ilquale fecero, confirmã
dolo con assai testimonij di molte cose, che essi uident con
i proprij occhi. Ilqual maltello potrai hauere, se tu lo uorai
usare contra di quelli, che sono duri, & non uogliono cre
dere il uero, accioche tu i pieghi a douer credere quello,
che sono obligati, ouero i rompi in cento miglia di pez
zi. Apist. Certamente ho udito una marauigliosa cosa, la
quale non puo offuscare l'oscura notte, ne ancho si puo di
re che fusse un sogno, che ne sia stata confessata per paura,
ouero per martirio, o per qualche altra finta cagione. Ma
uorebbe intendere da che puote procedere, che sparesino

LIBRO TERZO

tutte quelle cose nel toccare di quell'hostia sacrata, conciosia che i Demonij, non solamente temano il toccare di quella, ma ancho cercano, & comandano che siano portate assai di quelle al giuoco, & dipoi le fanno gettare in terra con grādi scherni, & gli fanno dare sopra di piedi, & gli fanno fare tutte quelle uergogne che si posson fare, si come disopra ha narrato la Strega. Dicasti. Tu nõ ti debbi per questo marauigliare, conciosia che sappiamo come si spauetano i Demonij per il segno de la santissima Croce, & nõ dimeno anchora qualche uolta appariscono in figura di Christo crocifisso, acciò piu facilmente posson ingānare gli huomini. In uerita ti dico che non ti marauigliaresti se tu hauesti letto le opere & la uita di s. Martino. & di s. Frācesco, & de molti altri santi, & se ancho tu hauesi ben esaminato come Iesu Christo essendo anchor in questa mortal carne, ilquale scacciaua i demonij, si lasciò tētare da esso demonio, & gli permesse che lo portasse sopra del pinnacolo del tēpio, & de indi poi sopra del mōte, & anche permesse maggior cosa, cioè chel fusse mal trattato da quelli pfidi iudei serui del demonio & tormentato, & ultimamente crocifisso. Oltre di ciò, tu presupponi che le Streghe narrano che i demonij conculcano, & diano de i piedi sopra de le hostie consacrate, ma non è così, conciosia che non fanno questo i demonij, ma è ben uero che lo fa questo la malignita de gli huomini, a suggestione di essi demonij. Anchora credo che così come fa la fede insieme con la riuerentia c'hanno gli huomini in essa santissima Croce, et ne la sacrosanta hostia cōsacrata, chel maladetto demonio se ne fugge così anchor ui facci fare tanti uituperij esso per la gran malitia di essi, et p il uituperio che gli fanno. Ma quāto al semplice prete.

Credo

Credo che fusse la simplicità di quello cagione che sparesse no tutti quelli apparecchiamenti, & tutte quelle altre cose, & maggiormēte la forza de la fede fece che non solamente non fu ingānato in suo dāno, ma anchor fece che fu preseruato acciò potesse narrare agli altri, & dichiarare come quella cosa, di cui hora parliamo, che pareua esser molto dubiosa, cioè se le Streghe & i Stregoni uāno al giuoco cō il corpo, ouero solamēte con la fantasia & imaginatione, ouero se ui possono andare, puo esser uera, & è uera & nō una imaginatione. Anchor permette alcuna uolta la possanza d' Iddio, che sia schernito il sacramento, & la Croce, & le altre cose, diuine, & alcuna uolta nō: secōdo che a lui pare. Et pche lo fa, si puo sempre dare qualche ragione in generale, ma nō si puo però sempre esplicare in particolare. conciosia ch'è tanto rozzo & grosso l'occhio de l'intelletto nostro, a douer inuestigare i secreti de la diuina Maesta.

Apist. Hormai son satisfatto con queste ragioni, & ritrouomi cōtento, siando uscito de le nere et oscure cauerne de le dubitationi. Froni. Ben uedi se tu hai altro dubio, et su presto, chiedi la chiarezza a Dicasto, perche già i molto possenti & ueloci caualli quasi hanno tirato il carro del Sole appresso del suo segno, quanto al nostro emisferio, acciò nō bisognasse poi rimanere qui questa notte, essen do serrate le porte del castello. Al perche staressimo molto male ageuoli, questa notte de l'inuerno, in questo monasterio a pena cominciato doue non si ritroua anchora niun letto. Apist.

A me pare che non ci sia altro da chiedere, eccetto che de i ueneficij o siano incāti. Dica. Di che cosa dubiti? Apist.

Se sono fatti ueramente o pur pareno esser fatti solamente cō la imaginatione. Conciosia che assai ha manifestato la

LIBRO TERZO

forza de la diuina iustitia sempre iusta, et nõ sempre conosciuta pche Iddio alcuna uolta permette, se pur si fanno, & alcuna uolta il prohibisce. Fron. Nõ ti ricordi di Lucio Samosateno, & di Lucio Madaureso? Apist. Si ben, Et ancho mi ricordo di hauer alcuna uolta letto dette cose, & anche già duoigiorni fa le ho udite ramentare a te. Ma egliè ben uero che dubito assai nõ siano fauole, & che in uerita non fussero fatte cosi quelle cose, che si narrano in quel asino greco & anche latino. Froni. Così come io nõ dubito che siano assai cose finte, & molto piu di qllo che so, et anchor se pur cosi uuoi che siano tutte quelle cose che sono ne i detti libri fauole et imaginationi, cosi anche credo che dette fauole & fittioni siano cauate da qualche uero fondamento. Cõciosia che il nostro Diuo Aurelio Agostino stimò che quelle transformationi & tramutationi scritte da Varone, cioè de gli uccelli di Diomede, de le bestie di Circe & de i lupi di Arcadia, pigliassino origine & principio da qualche cosa uera. Et anchor raccõta nel decimo ottauo libro de la citta di Dio, com'era usanza ne i tẽpi suoi di fare molte cose assai simili a qlle che narra ouero finge Apulegio. Vero è che dice, come gli Demonij non possono fare alcuna cosa con la forza de la sua natura, se non la pmette Iddio. Gli occulti iudicij di cui sono infiniti, & non ui si ritroua però alcun di essi iniusto. Il perche se pare che i demonij faciono qualche cosa simile a qlle, c'ha creato l'omnipotente & uero Iddio, & che pare che mutano una specie d'un'animale in un'altro, ouero tramutano una creatura in un'altra, nõ è uero che cosi sia, ma è ben uero che cosi fa parere, ouero imprimendo dette specie & figure finte ne l'imaginatione & fantasia, o uero mettẽdo auanti gli occhi

corporali un'altra finta specie et figura. Et così qualche uolta parera a colui, che ha conturbata la fantasia, di esser una cosa in luogo di un'altra, & il simile parera a gli altri, nõ dimeno sarà però quel medemo, ouero gli porrà una similitudine auanti gli occhi, laquale di continuo gli farà parere essere così, et così credera di esser ueduto anche da gli altri. Et questa non è gran marauiglia. peche si un corpo può ingannare i sentimēti corporali et fargli parere una cosa altramente di quello che è si come uediamo che fa il uetro, il quale imprime quel suo colore ne l'occhio p tal modo che fa parere tutte le altre cose simile a se nel colore, bēche siano altramēte in se colorate, quāto maggiormēte i spiriti nudi da ogni corpo, cioè i demonij potranō cōturbare la fantasia & ingānare gli occhi & gli altri sentimēti de le creature inferiori. Et così in questo modo stimarai fussero quelle opere di quei asini, & di quella specie di quel prestante cauallo, che portaua i grādi pesi, la disputatione del Filosofo, che disputaua senza corpo le cose di Platone, le astute opere de i lupi di Arcadia, et i uersi di Circe, che trasformarono i cōpagni di Vlisse. Et così tutte queste cose si debbeno attribuire al spirito imaginatiuo, ouer a la fantasia, che così era ingānata, a cui pareua esser quella cosa che nõ era. Il simile diremo de la Cerua in uece d' Iphigenia, & gli uccelli in uece di cōpagni di Vlisse, cioè che fussero poste simili imagini et figure da i demonij auāti gli occhi de gli huomini, o pur anche forsi ui fusse posta una uera cerua, et anche ueri uccelli, nõ ui apparēdo Iphigenia ne i cōpagni di Vlisse, o siando iui presente, ouero portati in altri luoghi. Di casto. O' quanto ben, & quāto breuemente hai tu raccōtato quelle cose di. s. Agostino, et non manco uere, si come io

LIBRO TERZO

stimo. Egliè ferma cōclusione tenuta da i Theologi qualmē
 te sono soggetti naturalmente i sentimenti de gli huomini
 & l'imaginazione & fantasia, a la possanza de i demonij,
 perche sono essi sentimenti, & imaginazione inferiori &
 manco nobili di dette sostatie separate et priue d'ogni cor
 po, & così essendo piu nobili, gli sono soggette queste cose
 men nobili. Il perche anchor uoglio narrare alcune uerissia
 me cose, a questo proposito, per cōfirmare quello che haue
 mo detto, Egliè raccontato ne le uite de i santi Padri, come
 fu acconciata una giouane per incanti in tal modo che pa
 reua una sfrenata caualla. Il perche essendo presentata auan
 ti di s. Macario per le orationi di esso fu leuato dauanti gli
 occhi di ciascun quel prestigio, & quella illusione del demo
 nio, & così pareua in ql modo, si come era in uerita. Fuote
 il Demonio commouere gl'interiori sentimenti a molti, a
 iquali pareua fusse altramente quella meschina giouane di
 quello ch'era, ma non puote mouere, però essi sentimēti in
 teriori di s. Macario fortificati principalmente con l'adiu
 torio d'Iddio, a fargli parere quello che nō era. Anchor nō
 astringeua la finta figura di quel huomo, che pareua un' Asi
 no ne la città di Salamina de l'Isola di Cipro, gli occhi di
 ciascun che lo uedeua stimaua chel fusse un'asino, eccetto di
 quella donna maga incantatrice, laquale gli hauea per tal
 modo conturbata la fantasia con i suoi maleficij, che anche
 a lui pareua di esser diuentato un'asino, et così portaua le le
 gna in uece di giumento. Vero è che fu aiutato per pruden
 tia d'alcuni mercatāti Genouesi, iquali uedendolo inginoc
 chiare & prostrare in terra auāti la porta de la Chiesa per
 fare riuerentia & adorare Iddio, stimarono che quello nō
 fusse una uera bestia, & così cercarono di aiutarlo, et di far

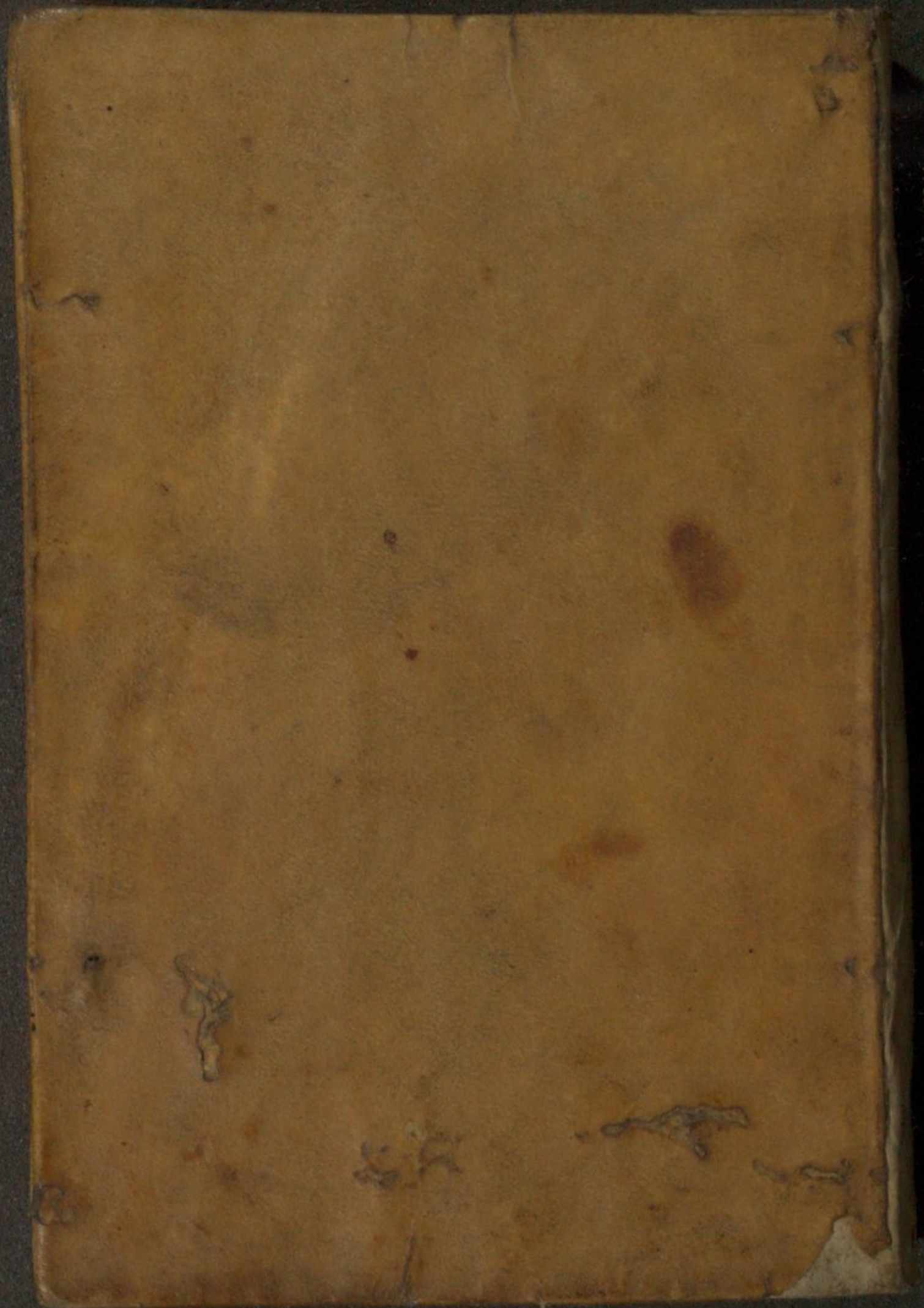
portare la meriteuol pena a l'incantatrice. In uerita ui dico che possono fare i maligni demonij apparere molte cose altramente di quello che sono, et possono mouere molte cose et rappresentarle ne la fantasia, et far parere una cosa in altro modo di quello che è, & anchora fare il simile ne i corporal sentimenti, in un medesimo huomo. Oltra di ciò occorre che sono ingannati gli occhi di quelli che uedono, & ancho è conturbato l'occhio de la mente, essendo mossa la imaginatione. Anchor si come già auanti diceuamo, può esser portato il corpo per diuersi luoghi. Il perche interuene che quelli, iquali non bene & sollicitamēte esaminano queste cose a parte per parte, facilmente sono ingannati, & così non bene chiaramente considerando i libri de i dotti et litterati huomini, non possono drittamente iudicare quanta differentia è fra le cose create, & quelle, che uscisseno da qualche natura de le creature, & fra quello che è integro, & quello, che è parte, & fra il uero, & quello, che è simile al uero: & quello, che dimostra a la sua imagine, & quello che dimostra quella d'altrui. Et non ben pesano con la iusta bilanza la forza di tutta la natura: ne la possanza de i demonii Et al fine ancho non cōsiderano i iudicii d'Iddio, iquali spesse uolte sono occultissimi a noi, ma però sempre sono fatti con somma iustitia. Froni. Hormai si appropinqua la sera, et già comincia ad apparere l'oscura notte, il perche l'hora tarda ci inuita di ritornare a casa. Si che Apistio, se non sei satisfatto per questa nostra longa disputatione nō posso piu ueder che cosa debbiam fare accio possi esser cōtento. Conciosia che tu hai possuto conoscere come questo maladetto & scomunicato giuoco non è fittione ne fauola, così per i libri de gli antichi, come per le opere

LIBRO TERZO

fatte ne i tempi nostri, & come egliè in sostantia antichissimo, & nuouo per molte conditioni, & che è stato mutato secondo la maligna & peruersa uolontà de i demonij, & forsi anchor lo mutara, perche è tanta l'astutia & suttilità di esso iniquo ingānatore de gli huomini, che continuamente cerca nuoui modi da poter ingānare noi. Ho dimostrato a te i Cerchi, gli unguenti, le parole magiche & incanti, i uiaggi per i grādi spatij de l'aria, i lasciui & libidinosi piaceri de i demonij, che si sono ritrouati cosi ne i tēpi nostri, come ne i tempi de i Baroni antichi. Et ho dimostrato qualmente pensarono i peruersi demonij di douer calōniare & uituperare l'humana generatione da la prima antiquità, cioè dal primo huomo, per insino ad hora. Et come ha ingānato l'huomo con le sue risposte, con i ragionamēti, con la familiarità & dimestichezza, & come ha cercato per ogni uia & modo d'ingannare ogni sesso, & ogni età con i simulacri & uarie imagini, & che s'è sforzato di usurpare la diuinità, & farsi adorare come Dio, & che ha fatto noceuoli cōuiti a i mortali, & che gli ha portato a similitudine di un giumēto, c'habbia le ali, et come ha desiderato di hauer i sceleratissimi piaceri carnali cō gli homini. Ma pche io ti ueggio hora molto stracco p tanto uiaggio c'hai fatto cō l'animo tuo in diuerse regioni et paesi de l'Italia, & da la Sicilia, & oltra del Ionio mare, & de l'Eusino, & anchor pche t'ho condotto con i mei ragionamenti ne l'Africa, ne l'Asia, & per insino a gli Hiperborei mōti, & doue non t'ho cōdotto? Ilperche sara hormai tempo ne debbi ritornar meco a casa. Apist. Tu di il uero, si ben hormai è hora. Et cosi teco ne uengo, & molto satisfatto. Di cast. Sei tu dunque contento di quello, che hauemo detto?

Et in uerita ne uieni ne la nostra opinione? Apist. Si certamente son contento, Et in uerità ui dico, che credo quello che è stato detto. Dic. Ditu pur da douero, o per giuoco? Apist. Può esser questo Dicasto, che tu stimi ch'io dica q̄llo per scherzo Et giuoco, che ha creduto tutta l'antiquità, Et tutta anchor la posterità? Io dico quello, che ancho confermano con i sperimenti, Et esempij, i Poeti, Oratori, Historici, Leggisti, Filosofi, Theologi, gli huomini prudenti, i Soldati, i Rustici Et Cōtadini, benche si trouano alcuni sauioli, iquali riputandosi piu dotti Et sauij di tutti gli altri, che questo niegano. Dica. Dunq; si come io uedo che hai mutato opinione? Apist. Che bisogna piu affirmarlo già te l'ho detto. Et cosi p̄che io ho uestito l'animo mio d'un altro habito Et uesta, Et pare a me di hauer ritrouato la uerita di quello, che prima nō credeua in questa cosa, giacendo ne la nera Et oscura tenebra de l'ignorantia, Et de la falsità, desidero grandemēte di mutare il nome, Et di pigliarne un'altro conueneuole a questo nuouo habito, di cui hora son uestito. Dica. Molto mi piace, Et cosi per satisfare a la tua honesta uoglia, ti darò un nome cōueniente si come adimãdi. Dūque per l'auenire sarai chiamato Pistico. Apistio. O' quanto a me piace questo nome. Hora cosi per ogni modo uoglio esser chiamato. Froni. Se piu nō ci resta cosa alcuna, di cui tu habbi desiderio de intendere, egliè hora che ci partiamo, con bona licentia del Reuerēdo padre Inquisitore, et che presto presto ritorniamo al castello, il p̄che Vale Reuerēdo padre. Dicasto. Ite in pace.

I L F I N E.



LIBRO
DETTO
STREGA

1556





